ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Venerdì 21 Maggio 1915 — MATTINO — NUM. 139

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,00	4,50	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
[illegible]

Il vibrante discorso patriottico di Salandra al Parlamento

"E' risorto irresistibilmente il problema dell'integrità nazionale - Non era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento senza sicurtà„

I pieni poteri dati dalla Camera al Governo con 407 voti favorevoli e 74 contrari

Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA„

Tutti uniti!

IL DADO E' TRATTO. L'ORA SUPREMA E' GIUNTA. SI STA INNANZI UNA NUOVA CONDIZIONE D'ESISTENZA, ED ESSA NON COMPORTA CHE UN SOLO DOVERE: LA DISCIPLINA.

PRIMA CHE LA VIA FOSSE SEGNATA, ERA NON SOLO DIRITTO, MA DOVERE DEL CITTADINO ILLUMINARE LA PUBBLICA OPINIONE. NOI ABBIAMO AMPIAMENTE USATO DI QUESTO DIRITTO ED ABBIAMO TENACEMENTE COMPIUTO QUESTO DOVERE.

L'AMORE GRANDISSIMO CHE NUTRIAMO PER LA NOSTRA ITALIA NON CI LASCIAVA ALTRA SCELTA: AVREMMO TRADITO I NOSTRI LETTORI E LA NOSTRA COSCIENZA SE AVESSIMO TACIUTO.

LA VIA E' STATA LUNGA E ANGOSCIOSA. IL PROBLEMA ERA COSI' GRAVE CHE NON SEMPRE POTEMMO ESSER CONCORDI COLLA MAGGIORANZA DEI NOSTRI COLLEGHI NEL SUGGERIRNE LA SOLUZIONE: VI FURONO TRA NOI DIFFERENZE E CONTRASTI NELLA VALUTAZIONE DI ELEMENTI E DI METODI. NON FU INNATURALE E NON FU INUTILE: UNA TESI DISSENZIENTE POTE' INDURRE AD UNA MEDITAZIONE PIU' PROFONDA E SEVERA GLI AVVERSARI. IN COSI' FORMIDABILE DILEMMA NESSUNA ONESTA OPINIONE FU DI TROPPO. ABBIAMO RIVENDICATO ENERGICAMENTE LA PIU' AMPIA LIBERTA' DI DISCUSSIONE, NON PER L'AMORE DELLA NOSTRA TESI, MA PER IL MAGGIOR BENE DELLA PATRIA: ABBIAMO ESPOSTO ALL'ESAME ALTRUI LE PREOCCUPAZIONI CHE POTEVANO FARSI STRADA NEL NOSTRO ANIMO, I DUBBI CHE POTEVANO AFFACCIARSI ALLA NOSTRA RAGIONE, CERTI DI FAR OPERA NON SOLO LEGITTIMA MA BENEFICA; MA AD OGNI NOSTRO RAGIONAMENTO ABBIAMO PREPOSTO UNA DICHIARAZIONE: QUANDO IL POTERE RESPONSABILE ABBIA SCELTA LA SUA VIA, QUANDO COLORO CHE TENGONO IN PUGNO LE SORTI DEL PAESE ABBIANO, NELLA LORO RAGIONE E NELLA LORO COSCIENZA, DECISO IL SENSO DELLA NOSTRA AZIONE, AD UN SENTIMENTO SOLO SI ISPIRERA' LA NOSTRA CONDOTTA: AL SENSO DEL DOVERE CHE OGNI CITTADINO DEVE SENTIRE DI APPOGGIARE CON TUTTE LE SUE FORZE IL GOVERNO NAZIONALE.

L'ORA E' GIUNTA E SI TROVA PRONTI AL DOVERE. OGGI NON VI PUO' PIU' ESSERE TRA DI NOI ALCUNO SCREZIO O CONTRASTO. OGGI CHE LA VIA E' SCELTA, OGNI DISSIDIO SUI METODI APPARTIENE AL PASSATO: OGGI NON POSSIAMO PIU' AVERE INNANZI AGLI OCCHI CHE LO SCOPO IN CUI SIAMO TUTTI CONCORDI. NON POSSIAMO PIU' AVERE NEL CUORE CHE UN SOLO SENTIMENTO E NELLA MENTE UNA VOLONTA' SOLA: LA SALUTE E LA GRANDEZZA DELLA TERRA CHE CI E' CARA, L'AVVENIRE D'ITALIA.

A QUESTA IMPRESA SUPREMA DOBBIAMO OFFRIRCI CON QUELLA UNANIMITA' DI SPIRITI E DI CUORI CHE E' LA FORZA SEGRETA DELLA VITTORIA: DOBBIAMO FORMARE UN BLOCCO, GRANITICO, INATTACCABILE, INCROLLABILE.

E COME PICCOLI E DIMENTICABILI DEBBONO APPARIRCI I DISSENSI E LE INVETTIVE E, SIA PURE, GLI ODII DI IERI DI FRONTE ALLA GRANDEZZA DELLA PROVA CHE CI ATTENDE! IERI ANCORA POTERONO ESSERVI IN ITALIA PARTIGIANI DELL'INTERVENTO E FAUTORI DELLA NEUTRALITA'; IERI ANCORA POTERONO CONTRASTARE NON SENZA ASPREZZA; OGGI NON VI DEBBONO ESSERE PIU' CHE ITALIANI UNITI DA UNA FEDE SOLA: LA VITTORIA. IN QUESTA IMMANE TRAGEDIA EUROPEA CHE CI HA TRAVOLTO, L'ITALIA DEVE PRESENTARSI COMPATTA, UNANIME, RISOLUTA. SE GRANDE PUO' ESSERE IL SACRIFICIO CHE CI ASPETTA, IL NOSTRO DOVERE SI FA OGGI PIU' SEMPLICE: E' LA DISCIPLINA; LA DISCIPLINA DEL SOLDATO, CHE NON E' RASSEGNAZIONE PASSIVA, MA DEDIZIONE INTELLIGENTE A CHI SOLO PUO' IMPIEGARE UTILMENTE LE FORZE; QUELLA DISCIPLINA SEVERA CHE E' PIU' DIFFICILE PER LA NOSTRA VIVACE NATURA CHE PER ALTRE, MA CHE PUO' FAR COMPIERE SFORZI MIRABILI A QUESTA NOSTRA RAZZA.

OGGI CESSA PER TUTTI GLI ITALIANI LA LEGITTIMITA' DELLA DISCUSSIONE E DELLA CRITICA; CESSA ANCHE PER NOI, PEI QUALI E' PUBBLICO UFFICIO E DOVERE. DA OGGI RIENTRIAMO NELLE FILE DEI SEMPLICI CITTADINI, NON PIU' D'ALTRO CURANTI CHE DI ESALTARE L'ANIMA NAZIONALE E DI APPOGGIARE L'AUTORITA' DEL GOVERNO. ABBIAMO ENERGICAMENTE DIFESE LE NOSTRE IDEE FINCHE' LA DISCUSSIONE ERA LIBERA, LECITA, E, CREDIAMO, DOVEROSA: CON QUELLA STESSA ENERGIA DIAMO E DAREMO IL NOSTRO AIUTO PIU' CALDO A CHI REGGE LE NOSTRE SORTI ORA CHE LA CONDOTTA E' IRREVOCABILMENTE SEGNATA.

COSI' FACCIA OGNUNO. ABBIA OGNUNO PRESENTE ALLO SPIRITO LA NECESSITA' DI QUESTA DISCIPLINA CIVILE, SENTA OGNUNO IN FONDO ALLA SUA COSCIENZA LA FORZA IMMENSA CHE QUESTA UNITA' DELL'ANIMA NAZIONALE DARA' A CHI DOVRA' CON LE ARMI SOSTENERE IL NOSTRO DIRITTO. OGGI NON VI POSSONO PIU' ESSERE IN ITALIA PARTITI, TENDENZE, PERSONE: LA SALUTE DELLA PATRIA CI CHIEDE QUESTO SACRIFICIO. SOLTANTO QUESTO APPELLO PIU' PURO, SOLTANTO QUESTO PENSIERO PIU' ALTO POTRANNO DARCI CON L'UNITA' DEGLI ANIMI L'UNITA' DEGLI SFORZI E SOSTENERCI NELLA DURA LOTTA. IN QUESTO GIORNO SUPREMO L'ITALIA ATTENDE CHE OGNUNO COMPIA IL SUO DOVERE.

POSSANO GLI AVVENIMENTI CHE SI MATURANO DISTRUGGERE UNO PER UNO I NOSTRI RAGIONAMENTI; DIMOSTRINO ESSI CHE TUTTE LE NOSTRE PREVISIONI FURONO FALLACI, CHE LA NOSTRA VISIONE ERA ERRATA, CHE I NOSTRI TIMORI ERANO ASSOLUTAMENTE INFONDATI, E CHE TUTTA LA OPERA NOSTRA NON FU CHE UN SOLO ERRORE DI UNA MENTE STANCA E DI UN CUORE PAVIDO. E L'ALBERO MERAVIGLIOSO DELLA NOSTRA UNITA', CHE QUI ABBIAMO COLTIVATO PER SECOLI CON TANTA TENACIA E CON COSI' FERMO AMORE, POSSA DARE ALTRE FRONDI, ALTRI FIORI, SICCHE' L'OPERA IMMORTALE DI CAMILLO CAVOUR NE ESCA INTEGRATA.

AUGURIAMO FERVIDAMENTE DI POTERE TRA QUALCHE MESE ANDARE IN GLORIOSO PELLEGRINAGGIO A SANTENA E INCHINANDOCI AL GRANDE SEPOLCRO DIRE: I TUOI EREDI NON HANNO TOCCO L'OPERA TUA, L'HANNO RESA PIU' BELLA, PIU' GRANDE, DANDO A TE IL SOLO OMAGGIO CHE IL TUO SPIRITO GRANDE E IL TUO CUORE IMMENSO GRADISCE, L'OMAGGIO DELL'OPERA FELICEMENTE COMPIUTA.

L'imponente seduta alla Camera

481 deputati presenti - Commossa manifestazione d'entusiasmo - Si grida: "Viva Trento e Trieste italiane!„ - Le acclamazioni all'Esercito e al Re - Il discorso dell'on. Boselli sarà affisso in tutta Italia - La rumoreggiata dichiarazione dell'on. Turati - Il voto - Il saluto del Presidente.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 20, sera.

L'aula di Montecitorio presenta nella storica seduta odierna uno spettacolo indimenticabile. Mai ha ospitato tanti deputati; mai le tribune tanti spettatori; esse sono spaventosamente gremite. Vi si accalcano oggi non meno di due mila persone. Le due prime file delle tribune, salvo quella della stampa e dei senatori, sono occupate da una doppia siepe di elegantissime signore. Nella tribuna diplomatica assistono tutti e tre gli ambasciatori della Triplice Intesa, cioè il signor Camillo Barrère, ambasciatore di Francia; Sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra, ed il signor De Giers, ambasciatore di Russia. Accanto ad essi si trova l'ambasciatore degli Stati Uniti, sir Nelson Page. L'ambasciatore Barrère è raggiante.

Dietro al gruppo degli ambasciatori della Triplice Intesa si trovano quasi tutti gli ambasciatori e ministri dei paesi neutrali. La tribuna dei senatori è rigurgitante.

Nell'aula sono presenti 480 deputati. L'anfiteatro non può contenere tutti i deputati presenti, una parte di essi deve perciò stazionare nell'emiciclo. Tutte le notabilità parlamentari sono al loro posto. Notiamo fra gli altri gli on. Luzzatti, Guicciardini, Cocco-Ortu, Turati, Bissolati, Barzilai, Pantano, Ettore Sacchi. I giolittiani, malgrado le minacce degli interventisti più accesi, sono intervenuti quasi tutti alla seduta. L'on. Facta ha preso posto al Centro sinistro, fra gli on. Cimati e Rattone; Schanzer siede a sinistra, accanto all'on. Venditti; l'on. Tedesco siede pure a sinistra accanto all'on. Mauro. L'on. Bertolini ha preso posto al Centro destro, accanto all'on. Bertarelli.

Il settore dell'Estrema Sinistra è rigurgitante. Spicca in mezzo ai socialisti riformisti il sindacalista onor. Alceste De Ambris, venuto alla Camera per la seconda volta per votare i crediti di guerra.

Dall'aula si alza un brusio enorme. La compostezza però è generale: un desiderio è comune: quello di evitare incidenti disgustosi.

Alle 13,40 si ode un gran subbuglio nella tribuna degli uomini. E' Gabriele D'Annunzio che viene a prender posto in questa tribuna popolare. La tribuna è così gremita che non c'è un posto per Gabriele D'Annunzio.

D'Annunzio nella tribuna pubblica

I posti nella tribuna degli uomini sono tutti occupati, ma in prima fila ve n'è uno. Allora venti braccia afferrano Gabriele d'Annunzio che viene portato come in trionfo al di sopra degli spettatori della tribuna. Per un momento si temeva che il poeta avesse a precipitare dall'aula. Egli stesso ha qualche apprensione. Finalmente il poeta della «Nave» giunge al suo posto, in prima fila.

Le tribune applaudono lungamente al grido di «evviva d'Annunzio! evviva la guerra! evviva l'Italia!». Gabriele d'Annunzio risponde inchinandosi e ringraziando.

L'entusiasmo cresce; gli applausi continuano; ad essi partecipano, oltre che gli spettatori delle tribune, anche una parte dei deputati. I socialisti ufficiali invece sorridono e [illegible] vivacemente. Fra quelli che protestano di più è l'on. Maffi, il quale grida rivolto alla tribuna: «Fuori quel buffone». Questa frase scatena una tempesta sui banchi dei repubblicani e dei socialisti riformisti dove i deputati difendono Gabriele d'Annunzio, e investono l'on. Maffi con grida ed apostrofi.

L'on. Pirolini è specialmente accanito contro l'on. Maffi e gli grida: «Voi non lo sapete che Gabriele d'Annunzio è il poeta della guerra?

— Ma, si replica, è un buffone, è un istrione!

L'on. Bentini ed altri socialisti ufficiali tengono bordone all'on. Maffi. La lotta diventa generale fra deputati repubblicani e deputati socialisti ufficiali. Si sta per venire alle mani.

Accorrono all'Estrema i Segretari della Presidenza onorevoli Guglielmi, Loero, Bignami, che portano un po' di pace in mezzo agli spiriti eccitati.

Non di meno la lotta continua. Pirolini ed Eugenio Chiesa si accapigliano vivacemente a parole con gli onorevoli Maffi e Bentini.

Finalmente la calma ritorna definitivamente. Intanto Gabriele d'Annunzio si interessa alla scena curiosa e sorride sarcasticamente dalla tribuna.

Incominciano a tendersi verso di lui un centinaio di mani che gli porgono cartoline satiriche oggi diffuse, contro l'on. Giolitti. Gabriele d'Annunzio firma con molta disinvoltura tutte queste cartoline. Egli non giunge in tempo a soddisfare tutte le richieste. Gli occhi di tutta la Camera sono rivolti alla tribuna dove si trova il poeta.

Però dall'aula e dalle tribune per alleviare la fatica di Gabriele d'Annunzio si incomincia a gridare: «Basta! basta!» e la caccia all'autografo finisce.

Alle 13,50 entra un forte gruppo di deputati giolittiani i quali vanno a prendere posto all'abituale settore di Sinistra. Il seggio ordinariamente occupato dall'on. Giolitti è oggi occupato dall'on. Nuvoloni, deputato di Porto Maurizio.

Entra la Presidenza della Camera

Alle 14,3 entra nell'aula l'on. Marcora, seguito dall'intero Ufficio di presidenza. Appena giunge al seggio presidenziale, una formidabile ovazione si leva dall'aula. Tutti i deputati sono in piedi ed applaudono calorosamente al grido di: «Viva l'Italia!». Si applaude anche dalle tribune, dove le signore sventolano i fazzoletti.

La grande manifestazione fa contrasto con l'indifferenza dei deputati socialisti ufficiali, i quali sono oggi al completo. Essi occupano tutti gli ultimi banchi dell'Estrema Sinistra, e rimangono silenziosi al saluto all'on. Marcora.

Mentre la Camera continua ad abbandonarsi a frenetici applausi e ad entusiastiche grida di: «Viva l'Italia!», in un momento di relativo silenzio l'on. Bovelli grida: «Viva Marcora!». L'on. Marcora ringrazia, ma osserva: «No. Viva l'Italia!».

Queste parole dell'on. Marcora sono accolte da una nuova scrosciante ovazione. Gli applausi sono interminabili: tutti i deputati sono nuovamente in piedi. Anche i giolittiani applaudono all'on. Marcora e partecipano alla manifestazione patriottica.

L'on. Marcora, poichè gli applausi non cessano, grida: «Viva il Re! Gridate con me: Viva il Re!». Un urlo formidabile di: «Viva il Re! Viva Casa Savoia! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!» accompagna l'invito dell'on. Marcora. L'Estrema Sinistra, salvo i radicali, rimane silenziosa e seduta.

L'arrivo dei Ministri

In questo momento entrano nell'aula tutti i Ministri. Essi vestono in nero, e prendono posto al banco del Governo. Alla destra dell'onorevole Salandra siedono gli onorevoli Sonnino, Ferdinando Martini, Daneo, Grippo; alla sinistra gli onorevoli Carcano, Orlando, Viale, Zupelli, il quale è estremamente sorridente, Ciuffelli e Cavasola.

L'entrata del Ministero è accolta da applausi e grida di «Viva Salandra!, viva Sonnino!».

Dopo la lettura del processo verbale, che passa in mezzo alla disattenzione generale e alle grida di «Basta, basta, diamolo per letto!», giurano i nuovi deputati eletti.

Quindi alle 14,07 si alza per parlare il Presidente del Consiglio, on. SALANDRA. Il Presidente del Consiglio è vivamente commosso, è piuttosto pallido in volto. Si fa un silenzio assoluto.

La richiesta dei pieni poteri

SALANDRA, presenta il disegno di legge «per il conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra», quindi pronuncia il seguente discorso:

Parla Salandra

«Onorevoli colleghi; sin da quando risorse a unità di Stato, l'Italia si affermò nel mondo delle Nazioni quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di avere adempiuto a tale missione con fermezza, che non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici.

«Nell'ultimo periodo più che trentenne essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo e, con esso, la pace.

«Per la nobiltà di quel fine, l'Italia non soltanto ha tollerato l'insicurezza delle sue frontiere, non soltanto ha subordinato ad esso le sue più sacre aspirazioni nazionali, ma ha dovuto assistere con represso dolore ai tentativi metodicamente condotti di sopprimere quei caratteri di italianità, che la natura e la storia avevano impresso indelebili su generose regioni (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

«L'ultimatum che nel luglio del 1914 l'Impero austro-ungarico dirigeva alla Serbia, annullava d'un colpo gli effetti del lungo sforzo durato, violando il patto che a quello Stato ci legava; lo violava per il modo, avendo omesso, nonchè il preventivo accordo con noi, persino un semplice avvertimento (vive approvazioni); *lo violava per la sostanza, mirando a turbare, in danno nostro, il delicato sistema di possessi territoriali e di sfere di influenza che si era costituito nella penisola balcanica.*

«Ma più ancora che questo o quel punto particolare, era tutto lo spirito animatore del trattato che veniva offeso, anzi soppresso (vivissime approvazioni). *Giacchè, scatenando per il mondo la più terribile guerra in diretto contrasto coi nostri interessi e coi nostri sentimenti, si distruggeva l'equilibrio che l'alleanza doveva servire ad assicurare e virtualmente, ma irresistibilmente, risorgeva il problema della integrazione nazionale d'Italia.*

«Pur nondimeno per lunghi mesi il Governo si è pazientemente adoperato nel cercare un componimento, il quale restituisse all'accordo la ragione d'essere che aveva perduta. Quelle trattative però dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità (prolungati applausi) *al di là dei quali si sarebbero compromessi insieme gli interessi e il decoro del nostro Paese* (vivissime approvazioni).

«Per la tutela dunque di tali supreme ragioni il Governo del Re si vide costretto a notificare al Governo imperiale e reale d'Austria-Ungheria il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denunzia del trattato di alleanza, e la dichiarazione della propria libertà di azione (vivissimi, prolungatissimi applausi).

«Nè d'altra parte, era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento, senza sicurtà e senza prestigio, proprio nel momento in cui la storia del mondo sta attraversando una fase decisiva (vivissimi, prolungati applausi).

«In questo stato di cose, considerata la gravità della situazione internazionale, il Governo deve essere anche politicamente preparato ad affrontare ogni maggiore cimento, e col presente disegno di legge si chiede i poteri straordinari che gli occorrono. Tale provvedimento non solo è in sè del tutto giustificato da precedenti nostri e di altri Stati, quale che sia la forma di governo da cui son retti, ma rappresenta una migliore coordinazione, se non pure una attenuazione, di quelle facoltà che lo stesso nostro diritto vigente conferisce d'altronde al Governo, allorchè preme quella suprema legge che è la salute dello Stato (vivissimi e generali applausi).

«Onorevoli colleghi!

«Senza jattanza di parole, nè orgoglio di spiriti, ma gravemente compresi della responsabilità che incombe in quest'ora, noi abbiamo coscienza di avere provveduto a quanto richiedevano le più nobili aspirazioni e gli interessi più vitali della patria. Ora, nel nome di essa e per la devozione ad essa noi fervidamente rivolgiamo il più commosso appello al Parlamento e, anche al di là del Parlamento, al Paese (vivissimi applausi): *che tutti i dissensi si compongano e che su di essi, da tutte le parti sinceramente discenda l'oblio* (vivissime approvazioni). *I contrasti di partiti e di classi, le opinioni individuali, in tempi ordinari rispettabili sempre, le ragioni stesse [illegible] che danno vita al quotidiano fecondo contrasto di tendenze e di principi, devono oggi sparire di fronte a una necessità che supera ogni altra necessità, ad una idealità che infiamma più di ogni altra idealità: la fortuna e la grandezza d'Italia!* (entusiastici, prolungati applausi). *Ogni altra cosa dobbiamo da oggi dimenticare e ricordare questa sola: di essere tutti italiani, di amare tutti l'Italia colla medesima fede, col medesimo fervore.*

«Le forze di tutti si integrino in una forza sola, i cuori di tutti si rinsaldino in un solo cuore (benissimo). *Una sola unanime volontà guidi verso la mèta invocata. E forza, e cuore, e volontà trovino la loro espressione unica, viva ed eroica nell'Esercito, nell'Armata d'Italia, e nel suo Capo Augusto, che li condurrà verso i destini della nuova storia. Viva il Re! Viva l'Italia!».* (Applausi calorosissimi e reiterate grida entusiastiche di «Viva il Re!, viva l'Italia!»).

Accoglienza entusiastica

L'accoglienza fatta al discorso del Presidente del Consiglio è stata entusiastica.

I primi applausi interminabili si sono avuti allorchè l'on. Salandra ha denunciato i tentativi sistematici dell'Austria di voler sopprimere nelle concessioni offerte il carattere di italianità delle terre irredente. Queste parole danno luogo ad una grande manifestazione di irredentismo. Quasi tutti i deputati, meno i socialisti ufficiali, gridano: «Viva Trento e Trieste italiane! Viva i fratelli irredenti!». Le signore delle tribune sono particolarmente commosse e sventolano vivamente i fazzoletti. Gli applausi si prolungano strepitosi; tutta la Camera è in piedi.

Nuovi applausi accolgono la frase dell'onorevole Salandra colla quale il Presidente del Consiglio dichiara che le trattative coll'Austria dovevano avere un limite non solo di tempo ma di dignità. Le ovazioni sono lunghissime e si rinnovano quando il Presidente del Consiglio annunzia la denuncia del Trattato della Triplice Alleanza. I deputati interventisti gridano: «Ha fatto benissimo!».

Dalle tribune si risponde: «Guerra all'Austria! viva la guerra!».

Nuove vivissime approvazioni si hanno quando l'on. Salandra dichiara che il Governo aveva il dovere di rivendicare la propria libertà di azione per accordi colla Triplice Intesa, non essendo possibile lasciare l'Italia nell'isolamento. Gli applausi sono fragorosissimi. I socialisti ufficiali sono, come sempre, muti e seduti.

Gli applausi si rinnovano quando il Presidente dice che «il Governo ha la coscienza di avere provveduto agli interessi vitali della Patria». Altre acclamazioni si hanno allorquando il Presidente dice: «Rivolgiamo il più commosso appello al Parlamento, e anche al di là del Parlamento, al Paese!».

Nuove scroscianti ovazioni salutano quest'omaggio all'Italia. Nell'aula e nelle tribune si grida: «Viva l'Italia!».

Nuovi applausi si hanno all'invocazione perchè tutti i dissensi si compongano. I giolittiani applaudono particolarmente questa parte delle dichiarazioni dell'on. Salandra. La chiusa del discorso, in cui si inneggia alle [illegible]

lato, è salutata da una triplice ovazione e da grida di: «Viva l'Italia! viva l'Esercito! viva il Re!».

Formidabile ovazione

La Camera è tutta nuovamente in piedi, come sono in piedi i Ministri. Sono in piedi i componenti l'ufficio di Presidenza. I battimani diventano assordanti; i socialisti, come sempre, sono silenziosi. Essi senza battere ciglio assistono alla scena imponente, alla quale partecipano tutti gli spettatori delle tribune. D'Annunzio è in piedi e applaude egli pure calorosamente.

Gli ambasciatori della Triplice Intesa, specialmente Barrère, appaiono raggianti. Gli applausi sono così scroscianti e le manifestazioni così grandi, che dalla tribuna della stampa parte il grido: «Su, su, signori socialisti, alzatevi!». I socialisti ufficiali rispondono con un urlo, e invitano il Presidente a non ammettere manifestazioni dalle tribune. I deputati interventisti interrompono, e gridano alla tribuna della stampa: «Lasciate stare quei signori! Ne parleremo più tardi!».

L'entusiasmo continua: le signore sventolano i fazzoletti.

Anche i deputati siciliani Aurelio Drago e Tasca di Cutò sventolano i fazzoletti come se fossero bandiere.

Le ovazioni si prolungano per parecchi minuti, mentre da tutte le parti si grida: «Viva Trieste italiana! Viva Trento! Abbasso l'Austria! Viva la guerra!».

La nomina della Commissione

L'on. SALANDRA chiede quindi che il disegno di legge sia deferito all'esame di una Commissione da nominarsi dal presidente della Camera (*vivissime approvazioni*).

Chiede pure che la Commissione riferisca oralmente in questa stessa seduta (*segni generali di assenso*).

Il *PRESIDENTE* pone a partito la proposta del Presidente del Consiglio, perchè la Commissione sia nominata dal Presidente.

La proposta è approvata.

Essendo stato provvisto della proposta del Governo, in conformità dei precedenti parlamentari che risalgono al 1859, annunzierà immediatamente il nome dei deputati che chiama in numero di diciotto a far parte della Commissione.

La Commissione sarà composta degli onorevoli: Boselli, Luzzatti Luigi, Bacchelli [illegible], Cocco-Ortu, Compans, Finocchiaro-Aprile Camillo, Guicciardini, Barzilai, Bettòlo, Pantano, Aguglia, Bianchi Leonardo, Credaro, Dari, Turati, Ariola, Boselli [illegible] e Aledo.

SONNINO-SIDNEY, ministro degli affari esteri (la Camera, sorgendo in piedi, applaude vivamente e lungamente l'onorevole Ministro degli affari esteri al grido ripetuto di: «Evviva Sonnino! Evviva l'Italia!) presenta alla Camera i documenti diplomatici riguardanti i rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria dal 9 dicembre 1914 al 4 maggio 1915 (*Vivi applausi*).

Il PRESIDENTE ricorda che, ai termini del regolamento, la proposta del presidente del Consiglio, perchè la Commissione riferisca immediatamente e la legge sia discussa oggi stesso, deve essere approvata a scrutinio segreto, con la maggioranza dei tre quarti dei voti. Indice la votazione segreta.

GUGLIELMI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione: Votanti 421; voti favorevoli 367; contrari 54.

La Camera approva.

Una ovazione a Sonnino

Dopo le comunicazioni del Presidente della Camera circa la nomina della Commissione che deve esaminare il progetto, l'on. Sonnino presenta il «Libro Verde». Gran parte della Camera saluta con una prolungata ovazione la comunicazione del ministro degli Esteri col grido: «Viva Sonnino!».

L'on. Sonnino, il quale non era in passato abituato a simili manifestazioni della Camera, appare vivamente toccato da questo atto affettuoso del Parlamento e ringrazia, ma accenna a che gli applausi cessino.

Comincia quindi la sfilata di oltre 300 deputati al banco dei ministri. Deputati senza distinzione di partito, vanno a stringere la mano agli onorevoli Salandra e Sonnino. Gli applausi si rinnovano ancora una volta.

La seduta è sospesa alle ore 15 e sarà ripresa alle 17.

Il discorso di Boselli

La seduta è ripresa alle 17,5, per la discussione del disegno di legge: *Conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra.*

BOSELLI, presidente e relatore, si reca alla tribuna (*vivissimi applausi*) e legge la seguente relazione:

(Segni di vivissima attenzione) *Onorevoli colleghi! La Commissione, per la quale ho l'onore di riferirvi, vi propone con voto unanime* (vivissimi e prolungati applausi) *di approvare il disegno di legge presentato dal Governo del Re. Ne sono palesi le ragioni, ben giustificati i provvedimenti. Il disegno di legge concerne quanto occorra in caso di guerra e durante la guerra per i supremi intenti della difesa del Paese, per i bisogni urgenti e straordinari dell'economia nazionale e anche, con ogni mezzo necessario e straordinario, per la vita finanziaria dello Stato. Così questo disegno di legge viene suggellando efficacemente l'opera del Governo, cui fu consiglio la voce della patria, cui fu scorta il sentimento della dignità nazionale* (vivissimi e prolungati applausi). *In quest'ora, che tutti ci stringe in un proposito solo, ardente e forte, il vostro voto, onorevoli colleghi, sarà nuova affermazione incomparabilmente solenne, della fede invincibile e sicura nei diritti e nelle glorie della patria* (vivissimi applausi).

«*Di qui muoverà oggi il grido della concordia* (benissimo!) *vittoriosa in nome dell'Italia e del Re, e il Paese seguirà questo grido, e quando per tutte le terre della patria si darà ai venti la bandiera Italia e Vittorio Emanuele* (vivissime approvazioni), *tutto il popolo italiano avrà un solo volere e un solo cuore* (applausi). *Troppo lungamente al dolore delle genti italiane, divelte dall'Italia per le usurpazioni della forza e per lo strazio delle nazionalità...* (Tutta la Camera sorge in piedi a queste parole. Anche i ministri si alzano in piedi applaudendo vigorosamente al grido di: «Viva Trento e Trieste! Viva l'Italia! Viva il Belgio!». Il deputato repubblicano on. Faustini, a sua volta, dal banco dell'Estrema ed in mezzo a nuovi applausi, esclama: «Io, repubblicano, grido: «Viva la Santa Guerra, che stiamo intraprendendo! Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste!». La Camera fa eco al nobile grido dell'on. Faustini con una grande ovazione). L'oratore prosegue: «... *al dolore di quelle genti, supremamente italiane per i decreti della natura, per la perpetuità della lingua, per il genio del pensiero, per i vincoli della storia* (applausi), *troppo lungamente rispondemmo colla parola delle speranze; è tempo ormai di rispondere con la promessa della liberazione* (vivissimi, prolungati, entusiastici applausi, grida rinnovate di: «Viva l'Italia!». I deputati interventisti si alzano come un sol uomo ed applaudendo gridano: «Sì, noi libereremo Trento e Trieste! Trento e Trieste saranno italiane!» (nuovi applausi). *E' ventura nostra affidare le nostre deliberazioni ai soldati italiani* (vivissimi, prolungati applausi, grida di: «Viva l'Esercito!»), *che sentono l'impazienza dei valorosi e la cui virtù agguaglia ogni cimento; affidare le nostre deliberazioni ai marinai italiani* (vivissimi, prolungati applausi, grida reiterate di: «Viva l'Armata!»), *più forti delle fortissime navi, i quali anelano di dimostrare come nelle pieghe del vessillo tricolore rifulga ancora e sempre la insegna vittoriosa di San Marco e di San Giorgio* (applausi). *L'esercito e l'armata guardano al Re* (applausi), *e ne traggono l'esempio di coraggio sereno, saldo, degno della sua stirpe, esempio di patriottismo italiano temprato al genio dei tempi ed al sentimento della nazione* (vivissimi, reiterati applausi, ministri e deputati sorgono in piedi al grido di «Viva il Re!»). Dall'Estrema Sinistra si grida: «Viva i garibaldini del mare!». Una voce da Destra grida: «Viva i vendicatori di Lissa!» (applausi).

L'on. Boselli termina così:

«*L'esercito e l'armata mirano al Campidoglio fulgente, mirano a Roma nata a tutte le missioni della civiltà, a Roma, donde dall'epopea sempre viva del Gianicolo, alle tombe sempre ispiratrici del Pantheon risplende ed arde la fiamma sacra ed immortale dell'italianità auspicatrice di secoli nuovi per tutte le genti civili. Viva il Re! Viva l'Italia!*» (vivissimi, entusiastici, reiterati applausi, la Camera sorgendo in piedi grida ripetutamente: «Viva il Re! Viva l'Italia!»). L'on. Salandra, anch'egli vivamente commosso, si alza e, volgendosi verso la tribuna parlamentare, abbraccia con grande effusione l'on. Boselli, il quale è successivamente abbracciato da tutti gli altri ministri, mentre la Camera applaude di nuovo. Quando l'on. Boselli lascia la tribuna parlamentare per ritornare al suo posto, tutti i deputati, meno, ben inteso, i deputati socialisti ufficiali, applaudono lungamente. Il decano della Camera ringrazia profondamente commosso di questa manifestazione. Il magnifico discorso dell'onorevole Paolo Boselli infatti ha dato luogo ad una di quelle manifestazioni patriottiche, che rimangono nella storia. Egli parlava dalla tribuna parlamentare, dietro il banco dei ministri; appariva vivamente commosso. Egli ha saputo nondimeno trovare accenti di grande vigoria, che hanno profondamente scosso l'Assemblea.

Si vota l'affissione del discorso in tutti i Comuni

L'on. PIETRAVALLE grida: — Questo discorso deve essere affisso in tutti i comuni d'Italia.

Voci all'Estrema: — Sì, sì. — Tutta la Camera approva la proposta di Pietravalle, che, posta ai voti dal Presidente, è approvata per acclamazione.

La legge dei pieni poteri e per l'esercizio provvisorio

VALENZANI legge l'articolo unico del disegno di legge: «Il Governo del Re ha facoltà, sia in caso di guerra che durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli art. 243 a 251 del Codice penale per l'esercito. Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro. Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le amministrazioni dello Stato nell'esercizio 1915-16 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e i relativi disegni di legge con le susseguite modificazioni già proposte alla Camera dei deputati, nonchè a provvedere mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese o da diminuzione di entrate. La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione».

L'on. Barzilai
parla a nome degli irredenti

Prende quindi la parola l'on. BARZILAI. Si sa che egli parla a nome di Trieste. L'attenzione è profonda. L'on. Barzilai è così vivamente commosso che dapprima la sua voce non riesce ad essere udita. Il deputato di Roma dice: — Io parlo non per esprimere il pensiero di alcuna frazione politica, in questa ora, in cui l'Italia sta per intervenire nell'orrendo conflitto europeo. Io parlo perchè le terre che furono nella visione di Dante e il cui possesso, da parte dell'Italia, fu sempre considerato dall'Austria come una grazia, e si avvicina ora alla realtà, abbiano la loro voce in quest'aula, in questo momento supremo (applausi calorosi). Quelle terre, dove io nacqui, subirono in silenzio l'oppressione politica esercitata dall'Austria attraverso l'opera sezzue e malefica di una diplomazia più che mediocre. Le terre irredente — continua l'on. Barzilai — non chiesero nei lunghi anni del mercantaggio e dell'abbandono che l'Italia affrontasse il cimento delle armi per la loro liberazione. Esse seppero soffrire attendendo. Le invocazioni che, per mezzo della mia umile voce, vennero fatte in loro nome in questa aula ebbero sempre nel senso che soltanto quando l'Italia potesse disporre di una sapiente preparazione militare e soltanto quando l'Italia avesse saputo uscire dalle maglie di una alleanza contraria al sentimento nazionale, la liberazione di quelle terre avrebbe potuto avvenire. Quel giorno ora si avvicina. La preparazione militare esiste, siamo usciti, abbiamo denunciato la Triplice Alleanza. Orbene, in questo giorno nel quale l'Italia riprende la fiaccola della vita che le era caduta di mano, in questo giorno, nel quale l'Italia, padrona di tutti i diritti, riafferma innanzi al mondo il proprio diritto su quelle terre desolate, io non so nascondere il senso di commozione profonda che si manifesta dentro di me (applausi). Il mio voto è che il ghiaccio di tutti gli egoismi si fonda innanzi a questo grande fatto nazionale. Il mio voto è che monarchici e repubblicani si uniscano in un sol fascio. Il mio voto è che i socialisti, i quali cercarono nel dottrinarismo il dissenso, che essi sentono vacillare dentro di loro, siano tutti uniti e legati da una sola fede (approvazioni vivissime).

L'oratore ricorda a questo punto la lettera con la quale Giuseppe Mazzini scriveva a Re Vittorio Emanuele II il 20 settembre 1859, lettera nella quale invitava il Monarca a osare pronostichevoli, come risultato del suo ardimento, la salvezza del paese e la gloria della Monarchia. L'on. Barzilai fa il raffronto tra la situazione della Corona in quel giorno e la situazione della Corona al giorno d'oggi (la Camera applaude lungamente).

L'oratore quindi prosegue: — Con questo sentimento, con questo pensiero, dice con il sentimento e col pensiero della grandezza dell'Italia, gli uomini nobilissimi e forti, che ressero la politica italiana, nel periodo straordinariamente difficile del conflitto europeo, dobbiamo manifestare il senso della politica italiana con [illegible] e [illegible] di questi uomini, i quali credettero alla [illegible] del conflitto europeo, noi concediamo pieni poteri. Essi [illegible] usarne per la maggiore grandezza, per la maggiore prosperità, per la maggiore felicità dell'Italia.

Una ovazione copre queste ultime parole della [illegible] dichiarazione dell'on. Barzilai. I deputati repubblicani lo baciano e lo abbracciano.

Parla l'on. Turati

Ritornata un po' di calma, prende la parola, a nome del gruppo parlamentare socialista, l'on. Filippo Turati. L'attenzione è vivissima, rendendosi ognuno conto di questo il momento delicato, nel quale, della seduta odierna. L'onorevole TURATI, parlando con maggiore moderazione del solito, dice: — In quest'ora mentre sta per calare sul nostro libero pensiero la [illegible] di una [illegible] quasi unanime, che accorderà i pieni poteri al Governo, consentite a noi del gruppo socialista ufficiale di esprimervi con assoluta sincerità, onorevoli colleghi, nell'ambiente parlamentare è avvenuto un fatto assai strano: fino ad una settimana addietro era vivo il convincimento nel mondo di Montecitorio che la grande maggioranza delle due Camere fosse recisamente avversa ad ogni politica di guerra (*commenti*). Questa maggioranza delle due Camere credeva e sapeva di rappresentare il sentimento della maggioranza del popolo italiano. (*Movimenti prolungati specialmente da parte degli interventisti dell'Estrema Sinistra*).

Voci: La situazione è mutata.

I socialisti ufficiali rispondono: Non è vero, non è mutata, assolutamente è la stessa.

PRESIDENTE: — Onorevole Turati, prosegua.

TURATI: — Mentre la maggioranza delle due Camere si manteneva nello stato d'animo che ho indicato, il Gabinetto Salandra-Sonnino presentava le sue dimissioni perchè, esso diceva, non esisteva la concordia dei partiti costituzionali intorno alle direttive del Governo. Il Re, correttamente, dopo aver interpellato parecchi personaggi politici e anche ad altri personaggi conferito l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, rimandava alla Camera il Ministero Salandra-Sonnino perchè esso ottenesse dalla Camera il voto, e noi siamo qui per questo. Ma nel frattempo una insurrezione, forse senza esempio, è avvenuta. Abbiamo assistito ad uno spettacolo strano invero. Una parte della stampa italiana conduceva una campagna di straordinaria violenza contro coloro i quali avevano la franchezza di opporsi alla guerra fino alle ultime conseguenze. Noi abbiamo visto uomini, i quali avevano sempre goduto di un largo credito parlamentare, essere additati al paese come venduti allo straniero allo scopo di evitare la guerra, che quello straniero doveva colpire; abbiamo visto, tra i fasti strani di quei giorni, l'assalto della folla a Montecitorio, abbiamo visto le liste di proscrizione contro gli uomini i quali avevano commesso il delitto di essersi pronunziati contro la guerra; insomma, tutte le arti classiche della campagna politica furono esperimentate con inaudita sagacia contro coloro i quali non volevano piegarsi alla campagna interventista.

Interruzioni e proteste

COLAJANNI: — Ma la guerra la vuole il Paese. (*Rumori dei socialisti ufficiali*).

A questo punto la Camera, temendo che l'onorevole Turati getti sociale una grande nota discorde nell'ambiente della seduta odierna, comincia a gridare all'on. Turati: «Basta, basta, non lo vogliamo sentire». I socialisti ufficiali però intervengono energicamente e gridano alla Destra ed al Centro: «Lasciatelo parlare!». Le tribune partecipano anche esse a questa manifestazione contro il deputato socialista ufficiale; ma l'on. TURATI, con grande calma, riprendendo il suo discorso, dice: «Non mi lascerò influenzare dalle interruzioni. (*Approvazioni dai banchi dei socialisti ufficiali*). La conclusione di tutto questo è che senza che il più piccolo fatto nuovo sia avvenuto nella situazione internazionale (*approvazione dei socialisti ufficiali, rumore sugli altri banchi*) la situazione appare completamente mutata, si è anzi capovolta senza che nulla emerga dal *Libro Verde*, che ci è stato fatto tardivamente distribuito, nel senso di dover mutare la politica estera del nostro paese. Eppure, nessun fatto di natura sia avvenuto nè nella politica estera dell'Italia, nè nella situazione internazionale, noi assistiamo ad una all'unisono conversione della maggioranza dell'ambiente parlamentare, la quale, mentre fino a pochi giorni or sono si dichiarava contraria alla guerra, è oggi disposta ad approvarla a gran cuore, con grande calore. (*Applausi dai banchi socialisti ufficiali, mormorii sugli altri banchi*). L'onorevole Turati, in senso ironico, aggiunge: — La guerra italiana avrebbe dunque avuto, secondo questo mutamento improvviso che abbiamo constatato, lo strano risultato di sopprimere completamente l'istituto parlamentare. (*Approvazione dei socialisti ufficiali, rumori prolungati sugli altri banchi*). E' proprio così. Debene, è opportuno, per la dignità del Parlamento, per la dignità del paese, che si dica qui quello che il gruppo socialista ufficiale ha sempre detto nella Camera e fuori della Camera, vale a dire che il diritto di amare la patria non è inferiore in noi in confronto a qualunque altro partito. (*I socialisti gridano: evviva la patria! ma da Destra e dal Centro si risponde, gridando: farisei, commedianti!*)

TURATI, proseguendo: — Il Ministero avrà la maggioranza che vuole: ma io dico che, di fronte a questa nuova situazione creata dal Ministero, vi sarà pur sempre qualcuno che alla domanda che voi, uomini del Governo, ci rivolgete per i crediti militari, vi dirà sempre recisamente e semplicemente: no. (*Applausi vivissimi dei socialisti ufficiali, rumori sugli altri banchi*).

TURATI: — Non sarebbe più il partito socialista, il partito cioè che ha sempre combattuto per la milizia internazionale, un partito il quale, rinnegando il suo passato, vi accordasse oggi nuovi crediti militari e libertà di azione per la guerra.

A Destra ed al Centro ed anche dall'Estrema Sinistra interventista si interrompe gridando: — Ricordatevi degli altri Paesi, fate quello che hanno fatto i socialisti di altri Paesi.

I socialisti ufficiali rispondono: — Le condizioni sono diverse.

PRESIDENTE: — Insomma, non facciamo dialoghi; on. Turati, prosegua.

TURATI continua facendo una carica a fondo contro la guerra, che fa aumentare gli armamenti, i quali poi non hanno altro scopo che quello di provocare la guerra. Questa affermazione suscita la ilarità e lo scetticismo della Camera, la quale incomincia a dar segni vivaci di stanchezza verso l'oratore.

L'on. TURATI si diffonde a dimostrare, a suo avviso, la necessità di cercare di ottenere i risultati che la guerra si propone senza violenze. (*Interruzioni vivissime. Voci: Questa è una ingenuità: voi volete i tedeschi in Italia. Proteste dei socialisti ufficiali; grida di «Basta, basta, è tempo di finirla»*).

TURATI: — E' una questione di probità e di lealtà per noi...

COLAJANNI: — Non avete soltanto voi la lealtà e la probità.

MAFFI protesta vivamente contro Colajanni. Cento voci sorgono a gridare nuovamente: «Basta, ora basta». Anche la tribuna della stampa partecipa alle interruzioni contro l'onorevole Turati. I socialisti ufficiali, irritatissimi, redarguiscono i giornalisti invitandoli al silenzio.

Nuove proteste

TURATI, proseguendo, sostiene essere errato invocare il principio di nazionalità a sostegno della guerra che l'Italia sta per intraprendere...

Voci: — La vada a dire al deputato germanico Südekum questa cosa... (*Ilarità, approvazioni a Destra ed al Centro; rumori dei socialisti ufficiali*). *Altre voci*: La vada a dire al Belgio.....

La parola del Belgio gettata nell'aula scatena una manifestazione dei deputati interventisti e a favore del Belgio. E' bastato che la parola Belgio sia stata pronunziata perchè gli interventisti si alzino tutti in piedi a gridare: «Viva il Belgio, viva il Belgio eroico!».

L'on. TURATI continuando dice: — E' troppo forse chiedere alla Camera ciò che la nostra fede antibellica gelosamente custodita dai nostri cuori.... (*Urla spaventose a Destra ed al Centro. Voci: Siete dei gesuiti....*).

PIETRAVALLE, rivolto agli interventisti: — Adesso viene il pezzo grosso del discorso. (*Ilarità vivissima*).

TURATI, [illegible] la calma, riprende il discorso e dice: — E' troppo, dico, chiedere che la Camera ricordi ciò che la nostra fede antibellica custodita nel fondo dei nostri cuori dovrebbe prescriverci di chiedere alla Camera, cioè una recisa assoluta opposizione alla condotta del Ministero attuale....

L'on. Turati segue, mancando ancora di più la Camera, le ragioni che, secondo il Partito socialista ufficiale, militano contro la guerra; accenna alle concessioni dell'Austria. I nazionalisti da Destra gli gridano: «Austriaco, siete un austriaco!». I socialisti ufficiali replicano gridando: «E voi siete dei buffoni: armiamoci e partite!». I nazionalisti reagiscono gridando: «Noi ci armiamo e partiamo, lo sapete meglio di noi».

I repubblicani on. Chiesa e Napoleone Colajanni insorgono contro questo passo del discorso Turati, che tenderebbe a svalutare la nostra guerra, ed esclamano: — Non è patriottico parlare così alla Camera.

I socialisti ufficiali replicano alla loro volta gridando: — Il patriottismo noi lo sentiamo meglio di voi. Il patriottismo non si deve fare a parole ma a fatti.

La Camera è eccitatissima; da molte parti si grida all'on. Turati: Basta, basta! Le sue parole vengono accolte da urla. Si ode perfino un fischio. Dal banchi dei socialisti ufficiali parte una voce: «Chi è quel mascalzone?». Le tribune continuano a rumoreggiare e l'on. MAFFI, rivolto alle tribune, dice: «Silenzio nelle tribune». Ma dalle tribune e dall'aula si continua a gridare: «Basta, basta!». L'on. De Felice non ne può più, minaccia di scoppiare in apostrofi contro Turati. Anche l'on. Bevione alza le braccia in segno di protesta e di commiserazione contro le argomentazioni di Turati contrarie alla guerra. L'onorevole TURATI si avvia finalmente alla conclusione del suo discorso e dice: «Se le nostre preghiere, se le preghiere dei nostri fratelli potessero parlare per noi, noi, socialisti ufficiali, dovremmo essere i primi a sollecitare la fine del conflitto europeo, poichè, lo avete saputo, o signori, i nostri compagni, mentre voi discutete, si trovano in prima linea. Il proletariato è quello che dà il sangue per la guerra».

Per divergenza di opinione intorno alle argomentazioni dell'on. Turati nasce un vivace diverbio fra gli interventisti, l'on. De Felice ed i socialisti ufficiali Mazzoni e Maffi.

L'on. MAZZONI grida all'on. De Felice: — Voi volete la libertà e non lasciate parlare!

Verso la conclusione

TURATI, quando può riprendere il suo discorso, dice: — Noi pensiamo che ogni guerra dell'Italia, che non sia di difesa necessaria nel senso più rigoroso del vocabolo, appare a noi, in realtà, una guerra contro l'Italia. E' una guerra di riflesso contro tutto quello [illegible] che essa con proprio sacrifizio, pretenderebbe servire. Parecchè essa ben male lo servirebbe quando uscisse indebolita da una guerra che, per comune consenso, indebolirà anche i vincitori, nella quale anzi sembra avverarsi il paradosso che nessuno sarà vincitore, tutti saranno vinti.

E perciò che quando parve che il Governo, sotto gli auspici del sacro egoismo nazionale, negoziasse la sua neutralità e quasi la ponesse all'incanto, noi ci sentimmo profondamente feriti, sentimmo che una tale neutralità tradiva sè stessa, rafforzava in realtà le ragioni dell'interventismo e ne favoriva il trionfo. Ma, pur favorendo il trionfo dell'interventismo, una tale neutralità lo viziava fino dall'origine, vi imprimeva il proprio suggello di mercante, vi appannava quell'aureola di generosità e di disinteresse ideale che, per quanto utopistico — e sommamente anti-democratico la dove la vittoria dell'idealità non sia affidata unicamente a legioni di volontari convinti ed entusiasti — poteva tuttavia costituire una forza ed una legittimazione.

Un gesto concordato con le Potenze neutrali, che ponesse come corrispettivo del perdurare della neutralità la evacuazione del Belgio tradito e sacrificato — minaccia permanente a precedente formidabile contro ogni serietà di trattato e fiducia di onesto negoziato internazionale — un tale gesto, non immeschinito da altre pretese di egoismo territoriale o mercantile, ben poteva segnare un solco luminoso nella storia.

Ma non saprebbe essere così sapiente un interventismo capitalista e borghese. Onorevoli colleghi, con un voto puramente negativo, noi non avremo assolto il compito nostro. Nelle nostre schiere, se le schiere dei nostri fratelli partono per le trincee, e non potendo più deprecare il sacrifizio, per la stessa logica nostra, dovremo essere i primi ovunque si lavorerà ad affrettare la soluzione meno infelice del conflitto ed a diminuirne la rovina.

All'opera di Croce Rossa civile nel senso più vasto del vocabolo, sul fronte e in tutto il Paese, nei gruppi, nelle Amministrazioni, gli individui socialisti si troveranno, ne ho fede, in prima linea. Qui veramente la collaborazione di quanti si sentono italiani si eserciterà piena ed intera. Sugli altri punti sarà lotta ancora e dissidio, ma su uno almeno vorrei che il consenso potesse essere pieno, immediato e fattivo: sulle provvidenze da prendere, giacchè senza di esse sarebbe bestemmia ostentare patriottismo, onde i richiamati possano rimanere tranquilli almeno sul pane alla loro famiglia» (*Applausi dal gruppo socialista ufficiale; mormorii sugli altri banchi; rumori nelle tribune; apostrofi vivaci fra gli onorevoli Queglino, Agnini, ed altri deputati, coi gruppi interventisti*).

Cessato il chiasso, l'on. TURATI riprende dicendo:

— Noi vi abbiamo già incitati ad assumere sulle vostre spalle, a riversare sulle spalle capaci di sorreggerle dei proprietari, le spese della guerra; voi ostinatamente, se si trattò di concretare, avete ricusato, e noi dovremo insistere e ribadire, e prendiamo impegno di battere e ribattere, di non aver requie e non darvene fino a che alla fastosa rovinosa politica guerresca non si accompagni una politica di pace, di lavoro, di crediti al lavoro e di previdenze sociali, proporzionata, quale a voi vanno suggerendo, animati con quale scarso profitto, più ancora che noi e le grandi organizzazioni proletarie italiane, le grida e le lagrime che esalano la ubertà, la profonda tristezza delle cose in tutto quanto il Paese. Noi prendiamo impegno di fare i cani di guardia, perchè almeno, col pretesto della guerra gloriosa, non si speculi sulle magre conquiste delle organizzazioni operaie, sulle scarse leggi sociali, come già si accenna a fare. Dovrà tuttavia i socialisti ufficiali daranno opera a che, malgrado il momentaneo scompiglio che ruppe la ancora mal connessa compagine della troppo immatura Internazionale proletaria, i germi non ne siano dispersi, e passata la bufera, si ripigli a riedificare. Voi ne avete bisogno al pari di noi — guardatevi dunque attorno — se fosse diverso, la bancarotta dell'Internazionale sarebbe anche, e peggio, allora per tutti la bancarotta della civiltà (*Applausi dei socialisti ufficiali; urla altissime sugli altri banchi. Molti protestano contro le parole dell'oratore socialista. Dalle tribune si intona l'inno di Mameli ed i deputati applaudono*).

L'on. PIETRAVALLE, che è in piedi sulla scalea dell'Estrema Sinistra, grida:

— Comunichi all'Austria il suo discorso, onorevole Turati (*Approvazioni e commenti*). Sì, faccia affiggere in Austria il discorso Turati! E' un discorso austriaco.

L'aula è nervosissima. Si fa però un relativo silenzio appena sorge a parlare l'on. Colajanni.

Parla l'on. Ciccotti

COLAJANNI rinuncia a parlare. Grida, come sempre in tutta la sua vita: «Viva l'Italia!» (*Vivissimi ed entusiastici applausi; grida di: Viva l'Italia!*).

CICCOTTI ha servito con fede e con abnegazione l'idea socialista, ma non consente con l'on. Turati, e crede suo dovere separare la responsabilità sua e di quelli che dividono il suo pensiero. Come cittadini e come socialisti, egli ed i suoi amici non solleveranno alcun ostacolo, neppure formale, all'azione del Governo (*Vivi applausi*). La guerra in cui sta per impegnarsi l'Italia è guerra di difesa, di una difesa che diversamente potrebbe essere tardiva quando avessimo tradito, colla causa nazionale, la causa della libertà e della indipendenza dei popoli, la causa del diritto dei neutrali, della santità dei patti, delle leggi che temperano le barbarie della guerra. Dalla odierna conflagrazione uscirà un'Europa rinnovellata, e le armi che oggi si impugnano affrettano l'avvento del regno della pace.

Il trionfo dell'idea di nazionalità prepara il trionfo dell'idea di umanità. (*Approvazioni*). Rivolge un fervido saluto augurale al Belgio (*benissimo*), all'Inghilterra, alla Francia e di queste nazioni ricorda il tributo recato al trionfo della libertà e della civiltà. E' convinto che lo stesso popolo germanico uscirà da questo conflitto libero e [illegible]. E' il nobile augurio con la [illegible]

appresta a versare prepararsi alla patria e alla umanità giorni di maggior benessere e di maggior giustizia (*Vivi applausi*).

Il voto

Il Presidente avverte che trattandosi di un disegno di legge composto di un unico articolo, per regolamento, si deve votare per scrutinio segreto. Tutti i deputati si affollano numerosissimi presso le urne per la votazione. L'on. Ettore Ciccotti mostra con ostentazione il suo voto favorevole. L'on. Gambarotta si assiste. Il Presidente, che ha finito già prima, si fa sostituire per qualche momento dal vice presidente, on. Finocchiaro-Aprile, e va anche egli a votare, fra gli applausi della Camera. L'on. Guicciardini vota accompagnato dall'onorevole Callaini, che lo sostiene amorevolmente. Un lungo applauso saluta il voto dell'on. Salandra e degli altri ministri. Applauditi sono pure i voti degli onorevoli Colajanni, De Felice, Bissolati ed Eugenio Chiesa. In fine, della votazione si vedono gli onorevoli Martini e Sonnino recarsi a votare alle loro urne. Un altro applauso li saluta anche dalle tribune, dove si grida: «Evviva Salandra! Evviva Sonnino!».

Alle 19.50 si chiude la votazione e il Presidente comunica poco dopo l'esito di essa.

Presenti 482.
Votanti 481.
Favorevoli 407.
Contrari 74.
Astenuti 1.

Il risultato della votazione è accolto con grandi applausi, a cui partecipano tutti i deputati della Camera che si levano in piedi, compresi i ministri ed i Presidenti. Rimangono soltanto seduti i 36 deputati socialisti presenti in questo momento.

Il saluto augurale del Presidente

L'on. MARCORA, che è rimasto in piedi, fa cenno di voler parlare e la Camera si fa silenziosa e attentissima; il PRESIDENTE dice:

«*E ora, onorevoli Colleghi, affrettiamoci tutti a compiere coraggiosamente e senza limiti il nostro dovere verso la patria* (vivi e generali applausi). *Con la concordia e la costanza del popolo, con il valore dell'esercito e della marina, noi potremo ripetere con Vittorio Emanuele II che la nostra è una vittoria già compiuta. Viva l'Italia nostra, viva colui che, per saggezza, per lealtà, fondato patriottismo, per coraggio, è così degno di reggerne le sorti in questo momento. Viva il Re!*».

Un applauso fragoroso si leva in tutta la Camera e da tutte le tribune fra cui al grido di: evviva il Re, viva l'Italia. Gli applausi durano per molti minuti, finchè l'onorevole SALANDRA domanda di parlare. Ottenuta la parola, il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO dice: «Domando che la Camera sia convocata a domicilio».

Messa ai voti, la proposta è approvata all'unanimità.

Il Presidente, appena proclamato l'esito della votazione, toglie la seduta e discende dalla scaletta della Presidenza. Immediatamente la Camera si abbandona ad una magnifica imponente dimostrazione; si grida nuovamente: evviva l'Italia, evviva il Re!

Si leva la seduta al canto degli inni nazionali

Si fa una dimostrazione anche all'esercito, plaudendo lungamente agli ufficiali presenti nelle tribune loro destinate. Alla dimostrazione partecipano anche i Ministri, che hanno lasciato il banco del Governo ma che sono ancora nell'aula. Dalla tribuna della stampa si intonano inni patriottici, a cui fanno eco i deputati dalle altre tribune. Si agitano i fazzoletti e si continua per molti minuti a gridare: viva l'Italia, viva il Re! Fra quelli che più calorosamente applaudono è Gabriele d'Annunzio il quale viene fatto segno ad una speciale dimostrazione al grido di evviva il poeta della guerra.

La imponente dimostrazione dura più di dieci minuti, mentre nell'aula si continuano a cantare inni patriottici ed a sventolare fazzoletti e bandierine tricolori. Le signore, numerosissime, partecipano all'entusiasmo della dimostrazione. Soltanto dopo più di un quarto d'ora l'aula si va sfollando mentre ancora si ripete nei corridoi il canto dell'inno di Mameli: *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!*

Alle 19.30 rimangono ancora nell'aula alcuni deputati i quali discutono animatamente. Mentre i Ministri lasciano la Camera e salgono in via della Missione sulle loro automobili, il pubblico, che è sceso dalle tribune, fa loro una calorosa dimostrazione.

Alle 19 Gabriele d'Annunzio esce dalla Camera e la folla, raccolta in piazza Montecitorio, che aveva già rotto i cordoni, prorompe in un applauso formidabile: «Viva D'Annunzio, viva l'Italia!». La storica giornata parlamentare è finita.

Il significato della seduta
Tattica temporeggiatrice degli Imperi?
L'infiammato discorso del Decano - Le ovazioni al Re, all'Esercito e all'Armata - La parola di Barzilai per le terre irredente - L'inno di Mameli cantato nell'aula tra un entusiasmo indescrivibile.

Roma, 20, notte.

La Camera ha approvato ad imponente maggioranza i provvedimenti straordinari della guerra, che saranno domani approvati dal Senato con eguale significazione in mezzo ad equivalente manifestazione patriottica. Che avverrà in seguito? Dalle informazioni, che si hanno a Roma, risulta che neppure dopo l'aperta esplicita manifestazione d'oggi, che equivale ad una dichiarazione di guerra, le Cancellerie degli Imperi centrali non hanno in preparazione fino a stamane atti diplomatici, i quali conducano alla rottura diplomatica. Salvo un mutamento improvviso, che non ci troverebbe militarmente impreparati, il principe di Bülow ed il barone Macchio si proporrebbero di seguire una tattica temporeggiatrice e dilatoria. Una tattica consimile sarebbe suggerita dall'opportunità per gli Imperi di guadagnare tempo onde completare i rispettivi preparativi militari; ma poichè tale obbiettivo non coincide coi nostri interessi, penserà il Governo italiano, qualora non bastasse quanto si è detto oggi alla Camera, ad affrettare la soluzione di una situazione divenuta insostenibile. Il Governo italiano, a quanto si afferma, emanerebbe un provvedimento tale da rendere inevitabile la richiesta di spiegazioni da parte dell'Austria e della Germania.

Questo per la situazione diplomatica. Quanto alla situazione parlamentare, essa fu regolata oggi con molta abilità dal Ministero. Il Gabinetto Salandra-Sonnino, se non ha portato alla Camera il fatto compiuto della rottura diplomatica con l'Austria, ha portato però alla Camera la situazione pregiudicata; cosicchè la Camera, lontana da ogni velleità di discussione, ha preso atto dell'orientazione netta e precisa data dal Governo all'azione dell'Italia nel conflitto europeo. Il Ministero fu abile perchè, pure avendo l'aria di consentire alla Camera una certa libertà di discussione, aveva predisposto le cose in modo che gli stessi socialisti ufficiali dovettero manovrare con molta delicatezza nella manifestazione della loro opposizione ai provvedimenti per la guerra richiesti dal Ministero. La Camera non era oggi più libera di discutere. Facendolo nel campo costituzionale, avrebbe, dopo le dichiarazioni del Governo, pregiudicato gli interessi del paese. La seduta si è risolta pertanto in un crescendo di manifestazioni patriottiche terminate col canto intonato da qualche migliaio di persone dell'Inno di Mameli nell'aula di Montecitorio.

Mai eguale fragore di applausi fece tremare le pareti dell'aula. Tutti gli elementi della situazione creatasi negli ultimi giorni concorsero, compresa la presenza di Gabriele d'Annunzio, a rendere più efficace la manifestazione di oggi. Fortunatamente le minacciate intemperanze contro una categoria di deputati non si realizzarono; cosicchè, malgrado le liste di proscrizione, i deputati che l'elemento ultra interventista si proponeva di escludere dall'aula si trovavano al loro posto. La seduta, continuata fra gli applausi, è finita al canto di inni patriottici. Fu notevole l'abile e stringato atto di accusa a carico dell'Austria fatto dall'on. Salandra. La Camera accolse le conclusioni del Governo con manifestazioni unanimi così eloquenti da formare un'ottima piattaforma per l'imminente azione dell'Italia. Le travolgenti manifestazioni irredentiste della Camera si accentuano ancora durante il bellissimo discorso di Paolo Boselli, vibrante di ardore contenuto.

La seconda parte della seduta fu assai inferiore alla prima, per nobiltà ed elevazione. La larva di discussione sul progetto ministeriale fu misera cosa. Esordi meravigliosamente col lirico appello di Trieste, modulato con profondo sentimento, dell'on. Barzilai, precipitò colle dichiarazioni dell'on. Turati e dell'on. Ciccotti. Il capo dei socialisti ufficiali non fu oggi all'altezza del suo ingegno. L'estrema difficoltà di far opportuna [illegible] una dichiarazione di opposizione alla guerra paralizzò forse i mezzi, di cui l'on. Turati dispone. Certo il suo discorso, o, meglio, la sua lettura parve inefficace, scolorita, priva di slancio, povera di argomenti. Le dichiarazioni dell'on. Ciccotti non portarono alcun contributo alla questione in esame, cioè al problema della guerra. Ma oggi non si chiedevano argomenti, si chiedevano sensazioni alla Camera e le sensazioni, che trasparivano anche dal viso raggiante dell'ambasciatore di Francia, significavano questo: La situazione è decisa.

Risolviamola di fronte accordo nel concorso di tutte le volontà perchè l'Italia trionfi e compia il suo grande destino.

S.

La seduta al Senato
Ovazioni imponenti e unanimi

Roma, 20, notte.

Anche l'aula del Senato presentava oggi un aspetto imponente. Pochissimi gli scanni vuoti. Attendendo i membri del Governo i senatori formano dei crocchi attraverso i settori e nell'emiciclo. Tutte le tribune, tanto quella dei deputati quanto quelle pubbliche e quella dei giornalisti, sono affollatissime. Improvvisamente verso le 15 si nota una agitazione fra i senatori che raggiungono rapidamente il loro posto. Nel pubblico delle tribune c'è un movimento in avanti come se la folla volesse precipitarsi nell'aula.

Entra la presidenza che è accolta in mezzo al silenzio generale dal senatore Manfredi. Quando il Gabinetto al completo entra nell'aula e prende posto al Banco del Governo, una lunga acclamazione lo saluta.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra ed il ministro degli Affari esteri, on. Sonnino, ripetono le comunicazioni già fatte alla Camera.

«On. Senatori! Per l'ossequio dovuto al Senato del Regno e per la gravità del momento il Governo si ritiene in dovere di annunziare al Senato che oggi ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per il conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra (approvazioni). Le comunicazioni del Governo sono contenute nella motivazione di tale disegno di legge. Chiedo licenza di darne lettura al Senato (legge).

Dopo aver ripetuto il discorso tenuto alla Camera elettiva, l'on. Salandra continua: «Se, come il Governo si augura, il disegno di legge sarà approvato dalla Camera dei deputati, avrò l'onore di presentarlo al Senato chiedendone la discussione con la massima urgenza» (vivissimi applausi).

SONNINO, ministro degli Affari Esteri, presenta la raccolta dei documenti diplomatici relativi alle trattative fra l'Italia e l'Austria-Ungheria dal 9 dicembre 1914 al 4 corrente (applausi).

Sull'ordine del giorno, Salandra, presidente del Consiglio, propone che il Senato si raduni domani in seduta pubblica alle ore 14 per discutere il disegno di legge oggi presentato all'altro ramo del Parlamento (il Senato acconsente). La seduta è tolta alle 15,30. Domani seduta alle ore 14.

Il discorso dell'on. Salandra è stato interrotto da scroscianti applausi e da grida di «Evviva l'Italia!». In parecchi punti l'oratore è costretto a interrompersi per la solennità delle ovazioni, e alla fine è salutato da una imponente ovazione e da rinnovate acclamazioni al Re ed all'Italia.

Tutta la Camera vitalizia è in piedi; molti senatori appaiono grandemente commossi. Un solo incidente degno di rilievo: mentre alla chiusa del discorso dell'on. Salandra tutti i senatori sono in piedi plaudenti, rimane seduto il senatore principe di Camporeale, cognato dell'Ambasciatore di Germania, principe di Bülow. Il principe Tasca di Cutò, deputato socialista riformista di Palermo, che nella tribuna dei deputati indica ai colleghi che gli sono vicini il senatore di Camporeale che restò seduto, grida: «Rimane a sedere perchè è il cognato del Principe di Bülow!». L'incidente però non ha seguito. I ministri, salutati da nuove acclamazioni e strette di mano da molti senatori congratulanti, escono dall'aula e partono da Palazzo Madama per tornare a Montecitorio per la ripresa della seduta nella Camera.

Una rappresentanza temporanea dell'Olanda presso il Vaticano

L'Aja, 20, notte.

Il ministro degli Esteri ha presentato alla Camera un progetto di credito per l'istituzione di una rappresentanza temporanea dell'Olanda presso il Vaticano.

IL "LIBRO VERDE,,

Come si svolsero le trattative con l'Austria-Ungheria

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA,,)

ROMA, 20 maggio 1915.

Il *Libro Verde* s'inizia con un telegramma del Ministero degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna, in data 9 dicembre 1914.

Il barone Sonnino incarica il Duca Avarna di comunicare al conte Berchtold che l'avanzata austro-ungarica in Serbia costituisce un fatto che deve essere esaminato dai Governi austro-ungarico ed italiano in relazione all'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

L'obiezione italiana all'avanzata in Serbia

Il telegramma continua in questi precisi termini:

« Dall'articolo stesso deriva al Governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo del previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Il Governo Imperiale e Reale avrebbe pertanto dovuto interpellarci e mettersi con noi d'accordo prima di far passare la frontiera serba al suo esercito. Nell'occasione, e per meglio far risaltare la nostra attitudine, giova rammentare al Governo Imperiale e Reale che esso, fondandosi appunto sul disposto dell'art. VII, ci impedì, durante la guerra colla Turchia, di compiere diverse operazioni militari che avrebbero certo abbreviato la durata della guerra stessa. Le operazioni navali ai Dardanelli dettero pure luogo a formali riserve del Governo Imperiale e Reale. L'Italia ha un interesse di prim'ordine alla conservazione della piena integrità e dell'indipendenza politica ed economica della Serbia. Il Governo austro-ungarico ha bensì a varie riprese dichiarato di non avere intenzione di fare acquisti territoriali a danno della Serbia, ma una dichiarazione così formulata non costituisce un impegno stabile, e le stesse assicurazioni generiche fatteci dal Governo Imperiale e Reale in occasione della entrata in guerra della Turchia lasciano prevedere varie possibili eventuali modificazioni politiche nella penisola Balcanica. D'altra parte la sola invasione della Serbia, ancorchè dovesse poi risultare soltanto temporanea, è già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola Balcanica e a darci diritto a compensi. Deve pure essere notato che la stipulazione del predetto art. VII dà all'Italia il diritto a compensi anche per vantaggi di carattere non territoriale che il Governo austro-ungarico avesse a conseguire nella regione dei Balcani. Il Governo italiano ritiene che sia necessario di procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo Imperiale e Reale circa una situazione complessa che tocca da vicino vitalissimi interessi politici ed economici dell'Italia. Segni non dubbi di inquietudine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali italiane. Di questa inquietudine e di queste aspirazioni il Regio Governo è costretto a tener serio conto. L'intesa da me invocata, su questa base, tra i due Governi avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di incresciosi incidenti, attriti e diffidenze, che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri e senza le quali ogni accordo ufficiale resta forzatamente monco e sterile. Nel far rilevare pertanto al conte Berchtold lo spirito amichevole che ha ispirato questo passo, voglia Vostra Eccellenza pregarlo di farci conoscere, colla sollecitudine richiesta dal caso, il modo di vedere del Governo Imperiale e Reale ».

Dell'anzidetta comunicazione si dà notizia anche a Berlino (documento n. 2).

Il Duca Avarna risponde, in data 12 dicembre (documento n. 3), di aver fatto la comunicazione prescrittagli e conclude:

« Nonostante le ripetute e vive mie insistenze per convincere il Conte Berchtold che l'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e l'occupazione temporanea di territori da esse fatta imponeva al Governo Imperiale e Reale l'obbligo di procedere con noi ad un previo accordo basato sul principio dei compensi, egli ha persistito nell'opinione sopra manifestata, ed ha concluso col dirmi che non credeva che fosse il caso, per ora, di addivenire ad uno scambio di vedute in proposito col Regio Governo ».

L'intervento di Bülow

Un telegramma del Regio Ambasciatore a Vienna, in data 14 dicembre, informa (documento n. 4), che l'Ambasciatore germanico a Vienna, in seguito alle istruzioni impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe riuscito a convincere il conte Berchtold ad entrare in uno scambio di idee col Regio Governo circa l'articolo VII.

Il 20 dicembre il Duca Avarna telegrafa (documento n. 6), che il conte Berchtold lo ha informato essere disposto ad entrare fin d'ora in tale scambio di idee con il Regio Governo per stabilire i compensi che competono all'Italia.

Lo stesso giorno il barone Sonnino telegrafa ai Regi Ambasciatori a Vienna ed a Berlino quanto segue:

« Ho ricevuto ieri per la prima volta il Principe di Bülow. Egli mi ha detto che era venuto in Italia col proposito di meglio fare intendere a Berlino la mentalità ed il punto di vista nostro nell'attuale periodo, e di meglio spiegare i punti di vista della Germania. Si proponeva di lavorare a migliorare le buone relazioni e le intese fra i due Paesi.

« Prima di lasciare Berlino aveva avuto notizia del passo da noi fatto a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo VII del Trattato della Triplice. Egli aveva detto a Berlino che eravamo nel vero e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione intorno ai compensi che sarebbero consentiti quando l'Austria avesse conseguito alcuni dei risultati. E riteneva che questo suo apprezzamento avesse avuto il suo effetto anche a Vienna.

« Osservai al Principe di Bülow la situazione in Italia potersi riassumere in pochissime parole. La maggioranza del Paese essere favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questo il Governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali. Questo compito, di cui riconoscevo tutte le difficoltà pratiche, essere quello che il Governo si era proposto.

« La sua soluzione poteva implicare ripercussioni dannose oltrepassanti la sola sorte di un Ministero, che sarebbe cosa ben trascurabile. La Monarchia Sabauda prende la maggior sua forza dalla rappresentanza del sentimento nazionale. E il Principe di Bülow che conosceva il nostro Paese si sarebbe potuto ben presto render conto della verità di queste nostre asserzioni.

« Egli aveva detto un giorno al Reichstag che la Triplice Alleanza era il miglior mezzo di impedire una guerra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

« A questo il Principe di Bülow osservò che egli aveva citato un detto del Conte Nigra, che l'Austria-Ungheria e l'Italia non potevano essere che alleati o nemici. Risposi che in ciò vi sarà un po' di esagerazione, ma che c'è molto di vero. L'alleanza però non poteva essere utile e feconda se mancava la perfetta cordialità tra le parti e se bisognava ad ogni piè sospinto andare a verificare la lettera dei patti firmati. Bisognava prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra e dovevamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante. Per lo che occorreva togliere di mezzo tutto un fomite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria, la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero divenire cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano tra noi e la Germania.

« Il Principe di Bülow mi ringraziò della mia franchezza e riconobbe la necessità di lavorare in questo senso. Egli desiderava che i rapporti tra Germania ed Italia divenissero sempre più cordiali.

Il primo colloquio con Macchio

« Oggi poi ho veduto il Barone Macchio.—

« Egli mi ha detto che, avendo dovuto lasciare Vienna improvvisamente nell'agosto per venire a Roma a sostituire il signor di Merey, egli profitta di questi giorni di festa per fare una breve gita a casa sua. Risposi che mi faceva piacere il pensiero che avrebbe potuto meglio informare il Conte Berchtold intorno alla situazione in Italia ed ai nostri punti di vista ed accennai ai passi da noi fatti a Vienna relativamente all'applicazione dell'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

« Il Barone Macchio disse di sapere del passo da noi fatto, e rispostogli che era il suo Governo si rende conto della opportunità di entrare in una discussione sul tema, salvo poter meglio precisare e fissare le cose, via via, secondo l'andamento della guerra. Tornò ad accennare che nei movimenti eseguiti in Serbia non si riscontravano gli elementi di una « occupazione temporanea » agli effetti dell'articolo VII.

« Replicai che ciò non mi pareva giusto. Si era perfino già nominato un Governatore alla città di Belgrado. E se si paragonava l'invasione della Serbia a quanto era avvenuto durante la guerra libica, quando l'Austria ci metteva il veto al cannoneggiamento di Salonicco e dei Dardanelli, non vi poteva esser dubbio sulle nostre ragioni attuali d'invocare l'applicazione dell'art. VII. Mio desiderio essere di creare una situazione che ponesse le relazioni tra l'Italia e l'Austria sopra una base di maggiore cordialità, in modo che si avessero ad evitare i quotidiani incidenti che ora tendono ad inasprirle, incidenti che si ingrossano per effetto dello stesso stato di diffidenza reciproca ».

Il 7 gennaio, il Ministro degli Affari Esteri comunica al Regio Ambasciatore a Vienna un colloquio avuto coll'Ambasciatore d'Austria-Ungheria.

Il Barone Sonnino ha esposto al Barone Macchio le ragioni logiche e politiche per trattare della questione dei compensi.

Il Barone Sonnino ha detto quanto segue:

« La ragione logica fondamentale che giustifica e reclama la discussione da me invocata sta nel fatto della guerra intrapresa dall'Impero fin dal primo giorno, con finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica.

« La ragione politica si ravvisa nella necessità di creare una buona volta tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ove si voglia provvedere all'avvenire ed a rendere utile e feconda una alleanza tra i due Stati, una situazione atta ad eliminare i continui attriti ed i malintesi fra i due popoli costituendovi relazioni di simpatia e di cordialità tali da rendere possibile una cooperazione normale verso scopi comuni di politica generale.

« Ogni alleanza che non venga alimentata dall'amicizia e che non contribuisca per suo conto ad aumentare l'amicizia non può riuscire che sterile e vana.

« Per arrivare ad una siffatta situazione bisogna avere l'ardire e insieme la calma di affrontare serenamente, in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. 7 del Trattato della Triplice Alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori già appartenenti all'Impero Austro-Ungarico.

« E' disposto il Governo Imperiale e Reale a trattare la questione anche se portata su questo terreno?

« Non potrei oggi da noi come neutrali accettare la discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti, perchè ciò equivarrebbe al prendere parte fin da ora nella contesa ».

Trentino e Albania non bastano

In un colloquio avvenuto l'11 gennaio fra il Barone Sonnino ed il Principe di Bülow (documento n. 11) il Principe di Bülow informa che la Germania insiste a Vienna il Conte di Wedel per indurre il Governo austriaco a cedere il Trentino all'Italia.

E il Ministro degli Affari Esteri osserva:

« Il principe di Bülow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino contro l'impegno nostro della neutralità assoluta noi non esigeremmo altro ».

In un colloquio col barone Macchio, l'Ambasciatore d'Austria parla dell'Albania come oggetto di compensi, ma il Ministro degli Affari Esteri risponde: « che il nostro interesse nell'Albania era, più che altro, negativo, cioè che nessuna altra Potenza l'occupasse; e che non avevamo alcun desiderio di essere presi formalmente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia e la Bulgaria. Che del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Che portavamo la questione dei compensi sopra le provincie che erano prese di mira dal sentimento popolare nazionalista ».

E in una visita fattagli il 14 gennaio dal principe di Bülow, aggiunse non [illegible] « che il sentimento popolare italiano doveva contentarsi del solo Trentino. Che una condizione stabile di concordia fra Austria e Italia non si sarebbe avuta che quando potesse eliminarsi completamente la formula irredentista di « *Trento e Trieste* ».

La guerra, ma non Trieste

Il barone Sonnino continua (documento n. 11):

« Il principe Bülow si raccomandava che non allargassimo le domande, perchè certamente l'Austria avrebbe preferito la guerra alla cessione di Trieste. E mi dimostrava tutta l'importanza che si annetteva in Austria al possesso di quel porto. Egli riteneva di poter riuscire col Trentino, ma non più oltre ».

Proseguono i colloqui a Vienna (documento n. 12); ed il barone Burian dichiara, il 18 gennaio, che egli avrebbe studiato meglio la questione.

Intanto risulta (documento n. 13) a Berlino che il Governo germanico si occupa attivamente del negoziato.

Il barone Sonnino telegrafa, il 26 gennaio, a Vienna ed a Berlino, insistendo sulla necessità che si dichiari a Vienna di accettare il terreno di discussione da noi proposto.

Riferisce poi un colloquio avuto col principe di Bülow, nel quale è detto:

« Aggiunsi essere io alquanto scoraggiato sull'andamento delle cose. La stampa ufficiosa di Vienna (esempio il *Tagblatt* e la *Wiener Allgemeine Zeitung*) facevano dichiarazioni intempestive con cui escludevano ogni possibilità di cessioni di territori ora appartenenti all'Impero. Con ciò si rendeva assai difficile ogni eventuale concessione in avvenire.

« Intanto le notizie di concentramenti di truppe austro-tedesche sui confini della Romania e della Serbia, chi dice per un'aggressione contro questa, chi contro quella, accennano ad un nuovo pericolo che ci sovrasta, dando luogo in Italia ad un forte movimento dell'opinione pubblica a favore della nostra entrata in campo.

« Io mi sono adoperato vivamente per tranquillare gli animi e moderare i desideri e le speranze, e per raccomandare la fiducia nell'azione diplomatica, ma mi convinco purtroppo che mentre nell'interno mi sto addossando con ciò, ogni giorno più, gravi responsabilità politiche, all'estero ogni sforzo non approderà ad alcun risultato pratico e che malgrado l'indubbiata buona volontà, che volentieri riconoscevo, così del principe di Bülow, come del Governo germanico, noi resteremo completamente « bernés » dall'Austria-Ungheria, con grave nocumento delle nostre istituzioni ».

Il barone Burian continua ad esprimersi in modo generico e vago, opponendo pregiudiziali (documento n. 16).

Il barone Sonnino dichiara essere ciò assai scoraggiante per chi desideri un accordo, ed insiste sull'urgenza che a Vienna si prendano decisioni. Egli telegrafa (documento n. 17):

« Ho ripetuto al principe di Bülow dietro sue interrogazioni: che presenterò le nostre domande solo quando sapremo se Austria-Ungheria accetta come terreno della discussione che si tratti di cessione di territori oggi posseduti dalla Monarchia — e che fino a quel giorno non preciserò nè escluderò nulla, nè riguardo al Trentino, nè riguardo a Trieste o all'Istria o ad altro; e che lo pregavo di raccomandare a tutti di far presto a decidersi, perchè più si aspetta e più la cosa diventa difficile, e più cresceranno le esigenze ».

Tattica dilatoria

Il barone Burian dichiara, il 9 febbraio, di non poter ancora rispondere, e rileva che il possesso del Dodecanneso e di Valona impegnavano all'Italia di accordarsi preventivamente coll'Austria-Ungheria come ora l'Italia chiede all'Austria-Ungheria un accordo preventivo per l'azione austro-ungarica nei Balcani.

Queste controproposte dell'Austria-Ungheria risultano da un lungo pro-memoria, al quale risponde il Governo italiano (12 febbraio), dichiarando che la questione di Valona e del Dodecanneso non deve formare l'oggetto del presente negoziato.

Il Ministro degli Affari Esteri insiste così in suo lungo telegramma su queste argomento:

« Dopo aver risposto così alle « controproposte » formulate dal barone Burian, le quali, come ho dimostrato, non hanno ragione di essere nel presente negoziato, osservo quanto segue:

« Sono trascorsi due mesi e più dacchè ponemmo dinanzi al Governo austro-ungarico la questione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, invitandolo ad una amichevole discussione intorno ai compensi da darsi all'Italia pel turbamento da lui provocato nell'equilibrio balcanico.

« Per quanto non ci si sia mai opposto un reciso rifiuto a trattare, passarono le settimane e i mesi, e non si è riusciti mai ad avere una risposta nemmeno sul primo quesito di massima, se cioè codesto Governo Imperiale e Reale fosse disposto ad accettare la discussione sul terreno della cessione di territori oggi posseduti dall'Austria-Ungheria.

« Invece, mentre da un lato si propongono nuove questioni e argomenti di dibattito, che hanno il manifesto scopo di eludere ogni discussione sul tema da noi proposto e di condurre le cose in lungo, dall'altro si vanno intanto allestendo nuove spedizioni militari nei Balcani.

« Di fronte a questo contegno persistentemente dilatorio a nostro riguardo non è possibile ormai nutrire più alcuna illusione sull'esito pratico delle trattative. Onde il Regio Governo si trova costretto, a salvaguardia della propria dignità, a ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e a trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, dichiarando che considera come apertamente contrario all'articolo stesso qualunque azione militare che volesse muovere da oggi in poi l'Austria-Ungheria nei Balcani, sia contro la Serbia sia contro il Montenegro o altri, senza che sia avvenuto il preliminare accordo richiesto dall'articolo VII.

« Non ho bisogno di rilevare che se di questa dichiarazione e del disposto dell'articolo sette il Governo austro-ungarico mostrasse col fatto di non voler tenere il dovuto conto, ciò potrebbe portare a gravi conseguenze, delle quali questo Regio Governo declina fin da ora ogni responsabilità ».

Il veto dell'Italia

Il Barone Burian prende atto della comunicazione italiana (14 febbraio), ma poichè dalla risposta del Barone Burian traspare evidente l'intenzione di far precedere eventualmente una azione militare austro-ungarica nei Balcani alla discussione dei compensi di cui all'articolo VII, il Ministro degli Affari Esteri incarica il Duca Avarna di comunicare a Vienna che « la comunicazione da lui fatta al Governo Imperiale e Reale ha il significato preciso di un veto opposto da noi ad ogni azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani fino a tanto che non si sia verificato in antecedenza l'accordo sui compensi voluto dall'articolo VII. Occorre mettere bene in chiaro che ogni diverso procedere di codesto Governo non potrebbe da noi interpretarsi ormai senonchè come una aperta violazione dei patti del Trattato, e come segno manifesto della intenzione da parte sua di riprendere la sua libertà d'azione; nel qual caso dovremmo ritenerci pienamente giustificati a riprendere anche noi la nostra piena libertà d'azione per la salvaguardia dei nostri interessi ».

Il Barone Burian, al quale venne fatta l'anzidetta comunicazione, persiste nel suo rifiuto di ammettere il punto di vista italiano, ed il 22 febbraio il Duca Avarna telegrafa che è vano farsi illusioni.

Dopo ulteriori colloqui, nei quali tutta la materia viene minutamente riesaminata, il 3 marzo il Duca Avarna telegrafa:

« Le cose dettemi dal Barone Burian dimostrano una volta di più come egli non sia disposto, almeno per ora, ad entrare nell'ordine di idee di Vostra Eccellenza relativamente alla questione di massima ed all'interpretazione dell'articolo settimo del Trattato di Alleanza.

« Le mie conversazioni con lui su questa questione potrebbero prolungarsi all'infinito senza giungere ad alcun risultato pratico, giacchè egli formulerebbe sempre nuovi argomenti a sostegno della tesi che propugna. Sarebbe quindi vano, nonostante l'impegno che io vi metterei, il credere di poter rimuovere da tale linea di condotta il suo atteggiamento ».

Il Ministro degli Affari Esteri riassume allora, il 4 marzo, il suo pensiero così:

« 1.o Che nessuna azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani deve potersi iniziare senza che sia stato antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi, tenendoci noi rigorosamente al testo dell'articolo settimo;

« 2.o Che ogni infrazione di questo sopra sarà da noi considerata come una aperta violazione del trattato, di fronte alla quale l'Italia riprende la piena sua libertà d'azione a garanzia dei propri diritti ed interessi;

« 3.o Che nessuna proposta o discussione di compensi può condurre ad un accordo se non prospetta la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria;

« 4.o Che, valendoci del disposto dell'articolo settimo, esigiamo compensi pel fatto stesso dell'inizio di un'azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, indipendentemente dai risultati che tale azione abbia a raggiungere; non escludendo però che si possano stipulare altri compensi sotto forma condizionale e proporzionali ai vantaggi che effettivamente l'Austria-Ungheria riesca a conseguire;

« 5.o Che quella quota fissa di compensi che serve di corrispettivo per l'inizio stesso dell'azione militare indipendentemente dai risultati, dovrà, anziché tenersi segreta, essere portata ad effetto, col trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata per parte dell'Italia;

« 6.o Che non ammettiamo alcuna discussione di compensi da parte nostra per l'occupazione del Dodecanneso e di Valona, e ciò per le varie ragioni già esposte al Barone Burian da Vostra Eccellenza ».

Divergenze pregiudiziali

Segue il seguente telegramma del Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna:

« Il Regio Incaricato d'Affari a Cettigne telegrafa che quel Ministro degli Affari Esteri gli ha comunicato quanto segue:

« Stanotte ore 3, cinque torpediniere austriache penetrale porto Antivari, affondato yacht Reale, hanno sbarcato durante bombardamento marinai con mitragliatrici che sparavano per tenere lontano montenegrini mentre appiccavano fuoco al deposito governativo non riuscendo però bruciarne che una piccola parte. Una persona uccisa tre altre ferite ».

« E' opportuno che Vostra Eccellenza tenga parola a codesto Ministro degli Affari Esteri di queste operazioni militari delle forze austro-ungariche contro il Montenegro, le quali sono in aperto contrasto con le nostre comunicazioni del 22 febbraio u. s. a codesto Governo, e con le dichiarazioni del Barone Burian ».

Il 7 marzo il Barone Burian informa il Duca Avarna che la sua risposta alla questione di massima italiana non si sarebbe fatta aspettare troppo tempo (documento n. 37).

Ciò dovesi, a quanto pare, alle forti pressioni esercitate da Berlino (documento n. 40).

Il 9 marzo il Barone Burian dichiara espressamente che il Governo I. e R. consentiva a discutere la questione dei compensi di cui all'art. VII del Trattato d'Alleanza sulla base della proposta dal Regio Governo, cioè sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia austro-ungarica.

Il barone Sonnino propone allora i punti di partenza da mettersi preventivamente in chiaro e cioè:

1.o assoluto segreto dei negoziati. Ogni indiscrezione riguardo esistenza e andamento loro forzerebbe Regio Governo a ritirare le sue proposte e a rompere le trattative;

2.o quando l'accordo sia concluso esso dovrà portarsi immediatamente ad effetto. Altrimenti il Regio Governo mancherebbe della forza politica necessaria per ottenere dal Paese quella ratifica morale che sarebbe indispensabile per l'attuazione dell'accordo concluso;

3.o per eliminare nuove questioni ed attriti ed il ripetersi di incidenti incresciosi, e per lasciare insieme la necessaria libertà di movimenti a codesto Governo nella condotta della guerra, occorre che l'accordo investa l'intera durata della guerra stessa in quanto riguardi la possibile invocazione dell'art. VII.

E telegrafa sembrargli opportuno di stabilire un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative.

Il Barone Burian si esprime poscia esplicitamente nel senso (documento n. 43) che egli non concorda che l'accordo, quando sia concluso, venga portato immediatamente ad effetto.

Circa questa divergenza il Ministro degli Affari Esteri telegrafa:

« Quanto alla durata del termine da prefiggersi alla discussione è inutile fermarcisi sopra, fintantochè apparisce irriducibile l'altra sostanziale divergenza sul principale dei punti che nel precedente mio telegramma indicavo come condizioni « sine qua non » per l'inizio di una discussione, ossia il patto preventivo della immediata attuazione dell'accordo cui si potesse arrivare. Come già spiegai, questa condizione apparisce per noi essenziale, inquantochè senza di essa nessun Governo oggi in Italia potrebbe avere la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degli impegni che assumesse. Onde più che inutile, dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire la esecuzione effettiva ».

Questo punto della immediata attuazione forma materia di numerosi colloqui fra il Ministro degli Affari Esteri col Principe di Bülow, e di sue istruzioni al Duca Avarna. Il Principe di Bülow propone, il 17 marzo (documento n. 48) che per ora si lasci da parte la discussione su questa condizione dell'immediata esecuzione, trattando intanto il resto del negoziato.

La garanzia della Germania e le prime proposte austriache

Il Barone Sonnino gli risponde che avrebbe riferito ogni cosa al Presidente del Consiglio.

Il 20 marzo (documento N. 50) il principe di Bülow annunzia al Ministro degli affari esteri di essere stato incaricato di dichiarare che « il Governo Imperiale germanico assume di fronte al Governo Reale d'Italia la piena ed intera garanzia che la Convenzione da conchiudersi fra Italia ed Austria-Ungheria sarà messa in esecuzione fedelmente e lealmente appena che la pace sarà conclusa ».

Il barone Sonnino dichiara (documento N. 52) di non opporsi a riaprire la discussione sul negoziato, per quanto nutrisse il dubbio che, senza la risoluzione della questione dell'attuazione, la discussione rimarrebbe sempre campata in aria. Egli consentiva che si riprendesse la conversazione a Vienna se il barone Burian faceva proposte precise e concrete su cui si potesse vertere.

Il barone Burian (documento N. 53) dichiara invece che queste proposte partano dall'Italia, e solo il 27 marzo propone le seguenti stipulazioni:

« 1.o L'Italia si impegnerebbe a osservare fino alla fine della guerra attuale verso l'Austria-Ungheria e i suoi alleati una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico;

« 2.o In quest'ordine d'idee l'Italia si obbligherebbe inoltre per tutta la durata della guerra attuale a lasciare all'Austria-Ungheria piena e intera libertà d'azione nei Balcani, e a rinunciare in anticipazione a qualsiasi nuovo compenso per i vantaggi territoriali o altri che risulterebbero eventualmente per l'Austria-Ungheria da tale libertà d'azione.

« Questa stipulazione però non si estenderebbe all'Albania, rispetto alla quale l'accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra, rimarrebbero in vigore.

« Il barone Burian mi ha fatto quindi conoscere che dal suo lato l'Austria-Ungheria sarebbe pronta ad una cessione di territori nel Tirolo meridionale, compresa la città di Trento. La delimitazione particolareggiata sarebbe fissata in modo da tener conto delle esigenze strategiche che creerebbe per la Monarchia una nuova frontiera, e dei bisogni economici delle popolazioni ».

Proposte insufficienti

Il ministro degli affari esteri risponde (documento N. 58) « che egli trova tali proposte vaghe ed incerte, ed assolutamente insufficienti per raggiungere realmente quello scopo che entrambe le parti si propongono, cioè di creare una situazione che, consolidando i loro reciproci rapporti ed eliminando ogni causa di attriti, renda possibile la loro cordiale collaborazione per scopi comuni di politica generale ».

Esaminati poi partitamente i varii punti delle proposte, conclude:

« Per queste ragioni ripeto che anche indipendentemente dalla questione della più o meno pronta esecuzione dell'eventuale accordo, debbo considerare troppo insufficienti come base di negoziati le proposte del barone Burian, in quanto non soddisfano abbastanza le aspirazioni nazionali, non migliorano in modo apprezzabile le nostre condizioni militari, nè rappresentano un compenso adeguato alla libertà d'azione lasciata, durante la presente guerra, nei Balcani, le cui sorti non possono non rappresentare per l'Italia un primario interesse politico ed economico ».

Le cessioni territoriali chieste dall'Italia

Circa le cessioni territoriali da farsi dall'Austria-Ungheria il barone Burian le determina il 2 aprile nel seguente modo:

« I territori che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a cedere all'Italia alle condizioni indicate comprenderebbero i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni) nonchè il Distretto di Borgo. Nella vallata dell'Adige il confine rimonterebbe fino a Lavis, località che resterebbe all'Italia ».

Il 6 aprile il barone Burian chiede le controproposte dell'Italia, che il ministro degli Affari Esteri determina, l'8 aprile, in questo modo:

« Art. I. — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il Trentino coi confini che ebbe il Regno Italico nel 1811, cioè dopo il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810.

« Art. II. — Si procede ad una correzione a favore dell'Italia del suo confine orientale, restando comprese nel territorio ceduto le città di Gradisca e di Gorizia. Da Trogofel il confine nuovo si stacca dall'attuale volgendo ad oriente fino all'Osternig e di là scende dalle Carniche fino a Saifnitz. Indi pel contrafforte tra Seisera e Schlitza sale al Wirschberg e poi torna a seguire il confine attuale fino alla sella di Nevea, per scendere dalle falde del Rombone fino all'Isonzo passando ad oriente di Plezzo. Segue poi la linea dell'Isonzo fino a Tolmino, dove abbandona l'Isonzo per seguire una linea più orientale, la quale, passando ad est dell'altipiano Pregona-Planina e seguendo il solco del Chiappovano, scende ad oriente di Gorizia ed attraverso il Carso di Comen termina al mare tra Monfalcone e Trieste nella prossimità di Nabresina.

« Art. III. — La città di Trieste col suo territorio, che verrà esteso al nord fino a comprendere Nabresina, in modo da confinare con la nuova frontiera italiana (articolo II) e al sud tanto da comprendere gli attuali distretti giudiziari di Capo d'Istria e Pirano, saranno costituiti in uno Stato autonomo e indipendente nei riguardi politici internazionali, militari, legislativi, finanziari e amministrativi, rinunciando l'Austria-Ungheria ad ogni sovranità su di esso. Dovrà restare porto franco. Non vi potranno entrare milizie nè austro-ungariche, nè italiane. Esso si assumerà una quota parte dell'attuale Debito pubblico austriaco in ragione della sua popolazione.

« Art. IV. — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il gruppo delle isole Curzolari, comprendente Lissa (con gli isolotti vicini di S. Andrea e Busi), Lesina (con le Spalmadori e Torcola), Curzola, Lagosta (con gli isolotti e scogli vicini), Cazza e Meleda, oltre Pelagosa.

« Art. V. — L'Italia occuperà subito i territori ceduti (articoli I, II, IV), e Trieste e suo territorio (articolo III) saranno sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare che provengono da quelli e da questo.

« Art. VI. — L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Valona e sua baia compreso Saseno, con quanto territorio nell'*hinterland* si richieda per la loro difesa.

« Art. VII. — L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente dell'Albania compresa entro i confini tracciatile dalla Conferenza di Londra.

« Art. VIII. — L'Austria-Ungheria concederà completa amnistia e l'immediato rilascio di tutti i condannati e processati per ragioni militari e politiche provenienti dai territori ceduti (articoli I, II e IV) e sgombrati (articolo III).

« Art. IX. — Per la liberazione dei territori ceduti (articoli I, II e IV) dalla loro quota parte di obbligazione nel Debito pubblico austriaco o austro-ungarico, nonchè nel Debito per pensioni ai cessati funzionari imperiali e reali, e contro l'integrale ed immediato passaggio al Regno d'Italia di ogni proprietà demaniale immobile, mobile, meno le armi, trovantisi nei territori stessi e a compenso di ogni diritto dello Stato riguardante detti territori in quanto vi si riferiscano sia pel presente sia per l'avvenire, senza eccezione alcuna, l'Italia pagherà all'Austria-Ungheria la somma capitale in oro di 200 milioni di lire italiane.

« Art. X. — L'Italia s'impegna a mantenere una perfetta neutralità durante tutta la presente guerra nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania.

« Art. XI. — Per tutta la durata della presente guerra, l'Italia rinunzia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente a proprio favore le disposizioni dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza; e la stessa rinunzia fa l'Austria-Ungheria per quanto riguardi la avvenuta occupazione italiana delle isole del Dodecanneso ».

Solo un pezzo del Trentino

Tra il 2 e il 13 aprile, da varie fonti, pervengono al Ministero degli Affari Esteri voci di pace separata tra l'Austria-Ungheria e la Russia « anche allo scopo di avere le mani libere contro l'Italia ». Tali voci s'intensificano sempre più ed acquistano una base positiva, onde, il 13 aprile, il ministro degli affari esteri telegrafa al Duca Avarna essere urgentissimo che egli affretti una risposta alla nostra domanda. Dalla risposta del barone Burian risulta (documento 71) che egli non accetta alcuna delle domande italiane, ma fa solamente una nuova proposta per la cessione nel Trentino.

Secondo questa nuova proposta la futura linea di confine si staccherebbe dalla frontiera attuale presso la Zufallspitze e seguirebbe per un tratto il confine fra il distretto di Cles da una parte e i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacque fra il Noce e l'Adige fino al Illmenspitze. La linea di confine passerebbe all'ovest di Proveis in modo che questo comune continuerebbe a far parte del Tirolo, raggiungendo il torrente Pescara e seguirebbe il Thalweg di quest'ultimo fino alla sua confluenza con il Noce da cui si distaccherebbe il confine settentrionale del distretto di Mezzolombardo e raggiungerebbe l'Adige al sud di Salorno. Esso salirebbe sul Geiersberg seguirebbe lo spartiacque tra la Valle dell'Avisio pel Castion e si dirigerebbe verso l'Hornspitze ed il Monte Comp.

Esso volgerebbe quindi al sud, descriverebbe un semicerchio che lascierebbe il comune di Altrei al Tirolo e risalirebbe fino al colle di San Lugano. Seguirebbe il confine fra i distretti di Bolzano e di Cavalese cioè lo spartiacque tra le vallate dell'Avisio e dell'Adige e passerebbe per la cima di Rocca ed il Grimmjoch fino al Latemar. Dal colle Carezza discenderebbe verso l'Avisio, taglierebbe questo fiume fra i comuni di Moena e Forno e risalirebbe verso lo spartiacque tra le vallate di San Pellegrino al nord e di Travignolo al sud. Esso raggiungerebbe il confine attuale all'est della cima di Bocche.

Il Ministro degli Affari Esteri, in data del 21 aprile telegrafa quanto segue:

« Ho esaminato le risposte date all'Eccellenza Vostra dal Barone Burian riguardo alle cessioni che Austria-Ungheria sarebbe disposta a fare e sono dolente doverle dichiarare che esse non mi sembrano formare base sufficiente per un accordo tale da creare tra i due Stati quella situazione stabile e normale che sarebbe nei comuni desideri.

« In un solo punto, quello che riguarda il Trentino, il Governo Imperiale e Reale si è mostrato disposto a cedere ancora qualche cosa di fronte alle sue prime proposte, ma anche qui non si provvede a riparare agli inconvenienti maggiori della situazione presente, sia dal punto di vista linguistico ed etnologico, sia da quello militare.

« Per tutte le altre domande il Barone Burian ci risponde con una pura negativa mettendo semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni.

« Riguardo all'Albania e a Valona la ragione messa innanzi dal Barone Burian per sostenere la sua negativa è che esistono già patti diversi tra Austria e Italia e che vi è per di più un accordo europeo in proposito. Noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria-Ungheria venissero modificati, di comune consenso, il Governo Imperiale e Reale disinteressandosi completamente da quello che noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremo (vedi articolo XI proposto) da quello che l'Austria-Ungheria combinasse al termine della guerra rispetto ai Balcani.

« Riguardo all'articolo XI era già nel pensiero mio che le rinunzie all'invocazione delle disposizioni dell'articolo VII, si riferissero non solo alla guerra, ma anche ai vantaggi che risultassero dal trattato di pace per l'una e l'altra parte, rispettivamente nei Balcani e nel Dodecanneso.

« Per l'articolo IX ammetto che si possa ancora discutere sulla misura della somma come quota parte da assumersi del Debito pubblico dell'Impero, ma non potremmo prendere in valutazione il valore degli investimenti che sarebbero stati fatti dallo Stato nei territori ceduti e ciò per le ragioni già esposte nel mio telegramma dell'8 aprile (documento N. 72).

« Dove il disaccordo appare insanabile è nei riguardi dell'articolo V riflettente la data di esecuzione dell'eventuale accordo cui si giungesse. Anche qui non posso che riferirmi alle ragioni già esposte, per cui nessun Governo italiano potrebbe oggi farsi garante dell'esecuzione integrale di un impegno il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra ».

Accordo irrealizzabile

Su questo stesso oggetto il Regio Ambasciatore a Vienna telegrafa, in data 25 aprile, quanto segue:

« Quantunque io mi sia sempre studiato nei vari miei colloqui con il barone Burian di convincerlo della necessità di non tardare a dare soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali col consentire alle proposte di Vostra Eccellenza, facendogli presente le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenere fino ad ora, siccome Vostra Eccellenza avrà potuto constatare, in vane discussioni e non sembra rendersi conto esatto del vero stato di cose da noi. Ma ciò che non può non sorprendere specialmente si è l'illusione che il barone Burian avrebbe tuttora che il Regio Governo possa finire per convincersi del grande sacrificio fatto dal Governo Imperiale e Reale se egli addiviene alle note cessioni di territorio del Tirolo meridionale e della impossibilità in cui si troverebbe di fare ulteriori concessioni.

« D'altra parte il barone Burian, siccome più volte mi ha fatto intendere, non può capacitarsi ancora della eventualità, in cui potrebbe trovarsi il Regio Governo, ove le sue domande non fossero accolte integralmente, di muover guerra all'Austria-Ungheria e alla Germania.

« E' forse da aspettarsi che in seguito alle nuove e più insistenti pressioni che è da prevedere saranno fatte dal Governo germanico il barone Burian possa indursi ad estendere in parte le sue cessioni territoriali nel Tirolo meridionale ed a fare qualche concessione della parte della nostra frontiera orientale.

« Ma pure ammettendo che il barone Burian si inducesse a far concessioni e ad estendere ai limiti stessi tracciati dal Regio Governo, resterebbero ancora da risolvere le altre questioni importanti, quella cioè dell'erezione di Trieste in Stato autonomo, della cessione delle isole Curzolari e del disinteressamento della Monarchia in Albania, circa le quali, se si deve tener conto delle disposizioni manifestatemi in proposito dal barone Burian, è da dubitare che il Governo Imperiale e Reale possa cedere.

« Se poi per circostanze impreviste il Governo Imperiale e Reale finisse per cedere all'ultimo momento anche su questo argomento come già avvenne per questioni di massima, cosa poco probabile, vi sarebbe sempre da risolvere la grave questione dell'esecuzione immediata dell'accordo.

« Circa tale questione, che è considerata da noi una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, è da ritenersi cosa oltremodo difficile, come Vostra Eccellenza afferma, che i dissidi che esistono in proposito fra il Regio Governo e il Governo Imperiale e Reale siano sanabili dopo la recisa opposizione fatta dal barone Burian a quella questione.

« Per cui un accordo con Austria-Ungheria sulla base delle proposte formulate da Vostra Eccellenza sembra quasi irrealizzabile nello stato attuale delle cose ».

Segue un lungo telegramma del duca D'Avarna, in cui riferisce un suo colloquio avuto col barone Burian, dal quale risulta, la conclusione, che salvo talune modalità suggerite dal barone Burian per talune proposte italiane, il ministro imperiale e reale degli affari esteri persiste a pronunziarsi in modo negativo intorno alle proposte italiane formulate negli articoli 1, 2, 3, 4, e 5.

La denunzia dell'Alleanza

Il *Libro Verde* si chiude con i due documenti seguenti:

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore

Roma, 3 maggio 1915.

« Prego Vostra Eccellenza fare a codesto Ministro degli Affari Esteri la seguente comunicazione, della quale Ella gli rilascierà copia per iscritto:

« L'alleanza fra l'Italia e l'Austria-Ungheria si affermò dalla sua origine come un elemento ed una garanzia di pace, e mirò in principio alle [illegible]

mune. In seguito agli ulteriori avvenimenti ed alla nuova situazione che ne risultava, i Governi dei due Paesi dovettero proporsi un altro scopo non meno essenziale, e nelle successive rinnovazioni del trattato si proposero di salvaguardare la continuità della loro alleanza, stipulando il principio degli accordi relativi ai Balcani, allo scopo di conciliare gli interessi e le tendenze divergenti delle due Potenze.

«E' evidentissimo che queste stipulazioni lealmente osservate, avrebbero potuto bastare per fornire una base solida ad un'azione comune e feconda. Invece l'Austria-Ungheria, durante l'estate del 1914, senza prendere alcun accordo con l'Italia, senza comunicarle il minimo avvertimento, e non tenendo conto dei consigli di moderazione inviatile dal Governo Reale, notificò alla Serbia l'ultimatum del 23 luglio, che fu causa ed inizio della attuale conflagrazione europea. L'Austria-Ungheria, trascurando le obbligazioni emergenti dal trattato, turbava profondamente lo statu quo balcanico e creava una situazione vantaggiosa per essa sola, a danno degli interessi della più grande importanza, che la sua alleata tante volte aveva affermati e proclamati.

«Una così flagrante violazione della lettera e dello spirito del trattato non solo giustificò il rifiuto dell'Italia a mettersi accanto agli Alleati in una guerra provocata senza il suo parere, ma tolse di colpo all'alleanza il suo contenuto essenziale e la sua ragione d'essere.

«Il fatto stesso della benevola neutralità, prevista dal trattato, era compromesso da questa violazione. Ragione e sentimento escludono infatti che la neutralità benevola possa essere mantenuta quando uno degli alleati prende le armi per la realizzazione di un programma diametralmente opposto agli interessi vitali dell'altro alleato; interessi di cui la salvaguardia costituiva la ragione principale dell'alleanza stessa.

«Ciò non ostante l'Italia ha fatto di tutto, durante molti mesi, per creare una situazione favorevole al ristabilimento fra i due Stati di quei rapporti amichevoli, che costituiscono il fondamento essenziale di qualunque cooperazione nell'ambito della politica generale.

«A questo scopo e con questa speranza il Governo Reale si dichiarò disposto a tentare un accomodamento, avente per base il soddisfacimento, in una giusta misura, delle legittime aspirazioni nazionali dell'Italia il quale accomodamento avrebbe potuto nello stesso tempo ridurre le divergenze esistenti nella situazione reciproca dei due Stati nell'Adriatico.

«Questi negoziati pertanto non condussero ad alcun risultato notevole.

«Tutti i tentativi del Governo Reale cozzarono contro la resistenza del Governo I. R. il quale, dopo molti mesi, si è soltanto deciso a riconoscere gli interessi speciali dell'Italia a Valona, e a promettere una insufficiente concessione territoriale nel Trentino, concessione che non consente in alcun modo di regolare normalmente la situazione, nè dal punto di vista etnico, nè da quello politico e militare.

«Inoltre questa concessione avrebbe dovuto avere la sua esecuzione in un'epoca indeterminata, cioè soltanto a guerra finita.

«Dato ciò, il Governo italiano deve rinunziare alla speranza di raggiungere l'accordo e si vede costretto a ritirare tutte le sue proposte di accomodamento.

«Per la stessa ragione, è inutile di conservare alla alleanza una apparenza formale, la quale non sarebbe destinata che a dissimulare la realtà di una continua sfiducia e di contrasti quotidiani.

«E' per ciò che l'Italia, fiduciosa nel suo buon diritto, afferma e proclama che essa riprende da questo momento la sua completa libertà di azione, e dichiara nullo e destituito di effetti il suo trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria.

«S. SONNINO».

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

«Vienna, 4 maggio 1915.

«Ho fatto oggi al barone Burian la comunicazione prescrittami da Vostra Eccellenza.

«AVARNA».

I treni speciali per gli Ambasciatori sono pronti

Roma, 20, notte.

Sono pronti alla stazione di Roma i treni speciali per gli ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania a Roma. Ieri si era sparsa la voce che il principe di Bülow avrebbe lasciato Roma, e che la partenza si sarebbe dovuta effettuare dopo il treno delle 21,5, o dopo quello delle 23,50; il personale addetto al treno speciale fu a disposizione del capo-stazione dalle sei a mezzanotte. Il treno speciale è collocato presso il binario di destra, fuori della pensilina, a fianco della linea Roma-Albano. Esso è formato da due bagagliai, da un vagone-ristorante, da un vagone-salon, da quattro vetture di prima classe e da tre di seconda. Il *Giornale d'Italia* riferisce che anche Mahy bey, ambasciatore di Turchia, partirà prossimamente da Roma.

L'arresto a Roma
d'un misterioso e troppo curioso individuo

Roma, 20, mattino.

La polizia aveva da diverso tempo notato la presenza alla ferrovia di un individuo dell'apparente età di 50 anni che teneva un contegno assai sospetto. L'uomo sostava di preferenza vicino alla biglietteria dei militari e osservava attentamente gli ufficiali e sott'ufficiali arrischiando di tanto in tanto qualche domanda. «Dove andate? in quanti partite?» ecc. ecc. Lo sconosciuto assisteva anche alla partenza dei soldati. La polizia pedinò lo sconosciuto e potè avere altri dati di fatto a suo carico. Così avvenne l'altra sera che a sott'ufficiali motociclisti chiese notizie intorno alla formazione e organizzazione dei battaglioni ciclisti e al valore degli uomini. Fu disposto subito il «fermo» del misterioso individuo. Ieri alle 23 un agente di Pubblica Sicurezza venne incaricato dell'operazione e lo sorprese che chiedeva a due bersaglieri quando sarebbe partito il loro reggimento. I soldati risposero consegnandolo alle guardie.

Condotto negli uffici di Pubblica Sicurezza egli si qualificò per suddito spagnuolo Luigi Bobadilla di anni 54 da Madrid professore di diritto. Protestò contro l'arresto affermando di essere uno studioso estraneo alla politica.

I soleuni funerali
dello studente ucciso a Palermo nelle dimostrazioni

Palermo, 19, ore 23,30.

Stamane hanno avuto luogo i funerali della vittima delle passate dimostrazioni. Oltre centomila persone vi sono intervenute. Il corteo, che si svolse fra la commozione generale, comprendeva ogni ceto di persone, che hanno voluto prendere parte alla manifestazione di cordoglio per la giovane esistenza spezzata mentre la sua anima vibrava per l'italianità. Il carro funebre è stato tirato da compagni dell'estinto. All'accompagnamento intervennero le Autorità municipali, provinciali e scolastiche. Molte corone erano portate a mano. Il carro era seguito dal padre e dai congiunti della vittima, e affiancato da guardie municipali in grande uniforme. Vennero pronunziati parecchi discorsi. Il sindaco diede per il primo il saluto alla salma.

La sezione cadaverica, in seguito ad esame radioscopico, ha accertato che il proiettile di calibro 9, entrato nella regione scapolare vicino alla spalla, si trovò nella regione del collo, dimostrando così che lo studente al momento in cui il proiettile lo investiva era curvato.

E' stato spiccato mandato d'arresto contro la guardia in divisa Sgroi, ritenuta autore dell'uccisione; però risulta che questa giunse sul luogo del delitto dopo il ferimento dello studente. L'istruttoria continua per accertare le responsabilità.

Le strane comitive tedesche che giungono a Palermo

Palermo, 19, notte.

Stamane nel nostro porto è arrivata un'altra imbarcazione, avente a bordo diversi tedeschi, che, come i precedenti, provenivano da Barcellona, diretti in Germania. Il continuo arrivo di tedeschi comincia ad impressionare la cittadinanza.

La concordia della Patria affermata dal popolo di Roma
30.000 persone plaudono al Governo e al Parlamento
(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

Roma, nella giornata della grande seduta dei legislatori, è stata ammirabile. La cronaca d'oggi è davvero eloquente perchè ha segnato la fine delle discussioni e l'inizio di una concordia fatta di fervore e di passione. Non vi sono più nè interventisti nè neutralisti: e molti che hanno assistito alla seduta di Montecitorio ed hanno partecipato alle dimostrazioni d'oggi venivano sulle labbra le frasi davvero felici di D'Annunzio alla Sagra di Quarto: «Beati quelli che hanno vent'anni, una mente casta, un corpo temprato, una madre animosa... Beati quelli che, avendo ieri gridato contro l'evento, accetteranno in silenzio l'alta necessità e non più vorranno essere gli ultimi ma i primi». Oggi a Roma hanno sentito la bellezza dell'evento e la grandezza d'Italia tutti; un vento fresco di primavera è entrato a Montecitorio ed ha purificato l'ambiente.

Ma ecco la cronaca della giornata indimenticabile.

Mattinata piovigginosa

Il mattino il tempo è piovigginoso. La città è però animatissima e imbandierata. Si nota nelle principali vie del centro un insolito movimento; i caffè sono affollatissimi. Dappertutto si discute sulla situazione. Tutti gli sbocchi che conducono a piazza Colonna e in Piazza Montecitorio, sono chiusi dai cordoni di truppe. Soltanto i deputati e i senatori hanno libero accesso in piazza Montecitorio.

Durante il cambio della guardia al Quirinale avvengono grandi dimostrazioni patriottiche.

La giornata si inizia con una grande dimostrazione studentesca alla quale partecipa con entusiasmo molto popolo. Gli studenti dell'Università e quelli dell'Istituto Tecnico hanno deciso di sospendere le lezioni e di muovere in corteo verso il centro della città.

Alle 9 i giovani dell'Istituto Tecnico lasciano le aule e vengono diretti verso la Sapienza.

Malgrado che il corteo fosse tranquillo e ordinato; malgrado che i giovani cantassero inni patriottici avviene qualche piccolo incidente perchè, più di una volta le strade sono sbarrate. Si tenta di sciogliere la dimostrazione.

I giovani, prima di recarsi alla Sapienza hanno invitato i colleghi delle altre scuole a sospendere le lezioni. Numerosi studenti si aggiungono ai primi. La folla al passaggio applaude salutando la bandiera che è in testa al corteo. Intanto alla Sapienza i giovani di varie facoltà sono adunati per deliberare sul modo migliore per vedere presto accolta la loro domanda di arruolamento nell'esercito. Durante la discussione che è stata breve e nobilissima ai giovani goliardi si uniscono quelli dell'Istituto Tecnico. Il corteo, ingrossato, si dirige verso la parte alta di Roma, un gruppo di studenti si reca alla scuola femminile Margherita di Savoia in piazza Vittorio e insiste che le lezioni vengano sospese in segno di giubilo essendo oggi una giornata di grande festa per la nazione. La direttrice della scuola, affacciatasi, dice poche parole vibranti di entusiasmo ma prega i giovani di lasciare che le lezioni continuino almeno nella mattinata: intanto fa esporre la bandiera nazionale la cui apparizione è vivamente applaudita.

Quindi i giovani si allontanano dirigendosi verso il centro al canto di inni patriottici.

"Chiuso per gioia nazionale!,,

Verso mezzogiorno l'animazione in città va via via aumentando. Molte officine sono disertate; nelle scuole di ogni ordine gli studenti hanno fatto nella mattinata patriottiche dimostrazioni. Verso mezzogiorno molti negozi vengono chiusi: sulle facciate è applicata la scritta: «Chiuso per gioia nazionale». Venditori ambulanti distribuiscono bandierine dai colori nazionali e dai colori della Triplice Intesa di cui si fregiano il petto specialmente le signore. Dai punti eccentrici della città si avviano verso il centro migliaia e migliaia di persone che si assiepano dietro i cordoni di truppa schierati a chiudere gli sbocchi della piazza Colonna e della piazza Montecitorio.

In piazza Montecitorio

Anche dopo mezzogiorno, come nella mattinata, sono state tenute rigorosamente sgombre dai cordoni di truppe le adiacenze di piazza Colonna e di piazza Montecitorio. Il Corso, nel tratto intercedente fra il Caffè Aragno e piazza Sciarra, è deserto e chiuso fra un triplice cordone di truppe, rafforzato dalla cavalleria e da forti nuclei di guardie di pubblica sicurezza in divisa ed in borghese.

Il palazzo Chigi, sede dell'Ambasciata d'Austria, è così completamente isolato. L'aspetto assolutamente deserto delle due vastissime piazze nel cuore della città contrasta con l'animazione vivissima che, specie sul mezzogiorno, si delinea in tutte le vie adiacenti a piazza Colonna ed a piazza Montecitorio. Nuclei di folla fanno ressa contro i cordoni o sostano nell'attesa che i deputati comincino ad entrare a Montecitorio; ma nessun incidente si produce. Gran parte dei deputati entra da via delle Missioni, dove la folla è minore. Tanto in piazza Colonna, quanto in piazza Montecitorio vi sono due squadroni di cavalleria. I soldati, appiedati accanto ai cavalli, attendono pazientemente sotto il sole caldissimo. Si arriva fino verso le 13 in una calma perfetta: non si verifica il benchè minimo incidente. L'affluenza della folla, essendo l'ora della colazione, diminuisce sensibilmente.

L'arrivo dei deputati

Alle 13 e mezza, cioè mezz'ora prima della apertura della storica seduta della Camera, i cordoni di truppa vengono rafforzati con carabinieri e guardie. Piazza Montecitorio e piazza Colonna vengono completamente sgombrate per ordine del funzionario che dirige il servizio di P. S. Mentre incomincia l'affluenza dei deputati verso il grande portone di Montecitorio, che è stato riservato al loro ingresso esclusivo, la folla comincia nuovamente ad affluire facendo ressa contro i cordoni dei soldati e dei carabinieri nelle adiacenze di piazza Colonna e di piazza Montecitorio. I due grandi caffè che sono in piazza Colonna e in piazza Montecitorio — il Caffè Colonna e il Caffè Guardabassi — sono affollatissimi di pubblico che osserva curiosamente lo spettacolo della piazza completamente deserta e occupata militarmente e attraverso alla quale, sotto un sole ardente circolano soltanto e in fretta giornalisti, fotografi e deputati. Il picchetto armato di guardia a Montecitorio è dato oggi dai bersaglieri nella divisa grigio verde. Al monumentale portone centrale due sentinelle piumate coadiuvano il colossale portiere nell'impedire a chiunque non sia deputato di entrare da quella parte. La ressa dalla parte di via della Missione, dove è stato stabilito l'ingresso per i diplomatici, i giornalisti, il pubblico delle tribune, è enorme. File di automobili, di carrozze, di pedoni si accalcano contro i cordoni che chiudono l'ingresso per via Campo Marzio e per via della Missione.

La severità dei funzionari è estrema. E' interdetto l'attraversare i cordoni ed accedere alla Camera a chi non è munito di tessera o di biglietto vidimato dalla Questura della Camera. Malgrado la notevole affluenza della folla presso i cordoni, dalle 13 alle 14, cioè fino all'ora in cui la seduta incomincia, non si è avuto a deplorare alcun incidente.

Nunzio Nasi alla Camera

Soltanto al passaggio attraverso alla folla e ai cordoni dei deputati più notevolmente interventisti si sono avuti applausi.

Sono stati applauditi lungamente gli onorevoli Bissolati, Arcà, Raimondo, ed altri, che hanno attraversato in divisa i cordoni all'altezza del Corso, presso piazza Colonna. Un applauso, partito da un gruppo di persone assiepate dietro i cordoni, fu anche tributato all'on. Nunzio Nasi, che, insieme ad un amico, si recava alla Camera. L'on. Nasi, vivamente commosso, ringraziò e attraversò a passo sveltissimo piazza Montecitorio.

Un lunghissimo ed entusiastico applauso accoglie, pochi minuti prima delle 14, due veterani garibaldini, che, attraversati i cordoni indossando la camicia rossa, traversarono piazza Montecitorio per recarsi alla Camera: gli ufficiali di cavalleria che comandano gli squadroni che occupano piazza Colonna e piazza Montecitorio, insieme agli ufficiali dei carabinieri di servizio, salutano militarmente i due vecchi garibaldini, che rispondono al saluto commossi.

Sebbene non vi sia stata nessuna speciale iniziativa in proposito, una enorme massa di popolo si è ammassata al centro, attendendo l'esito della storica seduta del Parlamento, essa si dirigerà in immenso corteo al Quirinale. Per tutelare l'ordine pubblico sono dovunque schierate truppe che si tengono però per la maggior parte celate nei cortili interni dei palazzi. Le Ambasciate d'Austria e di Germania presso il Quirinale e il Vaticano, l'abitazione del principe di Bülow ed i consolati d'Austria e Germania sono rigorosamente guardati dalla truppa.

Poco prima dell'apertura della seduta alla Camera la Sezione romana del partito repubblicano fa distribuire un manifesto nel quale, dopo avere ripetuto le note accuse contro l'on. Giolitti, conclude: «Il Ministero, interprete dell'anima nazionale non tradirà gli impegni assunti verso le Potenze dell'Intesa e la fremente aspettativa dei fratelli gementi sotto il giogo austriaco. Ma gli animi venduti al principe di Bülow non disarmano. Vegliate o cittadini! Il popolo li consideri decaduti dal mandato legislativo! Non vi siano quindi giolittiani a Montecitorio! Cittadini! Nessuno di voi tradisca l'invito del popolo romano. Siate oggi alle ore 14 intorno al Parlamento!».

Le bandiere delle terre che attendono

In piazza Navona, luogo indicato per la riunione del grande corteo popolare che avrebbe dovuto recarsi ad acclamare al Governo, si radunano all'ora fissata, verso le 14, parecchie migliaia di persone. Si notano le personalità più in vista del partito repubblicano, socialista riformista, rappresentanze operaie dei grandi opifici romani che hanno concesso libertà alle maestranze. In testa alla piazza sono le bandiere del Trentino, dell'Istria, di Trieste, e la bandiera azzurra colle tre teste di leopardo della Dalmazia. Alle ore 15 si forma un grande corteo che si avvia verso il centro e che va ingrossando rapidamente, al canto degli inni di Oberdan e di Mameli. I cittadini portano all'occhiello coccarde tricolori. Il corteo percorre corso Vittorio Emanuele fino a piazza Sciarra. Il corteo si compone di non meno di trentamila cittadini. In via Marco Minghetti il corteo si ferma. Sono invitati gli impiegati della Cassa Nazionale di previdenza e degli uffici privati che sono alla finestra a sospendere il lavoro e a scendere nella via e unirsi a loro. La richiesta è esaudita dai direttori.

Poichè durante la seduta della Camera tutti gli sbocchi del corso verso piazza Colonna ed il tratto fra piazza Sciarra e il Caffè Aragno sono chiusi dalla truppa, il corteo, dopo lunghe acclamazioni all'esercito, si dirige nelle vie interne e, passando per piazza della Posta, torna al corso fino a piazza San Carlo, dove dalle finestre dell'*Hôtel Bertolini* parlano Peppino Garibaldi, il capitano Camillo Marabini, dei garibaldini delle Argonne, che rivolgono alla folla patriottiche parole, mentre gettano dal balcone manifestini bianchi che hanno nel centro l'inno di Trieste. Parla pure l'italo-albanese Bennici.

Il corteo si spinge fino a piazza del Popolo, dove una parte della dimostrazione vorrebbe salire al Pincio e obbligare la banda comunale ad unirsi a loro per le vie della città. La proposta non è accolta dalla maggioranza della folla, che torna verso il centro. Sono notate nel corteo un gruppo di sigaraie, che hanno ottenuto dal direttore della Manifattura di abbandonare il lavoro.

Un alto prelato, che ha l'abito ornato di paonazzo, ha acquistato vari nastrini tricolori e li appunta sul petto dei fanciulli e dei giovanetti che incontra. Dopo la dimostrazione in piazza San Carlo, al Corso, la folla sempre preceduta dalle bandiere irredente, torna verso il centro assembrandosi dietro i cordoni che precludono ancora l'accesso a piazza Colonna e piazza Montecitorio ed il Corso nel tratto del palazzo Chigi, sede dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale.

Verso sera si sparge la voce che si sta formando una grande dimostrazione al Quirinale. Gran folla affluisce verso il Palazzo Reale: ma i Sovrani non sono alla Reggia.

Alle 17 e qualche minuto una automobile fende la calca dirigendosi verso la Consulta. Vi sono il barone Sonnino e il sottosegretario Borsarelli di Rifreddo. La folla li riconosce subito e li saluta con applausi deliranti, con grida entusiastiche di «Evviva Sonnino! Evviva la guerra! Viva l'Italia!».

Il ministro degli esteri e l'on. Borsarelli sorridendo si inchinano più volte e si scoprono per ringraziare. L'automobile affrettando l'andatura entra nel portone della Consulta.

Dopo la dimostrazione al ministro degli esteri ed al sottosegretario la folla si dirige verso piazza Colonna. Alle 19,20, ora in cui finisce la Camera, fra i primi ad uscire da Montecitorio dopo il voto è Ricciotti Garibaldi. La sua apparizione suscita grandi acclamazioni. Molti fotografi puntano su di lui le loro macchine. Fra i deputati, primi ad uscire è Guido Baccelli, al quale la folla rivolge vivi applausi. Esce poi l'on. Guicciardini anche applaudito, e poi via via gli altri deputati che hanno votato i provvedimenti straordinari. Per tutta la serata gran folla staziona dietro i cordoni che non vennero tolti se non molto tardi. Nessun incidente malgrado l'enorme affluenza ha turbato la giornata d'oggi.

Fra i deputati che hanno scritto al ministro della guerra ponendosi a sua disposizione per qualunque servizio inerente alla guerra vi è l'on. Mariotti. L'on. Alessandro Tasca ha scritto al ministro della guerra chiedendo di essere arruolato anche in qualità di semplice soldato. L'on. Tasca ha da poco superato i quarant'anni ed appartiene alla terza categoria. Anche l'ex-sottosegretario on. Teso, deputato di Vicenza, si è posto a disposizione del presidente del Consiglio e del ministro della guerra per qualunque ufficio o incarico in cui credano giovarsi dell'opera sua.

Le Alte autorità militari
contrarie alla formazione di corpi di volontari

Roma, 20, sera.

Il ministro della guerra ed il capo di Stato Maggiore si sono dichiarati assolutamente contrari alla formazione di corpi di volontari. Il generale Zupelli, ricevendo ieri Peppino Garibaldi, gli ha comunicato la deliberazione. Il sottosegretario alla guerra, generale Elia, ieri stesso si è espresso in questo senso con gli onorevoli Bissolati, De Ambris e De Felice, che si erano recati al Ministero della guerra per raccomandare l'iniziativa. Il generale Elia assicurò però i deputati che coloro i quali non hanno obblighi di leva possono domandare di far parte dell'esercito per la durata di tutta la campagna nell'arma che loro piacerà, sempre compatibilmente alle esigenze fisiche di cui alla legge del reclutamento.

Sussidi alle famiglie dei richiamati

Roma, 20, notte.

In seguito al regio decreto 13 maggio corrente, N. 620, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 ed alle norme concordate tra il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e del tesoro, notevoli migliorie sono state introdotte nelle disposizioni riguardanti i sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi. Tali sussidi sono ora regolati così:

1.o Verranno corrisposti sussidi ai congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi quando risulti che essi trovansi in condizioni bisognose e che, essendo totalmente a carico dei militari, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza:

a) Moglie e figli legittimi e legittimati di età inferiore ai 12 anni o anche di età superiore se inabili al lavoro;

b) Genitori che abbiano compiuto 60 anni d'età, ovvero siano inabili al lavoro;

c) Fratelli e sorelle minori di anni 12 od anche di età superiore se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori. I soccorsi non saranno corrisposti ai congiunti indicati nelle lettere b e c, quando il richiamato sia ammogliato o vedovo ed ai soccorsi sono stati ammessi la moglie od i figli di lui.

Quando siano chiamati alle armi più fratelli il soccorso ai congiunti indicati nelle lettere b e c non potranno essere corrisposti che nei riguardi di uno solo di essi;

2.o Il soccorso giornaliero ai congiunti che vi abbiano titolo ai sensi del paragrafo precedente, è stabilito nella seguente misura: per la moglie nei Comuni capoluoghi di provincia, di circondario e distretto amministrativo, 0,70; negli altri Comuni 0,60; per ogni figlio 0,35 nei Comuni capoluoghi di provincia, ecc., ed in altri Comuni 0,30; per un solo genitore 0,70 e 0,60; per ambedue i genitori 1,10 e 1 lira; per un fratello o una sorella 0,70, negli altri Comuni 0,60; per ogni altro fratello e per ogni altra sorella 0,35, gli altri Comuni 0,30;

3.o Le domande di soccorso devono essere fatte direttamente dalle famiglie dei richiamati al sindaco del Comune di residenza al quale spetterà d'esaminarle e deciderle caso per caso e con l'assistenza della Commissione che ora funziona per la chiamata di istruzione. Le suesposte disposizioni, come si è accennato, migliorano notevolmente quelle prima vigenti sia per la misura e estensione che per la semplicità e rapidità di procedimento.

A conseguire poi anche meglio lo scopo di affrettare gli occorrenti sussidi alle famiglie bisognose dei militari si spera che in ogni capoluogo di provincia, si costituisca apposito Comitato composto di cittadini volenterosi che estenda a sua volta la propria azione a mezzo di Sotto-Comitati nelle minori circoscrizioni, in guisa da coordinare l'azione della pubblica assistenza a quella dell'iniziativa privata.

"Ora tocca all'Esercito e all'Armata!,,
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Tutti i giornali della sera commentano con entusiasmo la storica tornata della Camera.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Oggi, il Parlamento italiano, Camera e Senato, ha dato un magnifico spettacolo di patriottismo unendosi entusiasticamente al Re leale, al popolo generoso, al Governo saggio nel maschio grido di rivendicazione della più pura solidarietà nazionale. Così la concordia di tutti gli istituti nell'ora del supremo cimento è stata mirabilmente raggiunta. L'Italia si presenta oggi sulla soglia della storia potente di armi, concorde di spirito, una di volontà. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio costituiscono un documento forte e dignitoso; in esse vibra il sentimento di patria e grandeggia la potenza del diritto. Lo scultorio e storico discorso del Presidente dei Ministri riceve un poderoso appoggio dai documenti diplomatici contenuti nel *Libro Verde*, oggi stesso distribuito al Parlamento, i quali comprovano meravigliosamente la sagace, altissima, stupenda azione diplomatica svolta dal Ministro degli Esteri. Tutto il mondo civile non potrà che rimanere ammirato della condotta diplomatica dell'Italia. Un alto senso di equità, un alacre spirito di patriottismo, un vigile sentimento di dignità, un incrollabile attaccamento al diritto, hanno costantemente guidato l'azione del Ministro degli Esteri, intesa a fare giustificare coi mezzi pacifici le sacrosante aspirazioni italiane. A questa limpidezza e dirittura di sentimenti ha corrisposto dalla parte avversaria uno studio continuo di illudere artificiosamente le nostre rivendicazioni, di sottrarsi slealmente ad obblighi incontestabili, di disconoscere subdolamente i nostri palesi diritti. Alla pazienza, alla longanimità, alla equità dell'Italia risposero la ostinazione, la cattiva volontà e la cecità dell'Austria-Ungheria. Oggi il Parlamento, confortando l'azione del Governo del Re, nella sua entusiastica quasi unanime approvazione, ha compiuto il proprio dovere all'unisono con la coscienza della Nazione. E ora, che il Re, il popolo, il Parlamento ed il Governo hanno fuso il loro sentimento in un solo grido d'amore per la grande patria immortale, spetta al valoroso esercito, alla intrepida armata di fare trionfare la volontà dell'Italia. Alle forze armate della Nazione vada il saluto augurale e riconoscente di tutti i cittadini. Evviva l'Italia!».

L'esaltazione spirituale

Lo stesso *Giornale d'Italia*, in un altro articolo, dopo aver detto che le idee e le forze che si agitano in questo momento innanzi agli uomini di Stato italiano devono essere quali il destino ha voluto che fossero, di quelle che fanno veramente grande una politica nazionale, aggiunge:

«Niente turbi l'aura di dignità civile ed estetica che si conviene in questi momenti, che non sono di tutti i giorni, e per la quale in tutto il meglio che per qualsiasi intemperanza, potrà derivare la certezza che noi oggi viviamo all'unisono con l'idea della patria. L'esaltazione spirituale per cui vive ed agisce la parte migliore di noi stessi, per cui ci esponiamo animosamente, appassionatamente, ad abbandonare le nostre famiglie, ad interrompere le consuetudini dei nostri affetti, a superare le ansie per la nostra fortuna, rappresenta la produzione più alta e più cospicua del temperamento umano e della razza. Mostriamo pertanto che, pari alla profondità e alla serena bellezza di questa feconda capacità di umanità e di razza, è l'attitudine a tradurre esteriormente il movimento intimo. Sia tutto un'armonia: siano di festa le acclamazioni di solidarietà; siano le vibrazioni di nuovo contegno e propositi; ricordiamoci tutti una sola cosa: che presso alla virtù operosa non ha conferito la storia».

La granitica unità nazionale

La *Tribuna* scrive:

«Il Parlamento si è trovato di fronte a quello che era, se non in tutte le particolarità formali, già nella sostanza politica e diplomatica e nella coscienza nazionale, il fatto compiuto. Con le comunicazioni del Governo e con la pubblicazione del *Libro Verde* lo svolgimento logico degli avvenimenti è ora evidente. Tuttavia il Governo italiano aveva creduto possibile, anzi si era sforzato in tutti i modi, di risolvere nella misura del possibile, e per ovviare un sacrificio inevitabile in un'azione estrema, alcuni fondamentali problemi delle nostre aspirazioni nazionali e della nostra sicurezza militare per terra e per mare mediante negoziati con la sua alleata antica, ma sempre scarsamente benevola, spesso anche ostile. I documenti pubblicati mostrano ora come la condotta dell'Austria, tutta intessuta di evasioni e di tergiversazioni, ha reso impossibile, nonostante la longanimità del Governo italiano, tanto più notevole per le complicazioni ed i rischi che premevano da ogni parte, la pacifica soluzione; ma l'averla tentata ed aspettata e sperata è stato per il Governo e per la Nazione un grande merito implicante la giustificazione delle decisioni estreme prese con la denunzia del trattato. Ora, tutto questo è passato. Oggi, qualunque dissenso di metodo è scomparso e sepolto, e sulle incertezze passate, che non hanno solamente diviso le coscienze degli altri, ma anche moltissime coscienze in sè stesse, si eleva compatta e granitica l'unità nazionale. Tutti i suoi elementi: Re, Parlamento, Paese, sentimento, volontà e pensiero; qualunque titubanza, qualunque scisma di discussione, qualunque strascico di polemica, oggi è e deve esser bandito: perseverarvi sarebbe, più che un errore, un delitto contro la patria che è la patria di tutti».

"Combatteremo tutti,,

L'*Idea Nazionale* scrive:

«Con parola maschia, schietta, precisa, lapidaria, il Presidente del Consiglio ha annunciato al Parlamento ed al popolo la guerra necessaria, certa, improrogabile. La Camera, in un subito purificata, ha accolto quella parola commovendosi ed esaltandosi come non si era mai esaltata a memoria nostra. Nulla di più sereno, di più augusto in quelle parole e in quello spettacolo di coscienza, di forze, si sommava mirabilmente un mezzo secolo della nostra storia. Si assommavano i nostri diritti e la nostra volontà, i nostri sacrifici compiuti per la pace di Europa, la nostra liberazione dal vincolo che si opponeva al raggiungimento del destino italico, gli eroici dolori e le eroiche speranze dei nostri fratelli delle Alpi tridentine e della Venezia Giulia. Alle nostre domande l'Austria rispose con offerte irrisorie e ingannevoli. Dopo la sparizione dell'Impero Ottomano questa è la prima volta che tutti gli italiani uniti scendono in campo contro la prepotenza straniera e contro il duro orgoglio dei barbari. Arrida la vittoria su noi, sulle nostre armi, sulle nostre bandiere. Quello che Antonio Salandra oggi invocava sarà. Saremo così uniti e concordi e fermi; tanto saranno la nostra abnegazione, la nostra disciplina che nessuno potrà vincerci. Combatteranno esercito ed armata, combatterà il popolo, combatteremo tutti, per noi, per i nostri figli, per la nostra terra, e saremo degni del miracolo che il mondo aspetta da noi. Il Re riassume la tradizione guerriera dei suoi avi. Il popolo si stringe attorno a lui con fede immutabile e con immenso amore. Alle lagrime di viva commozione di questi giorni seguiranno quelle di gioia quando recheremo morte ai nemici, e libertà eterna ai nostri fratelli. Questo sia il nostro grido di guerra: La patria è grande!».

Atti incivili della plebe barese contro stranieri

Bari, 20, sera.

Il popolino della città vecchia sembra preso da una vera ossessione contro tutti gli stranieri, che vengono tutti ritenuti spie, dando luogo a clamorose dimostrazioni, cui si sottraggono a grandissimi stenti. Oggi un prete, apparentemente straniero, che camminava lentamente ammirando le facciate delle chiese, fermandosi in vari punti, fu improvvisamente circondato da una folla furente di donne, che, gridando: «Arrestatelo, è una spia tedesca travestita!» volevano linciarlo. Il disgraziato si dibatteva sbigottito in cerca di qualche rifugio, senza sapersi rendere conto delle cause della dimostrazione della quale era fatto segno. Fortunatamente sopraggiunsero guardie e carabinieri, che lo sottrassero all'ira popolare e lo trascinarono in Questura, dove si accertò essere un prete francese, che fu subito rilasciato con le dovute scuse. Oggi stesso, per indicazioni di cittadini furono arrestate due presunte spie tedesche, che, dopo un esame dei documenti e perquisizioni, furono rilasciate, essendosi assodato l'equivoco. Stasera poi fu arrestato un albanese, sorpreso mentre raccoglieva appunti lungo la banchina. L'arresto fu mantenuto, mentre la polizia indaga.

Suicidio d'un suddito tedesco
accusato di spionaggio

Londra, 20.

Il suddito tedesco Kuepferler, accusato di spionaggio, si è suicidato nella prigione di Brixton.

Giornali e Riviste

Villa Malta era celebre in Roma assai prima che Bülow la scegliesse come sede, prima, dei suoi riposi e poi, ora, come centro della sua attività diplomatica. Era celebre per la magnifica spalliera di rose che si vede dalla parte di via di Porta Pinciana, e fu sempre per i tedeschi un luogo storico perchè a quel luogo sono legati, insieme con vari altri nomi, quello della duchessa Amalia di Weimar e quello di Luigi I di Baviera. Villa Malta apparteneva una volta ai frati della Trinità dei Monti, i quali nel secolo XVI la restaurarono ed affittarono la casa e il giardino a ricchi signori: il giardino, che in quel secolo fu chiamato Giardino della Pigna, da un gran pino che vi sorgeva, vide passare allora una quantità di monsignori e di cardinali, e nel 1701 ospitò la vedova del Re di Polonia, Giovanni Sobiesky, la quale fino al 1714 abitò il palazzo Zuccari con le case di via Sistina posto di rimpetto ad esso, e attraverso la via Sistina fece costruire un cavalcavia che metteva in comunicazione il suo palazzo con le abitazioni del suo seguito e con l'alto giardino, dal quale si gode un magnifico panorama su Roma e sulla campagna romana. Intorno alla metà del secolo XVII il quartiere della Trinità dei Monti cominciò ad essere abitato da una quantità di artisti stranieri, e la casa confinante col Giardino della Pigna (che cambiò questo nome in quello di Vignola), che è posta più in basso, sulla via Sistina, fu abitata per sei anni dal pittore Subleyras; dopo di lui, dal 1760 al 1761, vi dimorò Raffaele Mengs, che ospitò per qualche tempo in casa sua l'archeologo Winckelmann. In quella stessa epoca abitava nella Vignola un amico di Mengs, Gaetano Chiaveri, il costruttore del duomo di Dresda. Nel 1774 la casa e il giardino furono presi in affitto dall'ambasciatore del sovrano Ordine di Malta, Bally de Breteuil, il quale ne fece la sua residenza estiva; donde il nome di Villa Malta. In quel tempo la villa vide per la prima volta un Principe tedesco, il giovane arciduca Massimiliano d'Austria, invitato dall'ambasciatore a banchetto. Dal 1781 al 1789 Villa Malta fu abitata dal cardinale Acquaviva, mentre nella casa di via Sistina alloggiava l'amica di Goethe, Angelica Kauffmann; questa ottenne dal cardinale il permesso di frequentare il giardino della villa, approfittando del passaggio che ad essa conduceva dal suo gabinetto e che era stato fatto costruire dalla vedova di re Sobiesky; e fu così che Volfango Goethe, frequentatore di casa Kauffmann, durante il suo soggiorno in Roma ebbe occasione di visitare ripetutamente la bellissima villa. Il poeta ne conservò sempre grato ricordo, e quando, nel gennaio del 1788, stando a Weimar, ebbe notizia che la villa era stata presa in affitto dalla duchessa Amalia, scrisse all'augusta signora, congratulandosi con lei: «La villa è in magnifica posizione. Le auguro di star sana in quel paradiso, e spero si ricordi di me». E il desiderio di Goethe fu esaudito. Così il *Secolo XIX*.

***

«Abitanti del Tirolo meridionale! Oggi siete riuniti al Regno d'Italia, italiani per uniformità di costumi e di linguaggio voi lo divenite oggi realmente per tutti i rapporti sociali». Queste parole che nell'ora presente — dice Attilio Mori nel *Marzocco* — suonano come un augurio profetico, si leggevano, or sono 105 anni, nel proclama che il barone Antonio Smancini rivolgeva alla cittadinanza di Trento all'atto in cui il 10 giugno 1810 veniva notificata l'annessione al Regno d'Italia del dipartimento dell'Alto Adige (Verona) carica tenuta allora dallo Smancini. I giornali locali del tempo e le private memorie ci descrivono l'esultanza della popolazione trentina celebrante l'evento faustissimo. La cerimonia si svolse alla residenza della Commissione Amministrativa, presente la curia vescovile, le autorità civili e una gran folla di pubblico, mentre il vessillo tricolore italiano sventolava alla finestra del palazzo e di altri edifici cittadini. «Incredibile fu la gioia esternata del popolo trentino — così la *Gazzetta di Trento* — nel vedersi in quest'oggi aggregato al Regno d'Italia. Continue grida di allegrezza percuotevano l'aria per ogni dove». Dopo aver detto delle vicende per cui è passato il Trentino quando vi entrò il generale Bonaparte, e durante la rivolta capitanata da Andrea Hofer il quale non era però che uno strumento della dominazione austriaca, fino al Decreto di Napoleone del 28 maggio 1810 dato dall'Havre che stabiliva l'unione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia, il Mori continua: «L'unione dell'Alto Adige al Regno d'Italia fu di troppo breve durata, perchè i benefici effetti del nuovo assetto politico potessero essere convenientemente apprezzati. Pure le riforme amministrative giudiziarie e finanziarie, incontrarono subito tutto il gradimento della popolazione. Fatto poi veramente singolare e che sta a dimostrare la sincerità dei sentimenti della popolazione trentina, è la spontaneità con la quale essa rispose agli obblighi di leva. Le ricerche archiviste del dottor Pedrotti dimostrano infatti come i trentini fossero veramente da portarsi come esempio agli abitanti degli altri dipartimenti per osservanza alla legge della coscrizione militare. Eppure era stata proprio questa imposta del sangue che, forse più di ogni altra cosa, aveva valso a fomentare l'odio dei trentini per gli antichi loro dominatori».

***

Dagli «appunti di un ufficiale svizzero in viaggio», pubblicati dalla *Gazette de Lausanne*, togliamo i due piccoli brani seguenti che sono certo una vera rivelazione per chiunque sa fino a qual punto arriva, in Germania, lo spirito di disciplina: «Sono alla stazione di Stuttgart. Moltissimi soldati, dimessi dagli Stuttgart. Una sfilata di soldati, dimessi dagli ospedali, partono per i nuovi sacrifici della guerra immane. Hanno uniformi stracciate, di ogni foggia e di ogni colore. Molti sono ubbriachi: sembra abbiano voluto, in una triste gozzoviglia, celebrare il loro ritorno verso la morte. C'è enorme animazione nella stazione. gozzoviglia, celebrare il loro ritorno alla morte. C'è enorme animazione nella stazione. Gli ufficiali non vengono salutati dai subalterni. Solamente qualche sott'ufficiale anziano si mette sull'attenti al passare di qualche generale». L'ufficiale svizzero si è recato una sera in uno dei popolari cinematografi berlinesi, il cui pubblico è composto esclusivamente, o quasi, da soldati. «Prima della guerra — scrive — una film rappresentante l'imperatore alla testa della *Fahnenkompagnie* era sempre salutata da applausi frenetici. A poco a poco, col passar dei mesi guerreschi e atroci, gli applausi sono svaniti... Ho visto films di guerra, col Kaiser e col Kronprinz al fronte: esse sono state passate sotto silenzio fra il più grave silenzio. L'apparizione del giovane Arciduca d'Austria, a cavallo, in un villaggio carpatico, è stata salutata da commenti volgari e da mormorii ironici... Io giudico queste manifestazioni che possono parer puerili, molto gravi e sintomatiche».

***

I giornali francesi hanno annunziato la morte di Lassouche, uno degli artisti e degli attori più celebri del secolo scorso. J. P. Bouquin de La Souche, detto Lassouche, era nato il 3 aprile 1828. Fu incisore pittore, mercante di anticaglie: poi il teatro l'attirò e nel 1850 esordì al teatro Montmartre. Dopo aver recitato alle Batignolles, al Beaumarchais, alla Gaîté, entrò al Palais Royal, dove recitò per diciotto anni, poi passò alle Variétés, dove restò per altri quindici e dove fu ancora uno dei favoriti del pubblico. Uno dei suoi mezzi d'azione consisteva nel suo modo di dire con una voce cavernosa e con un'aria triste, le cose più matte. Un accidente di scena l'obbligò a ritirarsi dal teatro a 74 anni. Lassouche, gran bibliofilo, era altresì un letterato. Egli aveva scritto varie produzioni drammatiche fra le quali «Les Athlètes de Chaillot» e delle «Memorie aneddotiche», dove raccontò che un giorno si sparse la voce che era divenuto barone e tre volte milionario. Questa notizia — dice la *Concordia* — fece il giro della stampa e gli valse dei complimenti, ma gli attirò altresì diverse centinaia sotto la forma di suppliche e di richieste di matrimonio. La leggenda veniva da questo che un giornalista aveva scoperto in un cartone di stampe una pergamena dimostrante che i Bougin de La Souche avevano il diritto di fare incidere uno stemma sulla loro carrozza quando ne avevano una e gli [illegible]

La resistenza e i contrattacchi dei Russi
nella intensa battaglia galiziana

(Servizio speciale della STAMPA)

Vittorie su tutto il fronte

PIETROGRADO, 19.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo in data di oggi dice:

Nella regione di Chavli nei giorni 17 e 18 [illegible] parziali sul fronte Konchany-Rossieny-Fyragola. Nella regione di Fyragola ci siamo impadroniti di alcuni punti d'appoggio nemici. Qui vi abbiamo catturato mitragliatrici e parecchie centinaia di prigionieri. Un contrattacco tedesco, a sud-est di Rossieny, è stato respinto con grandi perdite per il nemico.

Sulla riva sinistra del Niemen soltanto piccole scaramuccie.

Sul fronte del Narew ed a nord della Pilica, calma. La battaglia nella regione della riva sinistra della Vistola inferiore nonchè su tutto il fronte della Galizia è continuata raggiungendo il giorno 17 in molti punti una enorme intensità. Nella regione di Opatow forti colonne nemiche, messe in fuga da noi si ritiravano rapidamente il giorno 17 dietro Iwaniska energicamente inseguite da noi.

Sul fronte Tarnobrzeg-Razwadow, nonchè sul San inferiore, tratteniamo il nemico con successo. All'est di Jaroslaw-Lezachow il nemico è riuscito ad affermarsi sulla riva destra del San. A sud di Jaroslaw conserviamo le due rive di questo fiume. Il bombardamento di Przemysl continua. Nel settore fra Przemysl e la grande palude del Dniester abbiamo respinto con successo nuovi attacchi accaniti dell'avversario che aveva quivi conseguito un successo a caro prezzo. Il giorno 17, dopo un combattimento accanito, abbiamo sloggiato i tedeschi dalle trincee dei nostri due battaglioni presso [illegible], di cui essi s'erano impadroniti il giorno 16. Nella regione Drohobycz-Stryj-Dolina il nemico, malgrado perdite immense, lancia sempre nuove masse di truppe all'assalto delle nostre posizioni. In parecchi punti abbiamo pronunciato contrattacchi riusciti facendo centinaia di prigionieri. Nel corso superiore della Bistritza nonchè presso le città di Delatyn e Kolomea l'avversario, stanco per gli scacchi dei giorni precedenti, si è tenuto in attitudine passiva. Su questo fronte abbiamo realizzato nuovi progressi. Abbiamo fatto una quantità di prigionieri ed il bottino da noi catturato cresce continuamente.

Il comunicato austriaco

2000 russi prigionieri

Vienna, 20, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: «Ad est di Jaroslau, e presso Sieniawa, forti attacchi russi furono respinti con grosse perdite pel nemico. Le truppe alleate guadagnarono terreno verso est e verso sud-est. Nei combattimenti sul Dniester superiore furono fatti altri 600 prigionieri; i russi furono sloggiati dalla loro posizione principale di difesa in un settore a nord di Sambor. Venne presa d'assalto una località a dieci chilometri a sud-ovest di Mosciska. Sulla linea del Pruth la situazione è immutata. A nord di Kolomea una breve controffensiva ci fece fare 1400 prigionieri.

Lo Czar sul fronte

Pietrogrado, 20.

Lo Czar è giunto sul fronte delle truppe. Lo Czar ha conferito a Goremykine, presidente del Consiglio, l'Ordine di Sant'Andrea.

Il comunicato francese delle 15

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Niente da segnalare durante la notte da mercoledì a giovedì.

NEI DARDANELLI

I forti della costa europea sono intatti

Atene, 20.

Mandano da Tenedo:

«Gli alleati hanno fatto sulle alture di Krithia e di Kaimba Tepè due brillanti assalti contro le posizioni turche facendo numerosi prigionieri. La flotta con la precisione del suo tiro, ha cooperato grandemente al successo degli alleati. Questi successi sono considerati come tali da dover influire sullo sviluppo futuro delle operazioni. Durante il bombardamento i forti della costa asiatica degli Stretti sono stati ridotti al silenzio; invece i forti della costa europea sono ancora intatti».

Secondo informazioni provenienti da buona fonte i forti della costa asiatica dei Dardanelli sono già stati distrutti. Il ministro della Marina ha partecipato a tutte le unità navali una comunicazione dell'ammiraglio in capo comandante le squadre alleate annunciante che sono state collocate mine tra Smirne e Tenedo. (Ag. Stefani).

Nel Caucaso

Pietrogrado, 20.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 17 maggio, dice: «Sul fronte di Olty il tentativo di offensiva turca, in direzione delle colline del villaggio di Khizpani, è stato respinto ed i turchi sono stati ricacciati verso sud. Le nostre truppe hanno occupato la città di Ardjich e la riva nord del lago di Van. Nessun cambiamento, negli altri fronti».

La situazione degli Alleati alla vigilia della guerra dell'Italia secondo i giornali inglesi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 20, mattino.

Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, che qui è attesa per domani, secondo la data ritenuta come prestabilita, è opportuno riassumere sommariamente la situazione generale sui teatri della guerra, quale risulta a traverso le pubblicazioni inglesi dell'ultim'ora.

Ai Dardanelli, la posizione delle truppe franco-inglesi è considerata soddisfacente, e i dispacci dicono che essa migliora quotidianamente, benchè i turchi oppongano una resistenza più forte di quella che si attendeva. Il corrispondente inglese, autorizzato dal Governo a inviare dispacci di laggiù, dice che i turchi continuano a resistere strenuamente. Le perdite turche sono enormi, ma anche quelle dei franco-inglesi sono riconosciute gravissime. Gli alleati avrebbero sbarcato altre truppe sulla costa a Kum Kalè, ove un primo sbarco, che non fu potuto mantenere, ebbe luogo il 25 aprile.

La posizione del teatro galiziano e polacco è tale che, secondo il corrispondente della Morning Post *da Pietrogrado, essa vi suscitava, ancora ieri, considerevoli preoccupazioni, benchè si fosse convinti che l'abile manovra, all'ultimo momento, sulla Vistola, abbia evitato una disfatta veramente grave. Pertanto, la situazione laggiù resta piuttosto oscura.*

Quanto alla posizione in Francia e nelle Fiandre, sembra indubbio che finora, rompere la linea tedesca sia una cosa molto diversa dal penetrarvi in profondità e danneggiarla. Secondo dispacci da Amsterdam, sembra che i tedeschi abbiano preparato formidabili trinceramenti immediatamente dietro le posizioni attuali, attorno Lilla, stabilendovi inespugnabili posizioni provviste di artiglierie. Le operazioni in quel settore provano che, nella guerra moderna di trincee, gli shrapnels e le granate valgono assai poco; i proiettili ad alti esplosivi servono meglio ma in quantità illimitata, specialmente per abbattere i parapetti delle trincee assalite e i reticolati di fili di ferro tesi davanti ad esse. Alcuni giornali affermano che una delle ragioni del prossimo rimaneggiamento del Gabinetto inglese è proprio il fatto che il Ministero della guerra non abbia saputo provvedere tutte le artiglierie necessarie.

M. PRATI.

Discussioni in Inghilterra sulla leva obbligatoria

L'arruolamento esteso fino al 40° anno di età

Londra, 20, sera.

La Camera dei Comuni si aggiorna al 3 giugno, cioè 20 giorni più presto di quanto era stato detto dapprima. Si assicura che questo cambiamento di data sarebbe dovuto alle osservazioni dei liberali, che hanno tenuto nella serata una riunione nella quale hanno esaminato la questione della formazione di un Gabinetto di coalizione. Fatto significativo: prima della fine della seduta, un certo numero di deputati ministeriali hanno raccomandato di abbandonare il sistema di reclutamento con la leva volontaria. Tennant ha esortato a non dimenticare tutte le conseguenze di un simile cambiamento; «ma può darsi — egli ha aggiunto — che giunga un momento in cui tale cambiamento sarà desiderabile. Non posso dire di più».

In seguito al recente appello alle reclute diretto da Lord Kitchener, il Ministro della Guerra annuncia che gli arruolamenti nell'esercito attivo per la durata della guerra saranno accettati fino all'età di 40 anni. La misura minima per la fanteria sarà di 5 piedi e due pollici. Questa decisione si applica anche all'esercito territoriale.

La Nuova Galles del Sud ha rimesso alla sottoscrizione nazionale per gli indigenti belgi la somma di 30.000 lire sterline.

Invitata a Croydon dal Sindaco, la principessa Clementina ha accettato l'ambulanza automobile offerta all'esercito belga per mezzo di una sottoscrizione aperta congiuntamente da due giornali di Croydon.

Le trattative russo-rumene

Parigi, 20, mattino.

Mandano da Salonicco: «Le trattative russo-rumene sono sempre in corso. La Russia sembra abbia fatto alla Romania delle proposte sensibilmente diverse da quelle che il Governo rumeno ha espresso il desiderio di avere in Bucovina e nel Banato, ma non si tratta che di un primo scambio di vedute. Senza dubbio non bisogna interpretare le offerte della Russia come l'ultima parola, nè si è manifestata a Bucarest alcuna sorpresa, nè alcun desiderio d'interrompere le trattative».

Barthou, in un discorso pronunziato ieri, ha detto: «La Romania certamente seguirà l'esempio dell'Italia; io la stimo e l'ammiro troppo per non essere sicuro che non verrà troppo tardi ad inscrivere le sue rivendicazioni nel libro del regolamento dei conti. Essa sa che bisogna fare sacrifici dolorosi e sanguinosi per realizzare un ideale perseguito da secoli. Sono certo che entrerà insieme agli alleati in quella che Anatole France chiama la via gloriosa».

Alla seconda Camera olandese

L'Aja, 20.

La seconda Camera degli stati generali ha votato per alzata di mano la somma di 2.400.000 fiorini, come credito supplementare della Marina per il 1915 e un bill che stabilisce lo stato d'assedio.

Il *Telegraph* annuncia che è stato presentato alla Camera un bill che ristabilisce la rappresentanza olandese presso la Santa Sede.

La protezione degli italiani a Vienna, Berlino e Costantinopoli affidata agli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 20.

La Reuter annunzia che l'Italia e l'Austria hanno domandato agli Stati Uniti di curare i loro rispettivi interessi diplomatici a Vienna e a Roma. Il Governo americano inviò istruzioni alle sue due ambasciate: in previsione della guerra con la Germania e la Turchia anche l'Italia provvide nello stesso modo alla protezione eventuale dei suoi interessi a Berlino e a Costantinopoli. La Germania, invece, avrebbe domandato, per i suoi interessi a Roma, l'assistenza della legazione svizzera.

M. P.

Le ragioni della ricomposizione del Ministero esposte alla Camera dei Comuni

Londra, 20, mattino.

Ieri sera alla Camera dei Comuni il primo Ministro ha dichiarato: «Stanno prendendosi provvedimenti per la ricostituzione del Governo su basi più larghe dal punto di vista personale e politico. Nulla è ancora definitivo; ma, onde dissipare tutte le apprensioni, tengo a dichiarare in modo chiarissimo che vi sono tre cose che non saranno suscettibili di cambiamento: 1.o la posizione del primo Ministro e quella del Ministro degli Esteri; 2.o non vi sarà alcuna modificazione nella politica del Paese per quanto riguarda la continuazione della guerra colla massima energia e con tutte le risorse possibili; 3.o la ricostituzione del Gabinetto è fatta soltanto in vista della continuazione della guerra e non per ragioni di abdicazione di punto di vista politico da parte di qualsiasi membro del Gabinetto».

Bonar Law così rispose alla dichiarazione del primo Ministro: «Credo necessario dichiarare, in mio nome e in quello dei miei amici, che il nostro solo obiettivo, per quanto riguarda ulteriori modificazioni del Gabinetto, sarà quello di escogitare i migliori metodi per proseguire questa guerra sino al successo finale, e che sono completamente fuori dal nostro pensiero tutte le considerazioni politiche od altre. Naturalmente, se questi accordi verranno conchiusi, le nostre convinzioni politiche su tutti gli altri argomenti rimarranno incrollabili».

Il gruppo laburista della Camera dei Comuni ha accettato l'invito di Asquith di essere rappresentato nel Gabinetto nazionale. Henderson entrerebbe nel Ministero; altri due laburisti avrebbero nel Gabinetto posti di minore importanza.

Il *Morning Post* dichiara che il nuovo Governo sarà costituito quando il Parlamento si riunirà il 3 giugno, e potrà presentarsi alla Camera dei Comuni con fiducia. Esso sarà ridotto quanto al numero dei suoi membri, ed è quasi certo che il suo obbiettivo è di essere un Ministero di coalizione per la condotta della guerra. Saranno perciò esclusi da cambiamenti i ministri i cui dipartimenti non hanno rapporto con la guerra. L'opposizione sarà sufficientemente rappresentata per compiere qualcuna, se non tutte le misure necessarie per la energica continuazione della guerra che essa ha reclamato davanti alla Camera, e di cui la principale è il progetto di servizio nazionale tanto per la produzione delle munizioni quanto per l'invio di soldati al fronte. Si constata che lord Fisher ha assistito all'Ammiragliato alla riunione di ieri per la prima volta da venerdì, giorno in cui le divergenze di opinione tra lui e Winston Churchill divennero così acute, che lord Fisher si trovò costretto a dimettersi. E' fuori di dubbio che lord Kitchener resterà alla testa della enorme organizzazione militare creata da lui. E' possibile che Bonar Law gli sia associato al Ministero della guerra.

Una terza memoria di Venizelos al Re

Commenti di giornali greci

Parigi, 20, mattino.

Mandano da Salonicco, 19:

«Il giornale *Embros*, organo del presidente del consiglio, in un articolo di fondo considerando la cooperazione dell'Italia con la triplice intesa come sicura, si domanda ciò che deve fare la Grecia poichè la triplice intesa rifiuta di garantire la sua integrità territoriale. Non potendo spiegarsi la ragione di questo rifiuto, il giornale suppone che la triplice intesa volesse accettare la cooperazione della Grecia con la sua flotta solamente senza volerla garantire contro un'aggressione bulgara in Macedonia, desiderando servirsi della Grecia come di uno strumento per attirare la Bulgaria nella sua orbita. Una volta, dice il giornale, impegnata la Grecia nella guerra, il pericolo bulgaro l'obbligherà a cedere alle esigenze bulgare in Macedonia e ciò determinerà la cooperazione della Bulgaria con gli alleati».

Ma il giornale *Patris*, organo di Venizelos, confuta energicamente questa tesi: «Il governo di Gounaris, dice, non afferma il vero e sembra ignorare la verità. Non è il rifiuto delle Potenze della triplice intesa di garantire alla Grecia la sua integrità territoriale, che ha fatto fallire le trattative destinate a fare uscire la Grecia dalla sua neutralità; è la maniera con cui Gounaris condusse i negoziati che li ha fatti fallire.

«La triplice intesa aveva già in due riprese assicurato Venizelos non solamente che la Grecia non sarebbe stata sollecitata a fare sacrifici in Macedonia in favore della Bulgaria ma che le concessioni della Serbia alla Bulgaria non sarebbero state di natura tale da cambiare l'attuale equilibrio balcanico in un senso sfavorevole alla Grecia che avrebbe ricevuto altri compensi nell'Asia Minore».

«Il comitato dirigente del Partito di Venizelos, dopo parecchie deliberazioni, ha deciso di pubblicare una terza memoria di Venizelos, diretta come le altre due, a Sua Maestà il Re. Siccome Venizelos è del parere che alcuni brani non devano essere pubblicati, un membro del suo partito si è recato a Mitilene oggi per intendersi verbalmente con Venizelos a proposito di questa questione».

La guerra sul mare

Come venne affondato il "Dumorée,,

Londra, 20, mattino.

Il vapore inglese Dumoree è stato silurato nel pomeriggio del 18 al largo della costa di Cornovaglia presso Trevose Head. Il capitano ha dichiarato che la prima torpedine non ha affondato il vapore il quale fu rimorchiato da un vapore norvegese, ma i due vapori furono poi inseguiti da un sottomarino. Il battello norvegese tagliò allora il rimorchio per mettersi in salvo. Fu lanciata allora una seconda torpedine contro il Dumoree che affondò immediatamente. Vedendo ciò, il vapore norvegese ritornò sul luogo del sinistro, e raccolse a bordo i passeggeri del Dumoree.

Il "Dumfries,, silurato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20.

Un cablogramma da Washington diceva che i siluramenti tedeschi nella zona di guerra sarebbero stati sospesi durante la formulazione della risposta alla nota americana. Si annunzia che il piroscafo inglese *Dumfries* fu silurato nel Mar d'Irlanda. L'equipaggio è salvo. Il *Dumfries*, di 4121 tonnellate, era in rotta da Livorno per Cardiff. Il siluramento avvenne esattamente ieri mattina, alle 11,30. Il piroscafo galleggia ancora.

M. P.

I marinai tedeschi salvati da navi da guerra inglesi

Londra, 20.

Le statistiche pubblicate oggi rilevano che 2282 uomini appartenenti a equipaggi di navi da guerra tedesche sono stati salvati da navi da guerra inglesi; mentre non un solo inglese è stato soccorso da navi da guerra tedesche in circostanze analoghe. Però, dopo la compilazione di questa statistiche, 5 ufficiali e 75 uomini dell'equipaggio della controtorpediniera *Maori*, ed un ufficiale e 12 uomini dell'equipaggio della controtorpediniera *Crusader*, che si trovavano nei loro canotti, sono stati fatti prigionieri dai tedeschi.

Barca da pesca affondata dai tedeschi

Fraserburg, 20, notte.

La barca da pesca inglese «Lucerne» è stata affondata da un sottomarino tedesco nel Mare del Nord. L'equipaggio è stato qui condotto da un vapore danese.

Il "Cushing,, bombardato da aviatori tedeschi

Filadelfia, 20 sera.

Il vapore *Cushing* è arrivato. Il comandante ha presentato agli armatori un rapporto sull'attentato di cui è stato vittima da parte di aviatori tedeschi che hanno tentato di distruggere la sua nave gettandole bombe, di cui una ha colpito il piattobordo. Il comandante aggiunge che gli aviatori hanno deliberatamente tentato di affondare una nave non armata e di massacrarne l'equipaggio. Una copia del rapporto sarà inviata al Ministero degli esteri di Washington.

La tensione fra Stati Uniti e Germania

Washington, 20.

Il segretario di Stato agli Esteri, Bryan, ha telegrafato all'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, di chiedere alla Germania se il fatto di aver deferito il caso del William Frye al Tribunale delle prede, è la risposta alla nota americana.

Il Governo tedesco mancherebbe alla parola data al Vaticano?

Londra, 20, mattino.

E' stata pubblicata una corrispondenza tra il ministro degli esteri, sir Edward Grey e Howard, inviato britannico presso il Vaticano. Da essa risulta la decisione della Germania di non mantenere gli impegni di liberare i sudditi inglesi che hanno un'età superiore a quella richiesta per il servizio militare, perchè gli equipaggi dei sottomarini tedeschi fatti prigionieri sono sottoposti ad un trattamento eccezionale in Inghilterra. Sir Edward Grey ha telegrafato il 3 maggio che il Governo inglese deplora che il Governo tedesco abbia mancato di parola al Vaticano.

Nuovo sottosegretario francese alla Guerra

Parigi, 20, mattino.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto a termini del quale Albert Thomas, deputato della Senna, è nominato sottosegretario di Stato al Ministero della guerra. In questa qualità egli è posto a capo della terza Direzione del Ministero della guerra (artiglieria ed equipaggi militari).

Il gruppo socialista, che si è riunito ieri a Palazzo Borbone per deliberare sull'entrata nel Governo di Alberto Thomas, come aveva fatto fin dal mese di agosto scorso per Guesde e Sembat, ha autorizzato all'unanimità il deputato Thomas ad accettare le funzioni di sottosegretario di Stato alla guerra.

Un giornale belga a Parigi

Parigi, 20, notte.

Il sen. De Lamarzelle annuncia nel «Gaulois» la fondazione a Parigi di un giornale belga «La Belgique Nouvelle». Il giornale è stato fondato sotto la protezione della Duchessa di Vandôme. Hanno accettato di accordare il loro patronato a «La Belgique Nouvelle», monsignor Baudrillart, il principe di Ligne, Maurice Barrès, Paul Bourget, Braisy, Gabriele Hanoteau, Ernest Lavisse, ecc.

Asquith afferma che l'autonomia delle colonie non è incompatibile con l'unità imperiale

Londra, 20, mattino.

Un grande comizio imperiale patriottico, convocato alla Guild Hall, per esprimere alle Indie ed alle Colonie autonome ed ai protettorati britannici la riconoscenza per i loro servigi senza precedenti resi durante la guerra, ha provocato scene del più vivo entusiasmo. La sala era gremita. Una folla enorme si accalcava nei dintorni; la guardia nazionale della città rendeva gli onori. Il Lord Mayor, gli sceriffi, in uniforme di gran gala, precedevano i membri del Governo, gli alti commissari e gli ambasciatori. Tutto il pubblico ha cantato l'inno nazionale. Il Lord Mayor, aprendo la seduta, ha fatto rilevare la magnificenza dell'opera compiuta dall'Impero.

Il primo ministro, Asquith, ha detto: «Si può ascoltare da Londra l'eco delle cannonate, ma perchè le Colonie, così lontane e che hanno così poco da temere una invasione, fanno tanto per la metropoli ed offrono un simile spettacolo di generosità, di devozione, di premura, di resistenza alle sofferenze, fino ad affrontare la morte? Non si può spiegare ciò con un interesse egoistico; le vere ragioni sono molto più profonde, ma non fanno scomparire affatto la ragione principale. Noi raccogliamo oggi, nel momento della prova, il frutto di una politica imperiale illuminata e saggia (*Applausi*). Da lungo tempo abbiamo abbandonato l'antico errore di considerare l'autonomia delle Colonie come incompatibile con l'unità imperiale. Ecco che da anni nelle relazioni inter-imperiali migliori la politica metropolitana coloniale, invece d'essere puramente negativa, è attiva. La ragione più evidente è non soltanto che le Colonie preferirebbero perire piuttosto che cambiare la loro alleanza con la Gran Bretagna con qualsiasi altra sovranità (*applausi*); la ragione è che esse e noi siamo divenuti membri coscienti di una associazione vivente, la quale sotto la stessa bandiera difende attraverso il mondo gli stessi principii di libertà.

«Si dice che le Colonie autonome non combattono per la gloria, ma per i propri ideali. Ciò è profondamente vero. Quando a cuore allegro il nemico cominciò la guerra, esso era ben lungi dal dubitare quali forze andava a scatenare su tutti i punti del globo ove si parla inglese, ove le tradizioni di libertà della nostra razza sono divenute parte integrante della vita dei popoli. Il nemico, violando con persistenza tutte le leggi divine ed umane, non è disceso nel precipizio che conduce nelle profondità di un'infinita infamia, ma ha sollevato contro se stesso tutta la forza delle influenze che animano lo spirito della libera umanità. Noi abbiamo grandi alleati invisibili, che se sfuggono ai sensi, non sono per ciò meno potenti, e tra di essi vi è lo spirito indomabile degli uomini» (*Applausi prolungati*).

Bonar Law ha detto: «Quando appare un rettile velenoso non vi è che da fare una cosa: distruggerlo. Il militarismo tedesco si è opposto a tutti i principii dell'est dell'Impero britannico. Noi non ci rendiamo abbastanza conto di ciò che fa l'India. Abbiamo le più grandi ragioni di essere fieri per lo spontaneo entusiasmo dei popoli indiani e dei loro Principi. Dalla conquista delle Indie mai avremmo pensato a forzare le Colonie a darci un aiuto qualunque; ma ecco che esse offrono il loro concorso e la loro vita liberamente al pari degli inglesi della metropoli».

La nostra preparazione e la nostra situazione giudicata dalla stampa francese

Parigi, 20, mattino.

Il «New York Herald», a proposito degli attacchi dei giornali tedeschi all'Italia, scrive: «Certo gli Italiani non si preparano da quarantaquattro anni a fare la guerra; essi non hanno alcuna intenzione di arricchirsi alle spalle dei loro vicini; ma hanno quelle qualità latine che si sono viste trionfare oggi presso di noi; hanno lo spirito d'individualismo ed il senso personale del dovere e l'amore per la loro terra. Tutto il nord dell'Italia è coltivato da numerosi contadini che formano degli ammirevoli soldati. I marinai italiani sono molto apprezzati; per esempio, i genovesi sono considerati i migliori marinai del mondo. Per la confessione dei loro compagni francesi gli alpini italiani sono dei meravigliosi combattenti: abili, robusti, resistenti e di un ardore incredibile. L'armamento italiano è stato a poco a poco riformato; esso si trova in perfette condizioni in questo momento. In sostanza, l'Italia è, come si dice, completamente equipaggiata e si prepara a rispondere agli scherzi di cattivo genere dei giornali tedeschi.

«Noi, che abbiamo apprezzato la bravura dei Garibaldini sul nostro suolo, non dubitiamo di ciò che essi faranno in casa propria. D'altronde, se cercate ciò che si nasconde dietro gli scherzi tedeschi, voi scoprirete che vi è un'intensa inquietudine. Le valutazioni più modeste calcolano ad un milione e 500 mila uomini il numero dei soldati italiani; è più di ciò che occorre per compiere un buon lavoro fra Trieste e la Svizzera. A ciò i tedeschi rispondono che hanno due milioni e 500 mila uomini di riserva. Dove li hanno presi? E perchè non li hanno utilizzati più presto? Si tratta anche qui della riserva di carta. I tedeschi non avevano più che da inventare gli eserciti «carta». Certamente non è questo che salverà l'Austria...».

Tutti i giornali commentano l'imminente entrata in azione dell'Italia ed hanno articoli inneggianti alla sorella latina.

Il «Petit Parisien» scrive: «Solidarietà latina, solidarietà di razza, di cultura e civilizzazione, riappare in questa gigantesca tormenta che ha scosso dalle sue fondamenta la vecchia Europa. Se vi è un popolo che ha qualità speciali per protestare contro i delitti germanici, contro la brutalità dell'imperialismo tedesco, è quello che si erge ora a nostro fianco ed il cui grido di guerra da secoli è sempre stato: «Fuori i barbari!». Il popolo francese in quest'ora solenne saluta il suo compagno di domani, il popolo italiano».

Il «Figaro» scrive: «L'Italia, alleata della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, unita al Belgio martire ed alla Serbia vittima della più vile aggressione, l'Italia di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Garibaldi, prende l'arma per compiere i suoi destini e per affermare il trionfo della giustizia e del diritto alla vita ed alla libertà di tutte le Nazioni grandi e piccole».

Hervé, nella «Guerre Sociale», scrive: «L'Italia non vuole che si dica che per paura o perchè le si sarebbe gettato un osso da rosicchiare abbia rifiutato di partecipare alla lotta per la civilizzazione. L'Italia non vuole che si dica che si è turate le orecchie per non sentire gli appelli disperati che le giungono dal mese di agosto. Essa ha detto a voce alta i suoi sentimenti, ha proclamato la sua neutralità e, non potendo intervenire più utilmente, essa ci ha reso il solo servizio che poteva renderci, dato lo stato di preparazione militare; ora essa è pronta e risponde: «Presente!».

Arti e Scienze

OPERETTE NUOVISSIME

"Susi,, di A. Rhenyi al Politeama Chiarella

Serata patriottica. Vivamente applauditi la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, richiesti a grande voce da un pubblico discretamente numeroso. E applaudita altresì una canzonetta di caffè-concerto, rievocante la figura dell'Eroe a traverso lo sventolio d'un fazzoletto tricolore. Poi udimmo anche «A mare chiare», e vedemmo danzare una nuovissima danza: la tarantella. Con tutto ciò ci si diede ancora una operetta, che il cartellone avvertiva non doversi confondere con un'altra Susi già rappresentata, ma somigliante ad essa come due fiori d'uno stessa pianta.

Con tutta questa ricchezza di elementi il pubblico si fuse a poco a poco di buon umore, e allo mezzo del massimo Rényi fece durante il secondo atto accoglienze assai liete.

E' vero che la favola scenica e la musica nulla hanno di peregrino. Ma se non si applaude questa *Susi*, quale ragione vi sarebbe per mandar giù col sorriso sul labbro tante altre operette dell'ultimo taglio viennese?

Qui nous délivrera des Grecs et des Romains? La guerra forse? Speriamolo. Chè ormai di certa roba c'è tutta la ragione ad essere stufi. E pazienza se almeno ci trovassimo di fronte ad un'esecuzione improntata a quell'eleganza moderna viennese o parigina, che coi costumi, colle danze, col garbo dell'insieme può salvare le sorti di un'operetta. Ma qui, pur troppo, navighiamo in piena maretta napoletana. Manca lo chic, che troviamo in altre Compagnie di operette. E la cura dell'esecuzione, il desiderio di ammannire continuamente novità, la stessa tendenza a trascinarsi all'approvazione con una messa in scena più sfarzosa, che non veramente elegante, non bastano a compensarci. Comunque, se nulla è qui che veramente emerga, tuttavia anche in *Susi* sono momenti piacevoli, e tali da giustificare qualche replica dell'operetta, mentre vediamo annunziata prossima l'andata in scena di *Orfeo all'inferno*. E' poco: ma è tutto ciò che ci sentiamo di dire di un lavoro dei soliti, solitamente eseguiti.

Musica per funerali nella Chiesa alla Crocetta

Ieri, nella solitaria chiesa alla Crocetta, furono celebrati funerali solenni in memoria del conte Angelo Gambaro. E la funzione, tra il malinconico raccoglimento della folla, ebbe quell'impronta di arte aristocratica, che parve essere suggello di tanta parte delle azioni compiute dal nobile signore.

Poichè ad ogni arte bella egli diede fervente l'opera sua. Sovratutto alla musica. E n'ebbe — vivo, — soddisfazioni meritate; morto, l'omaggio reso ieri alla memoria di lui coll'esecuzione di alcune parti di una sua messa per canto e orchestra, intercalate con altre pagine della messa di *requiem* del Perosi.

Il confronto era arduo; così chiara, così espressiva, così nobile per la concezione e per la forma è la messa di colui, che rilevò in Italia l'oratorio alla sua antica grandezza. Nè si creda che la musica *pro defunctis* abbia, ad esempio, molte pagine degne di misurarsi con il *Kirie* di questa messa del Perosi, così palese, così puro da rievocare certi momenti del *Parsifal*.

Nondimeno il *preludio*, il *Sanctus*, il *Benedictus* e l'*Agnus Dei* composti dal conte Gambaro seppero farsi notare per qualità non certo di fondamento espressivo, ora d'una grandiosità quasi eroica nei disegni degli archi riverberanti il fare meyerberiano, a traverso una purezza costante di linee ed un largo fluire di buoni spunti melodici.

L'orchestra e i cori, diretti dal maestro Pachner, insieme coi solisti — fra cui parmi di aver distinta la voce dell'egregio tenore cavaliere Fasciolo — giovarono, a parte qualche breve incertezza, a porre in evidenza i pregi delle due messe: e così un largo soffio d'arte si diffuse inconsciamente fra quella navata della chiesa, che già aveva assistito ad un'altra esecuzione solenne di musica del conte Gambaro, rendendo a traverso le memorie più vivo e più largo il rimpianto.

Teatro Carignano

Stasera la compagnia Ferrero-Palmarini-Piperno-Lelli rappresenta la commedia in 4 atti di Henry Kistemaeckers: *L'autoritario*.

SPORT

IPPICA

Le corse dei cavalli a Mirafiori

Alla presenza di un pubblico scarso, con tempo coperto, si sono svolte ieri le corse al galoppo a Mirafiori.

Eccone l'esito:

Corsa militare (Steeple-Chase - Handicap ascendente) — Ufficiali in servizio permanente. Prima circoscrizione. Lire 2000. Distanza m. 3500 circa — La corsa è compiuta dal solo Génial Queen, montato dal suo proprietario Doria.

Premio Asti - L. 3000. Distanza metri 1000 circa — Arrivano: 1.o Ten (Bidi); 2.o Gabbiano (Rymes). Vinto facilmente.

Premio Eremo (Handicap discendente. A vendere) - L. 3000, delle quali L. 300 al secondo e L. 150 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1100 circa — 1.o Valeriola (Dalmazzo); 2.o Turbine (Rymes); 3.o Palmira (Gabrielli).

Premio Superga (Corsa a vendere). L. 3000, delle quali L. 350 al secondo e L. 150 al terzo, per cavalli di 2 anni, di ogni paese, che non abbiano vinto. Distanza m. 900 circa (arrivo al 1.o traguardo) — Arrivano: 1.o Kirdosa (Bini); 2.o Vicolo (Nagl); 3.o Sant'Agata (Valtuezzo). Segue Merryland (Gabrielli).

Premio Chieri - L. 4000, delle quali L. 700 al secondo e L. 300 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre, uno in Italia, che nell'annata non abbiano vinto la somma di L. 6000. Distanza m. 1800 circa — Arrivano: 1.o Cecilio (Flook); 2.o Lola (Nagl); 3.o Tramonto (Rhymes).

Premio Gerbido (Corsa di siepi) - L. 2000, delle quali L. 350 al secondo e L. 150 al terzo, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2500 circa — Arrivano: 1.o Moretto (Evans); 2.o Orco (Amodio); 3.o Varese (Lissermore).

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 20, notte.

Pubblico scarso, tempo coperto, pista pesante.

Premio Sesto. — 1.o Explus (40) (Kennedy); 2.o Esvenera (35 1/2) (Russi); 3.o Rasus (48 1/2) (Gabrielli). Non piazzati: Cremia, Jet, Nettuno, Salvatorosa.

Premio Autelo. — 1.o Mistero (51) (Manchester); 2.o Hassle (54) (Blakhorn); 3.o Ghidam (51) (Lomelli). Non piazzati: Ornatuzio, Rovigo, Carrarola, Ocrudone, Fantasma.

Premio Legnano. — 1.o Illa (53) (Manchester); 2.o Colibri (50) (Kennedy); 3.o Oaklands (40) (Orsini). Non piazzati: Romanello, Lares, Axel, Tartaruga.

Premio Cremona. — 1.o Franzinala (50) (Regoli); 2.o Morell (52) (Gallo); 3.o Larondine (50) (Childs). Non piazzati: Rodi, Artemidt, Cucuolo, Tronac, Ambetra, Ariana.

Premio Birsino. — 1.o Adamello (56) (Anders); 2.o Sirena (51) (Kennedy); 3.o Apollo (48) (Gallo). Non piazzato: Brunellesco.

Premio Brezzo. — 1.o Pollmate (54) (Kennedy); 2.o Miriam (48) (Gabrielli); 3.o Ascona (53) (Taddei). Non piazzati: Agela, Consalve, Orla, Pale, Uricorio, Fenecolo, Lullemaid.

Premio Malpensa. — 1.o Nicolettapiana (52) (Taddei); 2.o Moschito (71) (Perry); 3.o Lepoto (60) (Cardoni). Non piazzati: Duo, Laiberia, Ladybella, Armida.

Le corse al trotto

Firenze, 20, notte.

Premio Montemurlo. — L. 700, m. 1600: 1.o Vara (Vaccari Antonio); 2.o Bela Kiss (Modena Augusto); 3.o Lord Ward (Cesari); 4.o Macrone (proprietario da Verona). Non piazzati: Ward, Gelsomina, Vara.

Premio Fiesole. — Lire 1000, m. 1600. Rilievo: Coraggio, Orsola, Ostruziere, Pipo, Mustio, Kuser, Iras, Kuser, Macmaon, Fanciulla del West, Bianca, Kyrie, Silvio Ward, Sole Mediano, Lauro, La Tipo (Delfina); 2.o Iole, Kuser (Bar. Bianchi); 3.o [illegible] (Desen) Gioacchino; 4.o Massimo (Fratelli Chiesa), montato da Ratti. Non piazzato: Reggio.

Premio Comune di Firenze. — L. 1500, m. 1600: 1.o Gervaise (Brandini); 2.o Principe Wishes (Santa Barbara); 3.o Ciuciurella (Fiaschi) ...; Non piazzati: Leisa (Fratelli Cervi), Mos [illegible] ... di Crofr. Miss Davis, San Martino, Laura.

Cronaca Cittadina

Torino alla grande vigilia

L'impressione per la seduta del Parlamento

La popolazione, che ormai ha il convincimento della guerra imminente, ha ieri atteso le notizie della memorabile seduta del Parlamento con vivissima ansia. Per tutta la sera non si è parlato d'altro, ma senza discussioni accese, anzi con calma serena.

Le vie erano più del solito affollate, ma non vi furono dimostrazioni. Gruppi di cittadini si soffermavano a leggere i manifesti patriottici, particolarmente quello del sindaco che fa appello alla concordia di tutto il popolo torinese. Molte case erano ieri imbandierate: i venditori di bandierine tricolori hanno fatto ottimi affari. Per tutta la serata l'animazione è stata grandissima.

False notizie di richiami di classi

Il Distretto Militare comunica, con preghiera di pubblicazione:

«Sono state diffuse false notizie circa il richiamo di numerose classi, anche di quelle che non hanno più alcun obbligo di servizio militare: sono stati distribuiti manifestini contenenti una ipotetica assegnazione delle classi alle varie milizie; si è sparsa la voce che tutti i riformati saranno sottoposti a nuova visita. Tali notizie non hanno alcun *fondamento di verità*, perchè gli ordini di chiamata vengono sempre emanati dall'Autorità militare e resi noti con manifesto pubblico o con avviso individuale, recante il bollo e la firma dell'Autorità stessa. Le classi che, secondo la legge, hanno obblighi di servizio, e potrebbero essere chiamate, sono quelle dal 1876 al 1895, e nessuna visita per nuove classi o pei riformati venne ordinata. I colpevoli della diffusione di tali notizie false saranno denunciati al procuratore del Re».

La Lega industriale e la guerra

Si è riunito ieri sotto la Presidenza del commendator avv. Ferdinando Bocca, assistito dal Segretario confederale avv. cav. Gino Olivetti, il Comitato Direttivo della Confederazione Italiana dell'Industria, allo scopo di esaminare la situazione eventuale dell'industria in caso di guerra e stabilire le linee principali di un programma fattivo per assicurare la continuazione della vita industriale nazionale.

Dopo ampia discussione furono adottate parecchie deliberazioni, di cui alcune furono compendiate nei seguenti ordini del giorno:

Per la preparazione economica

La Confederazione Italiana dell'Industria mentre rileva che nell'eventualità di una partecipazione dell'Italia al conflitto europeo l'attività industriale sarà la prima a risentirne il grave contraccolpo, confida che la classe industriale italiana vorrà e saprà, con alto sentimento di patria fare appello a tutte le sue forze e tutte le sue energie per fronteggiare ogni perturbamento del funzionamento industriale e per coordinare ogni suo speciale interesse a quello supremo della Nazione, e ritenendo che in caso di guerra la prosecuzione nel modo più largo e meno irregolare possibile dell'attività economica italiana corrisponde ad una imprescindibile necessità e a una grande utilità per la nazione, fa voti che il Governo integri in tale periodo eccezionale gli sforzi e i tentativi dell'iniziativa privata industriale

a) col coordinare ed appoggiare l'opera delle Associazioni industriali, istituendo presso il Ministero d'A. I. e C. un organo consultivo permanente per questioni d'interesse industriale e commerciale e facendo capo ad esse anche per l'organizzazione della produzione nazionale;

b) col conservare al lavoro non solo gli operai necessari per continuare il lavoro negli opifici che producono per lo Stato e nell'interesse della difesa nazionale, o che soddisfino alle esigenze dei servizi pubblici, ma anche il personale tecnico specializzato e amministrativo dirigente delle altre industrie, nella misura *strettamente indispensabile* a impedire la sospensione dell'esercizio;

c) col provvedere, mediante l'istituzione di appositi consorzi industriali, nel caso che le energie private non siano sufficienti, o mediante l'intervento diretto e integratore dello Stato, al rifornimento delle materie prime e del combustibile necessario all'industria;

d) col favorire — in quanto le necessità militari lo permettano — il più rapido e regolare funzionamento dei mezzi interni di trasporto per le merci prime o lavorate, e coll'assicurare la continuazione e l'intensificazione del commercio marittimo;

e) coll'attuare una larga e forte politica finanziaria a favore della produzione redditizia evitando la moratoria generale, organizzando il funzionamento di Istituti di sovvenzioni anche su materie lavorate o di produzione italiana, favorendo la continuazione del credito industriale, e dando disposizioni perchè tutte le Amministrazioni dello Stato rinuncino per le forniture pubbliche ai depositi e cauzioni, sollecitino i pagamenti dovuti e accordino eque anticipazioni sulle lavorazioni in corso;

f) coll'iniziare mediante una politica economica scevra da formalismi, l'esportazione dei prodotti nazionali di cui esiste pletora in Italia.

Per i rapporti cogli operai e cogli impiegati

La Confederazione Italiana dell'Industria ritenendo che nelle presenti contingenze la classe industriale debba con tutte le sue forze concorrere a cementare la solidarietà fra le classi sociali e contribuire nel suo campo d'azione a rendere più forte la compagine nazionale, ed esprimendo la viva fiducia che a tale linea di condotta anche tutte le classi di lavoratori vorranno conformarsi, invita le Associazioni Confederate a far presenti alle Ditte associate le seguenti direttive:

a) quanto alle maestranze in genere: evitare in caso di diminuzione di lavoro il licenziamento di operai, preferendo, ove difficoltà tecniche non vi ostino, la riduzione di orari o l'istituzione di turni;

b) quanto agli impiegati richiamati sotto le armi, assicurare la conservazione del posto e corrispondere loro anche durante il periodo di richiamo un compenso che sia determinato per ogni singolo caso in relazione alle condizioni dell'industria, a quelle della famiglia del richiamato ed al posto che questo va ad occupare nell'esercito,

e confida che sino a che l'attività industriale di una Ditta potrà essere continuata, essa vorrà accordare ai propri dipendenti quelle facilitazioni e quegli aiuti che le condizioni dell'azienda possono comportare.

Le ditte piemontesi pro richiamati

Da parecchie città del Piemonte i nostri corrispondenti ci comunicano cospicue elargizioni di ditte a favore dei loro impiegati ed operai. A Novara si notano la Manifattura Rolandi, la ditta Dall'Erra, ecc. Ad Alessandria l'antica casa Borsalino Giuseppe e fratello (Società Anonima) ha deliberato di continuare a pagare l'intero stipendio a tutti gli impiegati richiamati sotto le armi e di corrispondere alle famiglie bisognose degli operai richiamati un sussidio settimanale di lire 12. Inoltre, allo scopo di lenire le dure conseguenze, che ha per i suoi dipendenti operai la diminuzione del lavoro, già da parecchie settimane va accordando loro dei prestiti, pari alla differenza fra l'effettivo guadagno di ciascuno ed un minimo di lire 15 settimanali per gli uomini e di lire 8 settimanali per le donne. Questi prestiti verranno poi rimborsati dagli operai, senza interessi, quando il loro guadagno supererà rispettivamente le lire 18 e le lire 6, mediante piccole ritenute settimanali. A Romagnano Sesia la Direzione della Ditta Vonwiller ha accordato agli operai queste facilitazioni: a quelli che hanno moglie e figli, tre quarti della paga giornaliera; a quelli che hanno moglie senza figli e che risultano essere l'unico sostegno della famiglia, mezza paga giornaliera; a quelli scapoli, un terzo della paga [illegible] a loro disposizione.

Il manifesto del Sindaco e della Giunta

E' stato affisso questo manifesto del Sindaco e della Giunta:

«Cittadini,

«L'ora delle discussioni è finita.

«La voce del Re e della Rappresentanza Nazionale esprimerà fra breve l'anima italiana.

«Torino, che fremente di patriottismo mandò serenamente i suoi figli a tutte le guerre dell'Indipendenza e dell'Unità Nazionale, si stringerà attorno al suo Duce appena l'ora della Patria sia suonata.

«Nella vigilia del gran giorno attendiamo la parola suprema, fraternamente uniti, con l'animo dei forti, votato a tutti i sacrifici per la grandezza della Patria.

«Viva il Re! viva l'Italia!

«Torino, 20 maggio 1915.

Teofilo Rossi, sindaco. — *Usseglio, Pomba, Cattilo, Rinaudo, Cavaglià, Foà, Laclaire, Albertini, Bona, Gorone, Gobbi, Barberis, Morra, Reynieri*, assessori. — Il segretario generale: *Testera*».

L'appello del Comitato di preparazione

Il Comitato di preparazione, presieduto dal comm. Bianchi, va svolgendo da mesi la sua opera altamente civile. Esso ha veramente bisogno di tutto l'appoggio più fervido della cittadinanza, e noi siamo certi che questo appoggio non mancherà. Il Comitato, pertanto, in quest'ora suprema per la Patria, ha redatto questo appello, che sarà poi affisso in tutta la città:

Cittadini,

Il nostro appello, nell'ora augusta in cui il Paese chiama a raccolta i suoi figli, trovi aperte le vie di tutti i cuori.

Carità di Patria, coscienza del proprio diritto e sentimento del dovere concorrano a fondere insieme tutte le volontà, a cancellare tutte le diversità di opinione, a unire tutte le anime in un proposito solo: la salute, la grandezza, la rinnovata unità dell'Italia, nostro primo ed immortale amore.

L'ora delle feconde battaglie di idee tornerà a suo tempo. Nel momento attuale, dinanzi alla Patria che chiama, tacciano tutti i partiti, tacciano tutte le passioni politiche e da ogni città, da ogni villaggio, da ogni borgo più remoto esca dal fondo delle anime un grido solo: Siamo Italiani.

Il Comitato di preparazione che già da mesi consacra l'opera sua ad assicurare la continuazione dell'ordinato vivere civile nella possibilità del grande avvenimento storico che ora si compie, con serena fiducia si rivolge ancora a tutti i cittadini per dir loro:

Fratelli, lontano da noi si combatte, si fatica, si muore. Quelli che per la sicurezza della Patria stanno per dare il loro sangue sono nostri figli, sono i fratelli nostri.

Nessun sacrificio ci parrà duro in quest'ora. L'amore e il dovere ci elevino al di sopra di ogni nostro egoismo.

Ci saranno piaghe da lenire, mali da riparare, necessità improvvise ed urgenti a cui venire in aiuto.

E il Comitato di preparazione domanda il vostro tributo perchè le opere già iniziate e i soccorsi preveduti possano svolgersi e compirsi a beneficio comune.

Nessuno rifiuti il suo obolo. Nel nome della Patria, nel nome di quell'amore che deve fare di tutti gli italiani una sola famiglia, stringiamoci insieme in un'opera concorde di reciproco aiuto, portando ciascuno con voce commossa:

Tutto per la Patria! Tutto per i nostri fratelli! Tutto per la grandezza d'Italia!

La Commissione Esecutiva

Presidente: Antonio Bianchi — Vice presidenti: Carlo Mazzini, Alfredo Tovo — Segretario: Gino Olivetti — Membri: Giuseppe Cesare Barbavara, Olga Canonica Sormani, Arturo Ceriana, Terenzio Chiesa, Corrado Corradino, Luigi Frerio, Maria Teresa Geisser Celesia, Giovanni Maschio, Luigi Pagliani, Marcello Prestinari, Giovanni Sacheri, Luigi Torretta, Gustavo Verona, Luigi Einaudi.

Un appello della "Dante Alighieri,,

«Cittadini!

E' l'ora più solenne della Patria. Un nemico violatore di ogni patto più sacro tra le genti, le Nazioni, gli Stati, nella riprovazione universale del mondo civile ha perduto l'onore, ma non disarma.

«Contro questo nemico, il Re, forte dell'aperta rinsaldata concordia della Dinastia, del Governo, del popolo, domanda al Parlamento i pieni poteri per tener alto l'onore e reggere a sicura vittoria il destino e la volontà della Nazione.

«Il Governo chiama ogni cittadino, ogni Sodalizio al suo posto di combattimento, nella disciplina del più sacro dei doveri. Le nostre madri, le nostre spose, prime su tutti nell'amore della Patria e nell'orgoglio del nome italiano, hanno già corrisposto con l'eroica offerta dei figli e degli sposi all'Esercito e all'Armata navale.

«Mai la spada fu sguainata per più nobile impresa.

«Il popolo tutto d'Italia, fedele e saldo nella virtù millenaria di sua stirpe, si schiera nell'immenso conflitto con gli eserciti e con le armate invincibili delle nazioni che sole hanno dato prova di voler rivendicata contro ogni prepotenza la ragione suprema della giustizia per tutti, e riconquistata e rinsaldata per essa giustizia fra le genti tutte d'Europa la pace.

«Nel nome di questa giustizia, nel nome di questa fede, che sempre volle nei patti internazionali, scolta vigile e sincera, la Patria nostra, nessuno può mancare all'appello. Ogni incertezza da quest'ora fino alla vittoria sarebbe viltà e tradimento.

«*Il Consiglio Direttivo*».

Corpo volontari tiratori

Per il richiamo sotto le armi di tutti gli ufficiali del Corpo, il Consiglio direttivo ha deliberato di sospendere provvisoriamente, a partire da oggi, tutte le istruzioni ai volontari, sia del reparto fucilieri che di quello allievi. Continueranno però, secondo l'orario prestabilito, le lezioni di scherma per il reparto fucilieri.

Il manifesto dell'Unione liberale monarchica

Torinesi! Da dieci mesi assistiamo allo svolgersi di una guerra lungamente premeditata allo scopo preciso di assoggettare l'Europa e il mondo civile ad una intollerabile egemonia.

La ragione delle armi — sostituita ancora una volta a quella del diritto — dovrà fissare per lunghi anni le sorti dei popoli partecipi e non partecipi alla immane tragedia.

Ad essa non potevamo disinteressarci, assistendovi inerti, se non segnando la nostra condanna a scomparire dal novero delle Nazioni veramente coscienti della loro missione storica, del loro valore, del diritto a vivere sicure e rispettate nelle civili competizioni del lavoro e dei commerci per la conquista del benessere, per il trionfo della civiltà.

Impossibile era per noi — sorti a dignità di grande potenza nel nome sacro della libertà dei popoli — lo schierarci a fianco degli aggressori, a fianco dei carnefici del Belgio, che difendeva, colla sua indipendenza una neutralità garantita dai trattati.

Il nostro posto era segnato dalla logica delle cose.

Concorrendo alla difesa del diritto e dei generali interessi d'Europa, ci sarà dato di compiere le rivendicazioni, senza le quali l'Italia non avrebbe mai sicurezza di confini alle sue terre e al suo mare.

Allora soltanto potremo dire raggiunti gli ideali che alimentarono le fedi, sorressero le virtù e crearono l'indomabile forza d'una volontà concorde dei Padri, che doveva darci una Patria.

Cessi in quest'ora storica ogni divisione d'animi, ogni incertezza d'intenti.

Un solo sia il volere di tutti: quello tremovibile di far sicuro del suo avvenire l'Italia.

La vittoria necessaria sia da oggi il solo pensiero, la preoccupazione unica di tutti gli italiani, stretti attorno al nipote non degenere del Gran Re.

E Torino nostra e il Piemonte rinnovino l'esempio di quella mirabile concordia, di quello slancio virile, di quella fede operosa che da noi appresero i fratelli nostri nei giorni epici del Risorgimento.

Esercito ed Armata sono pronti ai nuovi cimenti.

Li assecondi e li conforti con tutta l'abnegazione, che è sua virtù antica e immutata, il popolo, di cui sono il fiore più puro e l'orgoglio più santo.

L'Angelo della Vittoria li guidi; li benedica il cuore delle madri, delle sorelle, delle spose d'Italia!

Vivano i soldati e i marinai nostri [illegible]!

Viva l'Italia! — Viva il Re!

Un caloroso saluto del Partito Liberale all'Esercito e all'Armata

Ieri sera si è riunito nella propria sede il Comitato Centrale dell'Unione Liberale Monarchica. Presiedette l'assemblea l'avv. Boyer, assistito dai membri della Presidenza: Sabbioni, Navone, De Silvestri, Peverelli, Brezzi, Muscherotti, Amerio. Numerosissimi erano i presenti.

L'avv. Boyer spiegò anzitutto ai convenuti il perchè la Presidenza, senza consultare il Comitato Centrale, giudicò opportuno lanciare alla cittadinanza il manifesto patriottico che ieri è stato affisso ai muri. Chiese poi ai membri del Comitato di fare delle proposte per l'opera da svolgersi dall'Unione durante la guerra. L'assemblea fece unanime plauso all'iniziativa della Presidenza. Diverse proposte presentarono poi il generale Giachetti, il professore Tedeschi, il consigliere comunale Geisser.

Venne ricordato poi con nobili parole dal presidente l'avv. Sabino Camerano ed elevato il suo atto in difesa di un ufficiale dell'esercito nella recente manifestazione socialista. L'assemblea inviò un plauso al nobile giovane.

Infine venne votato per acclamazione il seguente ordine del giorno proposto dai signori Cravero, Tedeschi, Pavesio, Ranzenigo, Villata e generale Giachetti:

«Il Comitato Centrale dell'Unione Liberale Monarchica, riaffermando i concetti di concordia nazionale e di assoluta fede nel conseguimento delle altissime finalità a cui si accingono con animo vibrante di entusiasmo la Patria ed il Re:

«si rende sicuro interprete del sentimento di tutti i soci, proclamando che l'Unione Liberale Monarchica si mette interamente a disposizione per assecondare ed integrare tutte le iniziative dirette a porgere alla Patria tutta l'opera che verso di essa è doverosa:

«e rivolge intanto fervido ed entusiastico saluto ed un voto augurale all'Esercito ed all'Armata».

Il voto del Foro Torinese

I Consigli dell'Ordine degli avvocati e del Collegio dei procuratori di Torino hanno mandato all'on. Salandra il seguente telegramma:

«A S. E. il presidente dei ministri Salandra — I Consigli dell'Ordine degli avvocati e del Collegio dei procuratori di Torino riaffermano in quest'ora solenne pei destini d'Italia la loro fede immutata nell'avvenire della Patria e della città che tanto operò per l'indipendenza d'Italia, e che in ogni difficile evento saprà mostrarsi degna delle sue tradizioni, esprimono a V. E. il più fervido voto, che le aspirazioni nazionali abbiano ad avere sicuro compimento».

La "Trento-Trieste,,

«Torinesi!

«Il grido di dolore, che da tanti anni giungeva all'Italia dai suoi figli soggetti all'Austria, trova finalmente la Nazione pronta all'armi.

«Trento e Trieste, ne piangono le migliaia e migliaia di cittadini sacrificati dall'odiato oppressore sui campi della Galizia, esultano oggi di gioia nell'apprendere che la loro devozione alla Madre Patria, che la speranza di potersi riunire ad essa, fattasi angosciosa in questi lunghi mesi di attesa, che i sacrifici per essa patiti non sono stati invano.

«Qui da Torino, a cui più si deve se, scacciato lo straniero e riunite le sparse membra, l'Italia è oggi forte e temuta, s'innalzi commosso e concorde il grido: «Viva i fratelli redenti!».

«L'opera di liberazione, che oggi si sta per compiere, non è che la continuazione di quella iniziata dal Piemonte nel 1848, proseguita nel '59, nel '66 e nel '70 e forzatamente sospesa per difficoltà di eventi. «Viva l'unità d'Italia!».

Un dispaccio al Re del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato

Il Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato in mezzo al più vivo entusiasmo ha votato l'invio a Sua Maestà il Re del seguente telegramma:

«Nell'entusiastico risveglio dell'anima italiana rivendicante i sacri diritti d'Italia nostra associa al pensiero d'indistruttibile devozione verso la Maestà Vostra il sicuro presagio che dalla unione del Re e del popolo e dagli ardimenti dell'Esercito e della Marina sarà gloriosamente affermata l'attesa integrazione della Patria. — La Presidenza: Panié, Bosio, Emprin, Morosetti».

Proroga dei provvedimenti pel Porto di Genova

Si avverte che la validità delle facilitazioni di tariffa concesse per lo sfollamento del porto di Genova, che, come da proroga, avrebbe dovuto cessare col 15 del corrente mese di maggio, venne nuovamente prorogata fino al 15 luglio p. v.

Le lezioni al politecnico sono cessate

La Direzione del R. Politecnico fa noto che le lezioni di tutti i corsi sono cessate [illegible]

Mussolini riconosce di essere stato mistificato

Mussolini, nel Popolo d'Italia, *prende atto della nostra particolareggiata smentita, e riconosce che egli è stato tratto in inganno da qualche abile truffaldino. «E se qualcuno — dice incidentalmente Mussolini — l'Associazione della Stampa avrà da deplorare, questi sarà l'imbecille balordo che ha sorpreso così cannibalescamente la nostra buona fede».*

Il Popolo d'Italia *pubblica la smentita dell'on. Casalini e il seguente telegramma di Bruno Buozzi:*

«Il vostro informatore Langeri ha affermato cosa non vera: domenica, 16, non potevo trovarmi col senatore Frassati per la semplice ragione che mi trovavo a Bologna, al Convegno socialista, dove proprio alle ore 18 presi la parola».

La dichiarazione della "Fiat,,

L'Amministratore Delegato della *Fiat*, cav. Agnelli, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«Come da richiesta di codesta spettabile Direzione ci pregiamo dichiarare che non abbiamo alle nostre dipendenze il signor Langeri Adolfo».

La protesta della Federazione del Libro per l'occupazione della Camera del Lavoro

Roma, 20, mattino.

Giamboni Dario e Bruno Tomaso, segretario del Comitato Centrale della Federazione del Libro, sono venuti a Roma per protestare presso il Governo per l'occupazione avvenuta a Torino da parte delle truppe dei locali della Camera del lavoro, e contro l'invasione dei locali della Federazione del Libro durante i recenti disordini. Essi hanno inviato ai giornali la lettera seguente:

«Per incarico del Comitato Centrale della Federazione del Libro con sede in Torino nella Camera del lavoro oggi occupata dall'autorità militare, siamo venuti espressamente a Roma: per esplicare presso la superiore autorità politica quelle pratiche opportune per far ridare all'organizzazione proletaria la possibilità di continuare a svolgere il suo funzionamento federale, e indurre l'Ufficio centrale della Federazione del Libro di riconoscere tale decisione in concorso della necessità che avverte di non arrestare neppure per un tempo brevissimo l'opera di assistenza sociale che svolge, e anche per premunirsi contro le pericolose conseguenze che potrebbero derivare dalla cattiva impressione che tutti i tipografi italiani avranno provato apprendendo che la sede federale del libro di Torino in questi giorni di grandi difficoltà non può usufruire dei propri uffici, cosa questa non verificatasi nemmeno nel maggio del 1898; e portare condizioni di indole generale e a porre in rilievo che l'opera svolta dalla Federazione del Libro è stata sempre inspirata alla serena difesa degli interessi di classe.

«Sarebbe oltremodo ingiusto non tenere conto del torto gravissimo che si farebbe ad essa, come a tutte le altre organizzazioni proletarie torinesi, continuando con mezzi illegali a impedirne il regolare funzionamento. Non sarà inopportuno ricordare oggi come la Federazione del Libro già presti ai suoi soci privi di lavoro una assistenza ed un aiuto, che varranno a integrare l'opera che il Governo stesso dovrà proporre se vuole spianare la via delle maggiori difficoltà interne. Ed è per questa ragione appunto che vogliamo sperare che il Governo accoglierà le richieste nostre e delle organizzazioni torinesi, riconcedendo il libero uso dei locali, senza dei quali non è possibile tradurre ad effetto quella pacifica collaborazione a cui devono mirare coloro che pensano che nessun maggiore perturbamento debba agitare l'animo dei lavoratori in questi giorni già così gravi e difficili».

Duecentomila lire per provvedere ai bimbi poveri dei richiamati

La Giunta municipale, in seduta di ieri, facendo seguito alle deliberazioni prese nella seduta di mercoledì, deliberava:

1.o Di rivolgere invito ai direttori delle scuole municipali di fare un censimento dei bambini il cui padre sia stato richiamato sotto le armi, allo scopo di disporre, previ accordi coll'Amministrazione del Patronato scolastico, per una assistenza ininterrotta dei bambini che ne abbiano bisogno per le loro speciali condizioni di famiglia.

2.o Di rivolgere lo stesso invito ai presidenti degli asili infantili per constatare quali provvedimenti sia il caso di prendere anche nei rapporti degli Asili stessi per l'assistenza continuata dei bambini.

3.o Di indire una adunanza presso il Municipio dei presidenti della Congregazione di carità e degli istituti cittadini aventi fra i loro fini quello del ricovero e del soccorso agli orfani, per concertare provvedimenti al riguardo.

4.o Di mandare, in relazione a quanto sopra, a stanziare nel bilancio dell'anno in corso un primo fondo di L. 200.000 per soccorsi.

Il Palazzo della Cisterna a disposizione del Comitato della Croce Rossa

Le LL. AA. RR. il Duca Emanuele Filiberto e la Duchessa Elena d'Aosta diressero in questi giorni al presidente del nostro Comitato regionale, conte Emanuele Di Rorà, una gentilissima lettera, colla quale, richiamando l'affetto sempre vivissimo che serbano per la nostra città, posero il loro palazzo a disposizione del Comitato stesso per l'allestimento di un ospedale in caso di mobilitazione.

Il nobilissimo atto sarà altamente apprezzato ovunque, e segnatamente nella nostra città, alla quale le LL. AA. hanno dato in tal modo preziosa testimonianza del loro augusto favore.

"La Stampa Sportiva,, e la guerra

Da stamane è messo in vendita in tutta Italia il numero 21 della *Stampa Sportiva*, che come i lettori sanno, fino dall'inizio del conflitto europeo completa il suo programma settimanale trattando con molta larghezza l'illustrazione dei maggiori avvenimenti della guerra. La prima pagina dell'odierno numero è dedicata all'automobilismo nella Reggia italiana ed il sommario comprende:

La settimana ciclistica — Gli sportsmen italiani e la guerra — L'aeronautica nell'esercito francese; il gran premio del Commercio; il campionato italiano del foot-ball; il Criterium del Club Atletico Milanese; il Re ed i principi italiani; l'automobile in guerra. La *Stampa Sportiva* costa L. 0,10 la copia e costituisce una delle migliori letture per la gioventù italiana.

Per un soldo!

Tre colpi di rivoltella andati a vuoto

Un drammatico episodio si è svolto poco prima del mezzogiorno di ieri all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Nizza, dov'è il chiosco delle tramvie a vapore di Saluzzo. Là vicino sta di fazione il venditore ambulante Giulio Gandolfo fu Emilio, d'anni 29, abitante in via Nizza, 93, il quale esibisce al pubblico paste dolci. L'elettricista Giuseppe Merlo di Carlo, d'anni 23, abitante in via Beva, 30, che lavora in quel tratto all'impianto di fili telefonici, due o tre giorni fa comperò tre paste dal Gandolfo e gliene pagò due sole, rimanendo in debito d'un soldo. Per cui il giovane non volle darsi la moneta, quantunque il venditore insistesse, piuttosto rabbiosamente. Ieri il Gandolfo tornò a richiedergli il soldo, ma ricevendo un nuovo rifiuto, perdette il lume della ragione, estrasse la rivoltella e ne esplose tre colpi contro il Merlo.

Per fortuna essi andarono a vuoto e non colpirono alcuno dei passanti, in quell'ora assai numerosi. Siccome passava in quel momento un camion militare della «Croce Rossa» si credette a tutta prima ad un attentato e il Gandolfo passò un brutto quarto d'ora.

La guardia municipale Alfredo Torre, coraggiosamente affrontò il venditore che era pallidissimo ed esaltato e lo disarmò, senza che facesse resistenza, accompagnandolo poscia al posto di Polizia di Porta Nuova.

In seguito il mercante fu affidato agli agenti di Pubblica Sicurezza e tradotto alla Sezione di San Salvario, in via Galliari. Il Gandolfo, sottoposto ad un interrogatorio del delegato Adabbo, fu denunciato all'Autorità giudiziaria per mancato omicidio.

La via del carcere

Antonio Bogino di Carlo, abitante sulla strada Valpatonera 61, fu arrestato perchè sorpreso a portar via una catena dallo scalo merci delle tramvie alla Barriera di Nizza. Anche certo Luigi Toria di Luigi, d'anni 19, abitante in via Monti 22, fu sorpreso mentre tagliava la catena di sicurezza d'una bicicletta appartenente a Giovanni Brero e fu arrestato.

L'anello d'oro

Un individuo, ancora sconosciuto, si recò dall'orefice Edoardo Vigliani in via Genova 1, col pretesto di acquistare un anello, ma se ne fece rammostrare altri dal negoziante e riuscì con grande destrezza a rubarne uno con pietre preziose del valore di 450 lire.

Seguendo la Cronaca

Avviso agli Svizzeri

Il sottoscritto avverte i propri connazionali, iscritti nel libro matricola del Consolato, che tiene a loro disposizione i moduli per conformarsi alle prescrizioni del recente decreto sul controllo degli stranieri.

Il console svizzero: [illegible]

I divertimenti

Venerdì chic

Grande Spettacolo patriottico

Oggi al «*Cinema Ambrosio*» *Venerdì Chic e grande giornata patriottica*.

Il programma sarà composto, oltre che dall'«*Assunta Spina*» eseguita dalla grande celebre «*Francesca Bertini*», anche da bellissime e scelte pellicole della *nostra marina da guerra e del nostro valoroso esercito*.

Inoltre fuori programma ad insistente richiesta generale, si darà per l'occasione la celebre film riproducente *l'episodio di Pastrengo*, ove i nostri bravi «*bersaglieri*» in unione agli «*Zuavi Francesi*» combatterono gloriosamente «*contro gli austriaci*»; «*Nozze d'oro*», della Casa Ambrosio.

E' assicurato l'intervento delle «*Signore del Comitato di Preparazione*».

Al Cinema-Teatro Vittoria oggi 6° Venerdì dei Fiori

Dalle ore 16 alle 19 tutte le nostre eleganti signore non mancheranno al «rendez-vous» del *Cinema Vittoria* per assistere agli spettacoli speciali che la Direzione allestisce in loro onore. Alla splendida *film* attualmente in programma seguiranno le dolci melodie del *Cav. Giannini* e le romanze della *De Finci*, la fioraia Voghiotti offrirà [illegible] a tutte le signore un grazioso *bouquet*, e l'orchestra degli *Tzigani* darà nuove audizioni.

Cinema Itala

Da oggi a tutto domenica prima visione dell'eccezionale dramma in 4 atti:

Cavalieri moderni

della «Celio Film» di Roma, protagonista *Leda Gys* che, in unione alla *Bertini*, tanto rifulse nell'applaudita «Histoire d'un Pierrot».

Stato Civile di Torino

20 maggio 1915.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine [illegible].

MATRIMONI: Andisio Luigi con Botta Maria — Bonino Pietro con Ceria Amalia — Maggiora Giuseppe con Ro Maria — Rosso Andrea con Grasso Luigia — Sacuto Elio con Russo Teresa Fernanda — Bellina Leopoldo con Filippi Angela.

MORTI: Signorelli Luigia n. Virone, d'anni [illegible], di Scluter, casalinga.
Chiri Teresa, d'anni [illegible], di Cuneo, casalinga.
Pagliero Alfonso, d'anni 24, di Ciriè, agiato, piazza Consolata, 5.
De la Forest di Divonne conte Enrico fu Alberto, d'anni 70, di Casale, tenente-generale a riposo, via Principe Amedeo, [illegible].
Bertolone Adelaide n. Savino, d'anni 30, di Settimo Torinese, sarta.
Bongiovanni Giuseppe, d'anni 65, di Castagnole Lanze, impiegato, via della Zecca, 10.
Borgomanero Emilia ved. Pellizzone, d'anni 81, di Vercelli, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 1.
Camosso dott. Arturo, d'anni 40, di Torre Pellice, medico-chirurgo, via Madama Cristina, 119.
Pomello Domenico, d'anni 78, di Pertusio, contadino.
Scaglia Giuseppe fu Giovanni, d'anni 73, di Cisterna d'Asti, pensionato.
Dorna Lorenzo, d'anni 53, di Montechiaro d'Asti, cuoco.
Bosio Giuseppina ved. Chiusano, d'anni 62, di Torino, tabaccaia.
Rossotto Felice, d'anni 17, di Caprigilo, manovale.
Bergamaschino Catullo, d'anni 6, di Vignale, scolaro, via Carlo Alberto, 43.
Più i minori d'anni sei.
Totale [illegible] 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertarelli e C.
Operazioni del 20 Maggio 1915.

Organzino	Colli	6	Cgr.	770,40
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	404,54
Lana	»	2	»	3180,60
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	15	Cgr.	[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	15	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	[illegible]	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	18	»	[illegible]

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 20 Maggio 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 43,— a 43,— — Id. mercantile 41,— a 42,— — Id. [illegible] —,— a —,— — Nazionale fino —,— a —,— — Id. mercantile —,— a —,— — Estero di forza 43,— a 44,— — Id. comune 41,— a 41,50.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,50 a 31,50 — Id. comune 29,— a 30,— — Di altre provenienze nazionale 31,— a 32,— — Estero rosso 29,50 a 29,— — Id. giallo 29,50 a 27,—.

Segale — Nazionale L. 33,— a 33,50 — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. [illegible] a [illegible] — Id. 0 [illegible] — Id. 0 granito [illegible] — Id. A —,— a —,— — Id. B 53,50 a 54,50 — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo [illegible] — Semola 00 [illegible] — Farinetta cilindrata [illegible] — Id. comune 48,— a 50,— — Farinaccia —,— a —,— — Crusca 20,50 a 22,— — Cruschello 20,— a 21,50 — Semola di granone 34,— a 35,— — Farina di granone 33,— a 34,—.

Risi — Fiocco L. —,— a —,— — Camolino Orsiglia 46,— a 47,— — Id. Ranghino 42,— a 43,— — Id. originario [illegible] a 40,— — Originario mercantile [illegible] a [illegible] — Risetta [illegible] a 37,— — Mezza grana 35,— a 35,50 — Pulazzo 33,50 a 34,50.

Avena — Nostrale nera L. 33,— a 34,— — Id. comune —,— a —,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali L. 37,— a 38,— — Estere 34,— a 35,—.

Fagioli — Nazionali colorati L. 39,— a 43,— — Id. bianchi 39,— a 42,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. —,— a —,—.

Mercato calmo, affari nulli.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 maggio — Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio [illegible] Lire 111,09.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 20 maggio 1915:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,34; ore 15: 730,38; ore 21: 730,88.

Stato atmosferico: ore 9: nuvolo-sereno; ore 15 e 21: quasi coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi
MINIMA 10,3 — MASSIMA 21,2

Piazza Carlello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 19 + 14,4
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 10,3

Stazione termometrica Bassetti (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 18,0
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 8,0

22 maggio 1915. — Il sole nasce ore 4,34, tramonta ore 19,38.

Giorno della luna primo quarto [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. — (Compagnia drammatica Ferrero-Palmarini-Pieri-Celli) — Ore 20,45: *L'autoritario*, commedia in 3 atti di Henry Clerc. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia d'operette cavaliere Vitale) — Ore 20,45: *Suzi*, operetta in 3 atti — Ingresso L. 1.

TEATRO TRIANON. — Ore 21: Il dott. Sagio coi suoi celebri esperimenti.

CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal. *La morte di una spia*, cine-dramma in tre atti, interpretato da Joumard, della Comédie française.

VARIETÀ MAFFEI — Questa sera, «Prima Cuticca».

GIARDINO ROMANO — Spettacoli di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero - Salone Bigliardi italiani e francesi - Boccette - Esaminare.

ESPOSIZIONE FIERA DEI FIORI (Giardino della Cittadella) — 13-31 Maggio, ore 8-18.

A scanso di possibili equivoci sulla nazionalità della Ditta concessionaria della pubblicità della *Stampa*, crediamo opportuno pubblicare la seguente dichiarazione notarile, dalla quale risulta come essa sia di assoluta proprietà dei Signori Georg, cittadini svizzeri:

DICHIARAZIONE

«Il sottoscritto Dottor Cav. Carlo Faà, notaio alla residenza di Torino, inscritto al Collegio notarile di Torino dichiara che da privata scrittura in data primo dicembre millenovecentodue, depositata nei miei minutari con verbale in data dieci dicembre stesso mese ed anno (registrato a Torino il 12 detto mese al N. [illegible] con L. 284.60) risulta che venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Carlo Georg, nato ad Yverdon (Svizzera), ed Enrico Georg, nato a Basilea (Svizzera), con Sede sociale in Milano e Succursali a Torino, Roma, Firenze, Napoli, Venezia e Genova. La Società corre sotto la denominazione

Haasenstein & Vogler

e scopo della medesima è l'esercizio in Italia delle Agenzie di pubblicità su giornali italiani ed esteri, annuarii, orari ferroviarii ed altre pubblicazioni analoghe.

«Si rilascia la presente dichiarazione a richiesta della Ditta Haasenstein e Vogler.

«Torino, 15 marzo 1915.

«Firmato: Dott. CARLO FAA', *Notaio*.

«Visto per la legalizzazione della firma del signor Faà, notaio in Torino.

«Torino, addì 16 marzo 1915

«*P. il Presidente del Tribunale Civile e Penale*

Firmato: ACAMPARA».

Oggi, alle ore 21,30, dopo breve malattia, confortata dai Santi Sacramenti, serenamente rendeva a Dio la sua bell'anima la

Contessa Adele Viglietti-Borbonese

Ne danno il triste annunzio, addoloratissimi i figli: Conte CAMILLO VIGLIETTI e Consorte VINCENZA SINEO e figli; Cav. MARIO e consorte EMILIA DEI MARCHESI NEGRONE e figli; la sorella Contessa VIRGINIA SICCARDI-BORBONESE; e nipoti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 22 corr., alle ore 9,30, partendo da via Barufi, 45.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviar fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Entusiasmo a Parigi per la manifestazione della Camera italiana

La stampa viennese esorta la popolazione a non sgomentarsi

Grande fermento italiano a Zara

(Servizio speciale della STAMPA)

Bandiere italiane sventolano a Parigi

Il "Temps,, esalta la nostra preparazione militare

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

La vita politica di Parigi è stata quasi oggi, per così dire, sospesa in attesa di quanto si svolgeva a Roma. Le edizioni dei giornali della sera sono state [illegible] attese. Intorno alle edicole di giornali si formavano numerosi crocchi e i fogli di mano in mano che uscivano andavano a ruba. Non appena furono conosciuti i particolari sulle sedute alla Camera e al Senato incominciarono ad apparire sugli edifici pubblici dei «boulevards» le bandiere bianco rosse e verdi italiane.

I boulevards presentavano questa sera, alle 7, una animazione particolare: l'animazione è durata fino a tarda notte.

A Palazzo Borbone il resoconto delle sedute del Senato e della Camera italiana è stato appreso verso la fine del pomeriggio, e ha dato luogo a commenti unanimemente improntati alla più viva simpatia per la Nazione italiana. Questi sentimenti di cui i rappresentanti della Nazione sono animati riguardo all'Italia, daranno luogo probabilmente a una particolare manifestazione.

Anche al Palazzo Municipale i telegrammi da Roma sono stati accolti con una soddisfazione. Una numerosissima riunione della colonia italiana di Parigi, presieduta dal dottor Guelpa, acclamando al voto odierno della Camera italiana, ha approvato un ordine del giorno, col quale chiede al Governo francese la facoltà di organizzare una pubblica manifestazione. Quindi ha approvato l'invio di un entusiastico telegramma al re Vittorio e del seguente dispaccio all'on. Salandra:

«*I rappresentanti della Nazione avendo interpretato i sentimenti e le aspirazioni della Colonia italiana di Parigi, questa esalta per il voto odierno, ammirando l'attitudine del capo del Governo, del ministro Sonnino e del Ministero*».

«Il compito che si impone all'Italia, — secondo il «Temps» — non è superiore nè al suo coraggio nè alle sue forze. E' questa la prima volta che l'esercito dacchè il Regno si estende da Nord a Sud della penisola, affronta una vera grande guerra. L'ardore del suo patriottismo e la coscienza di essere all'altezza della sua missione sostengono la sua fede nella vittoria. Quando gli austro-tedeschi scatenarono il loro formidabile strumento di conquista, l'Italia ebbe chiara la visione del pericolo da cui erano minacciati tutti i popoli liberi. L'Italia subito fece mettere il suo esercito e la sua marina in grado di far fronte a tutti gli avvenimenti e a tutti i doveri che potessero incombere loro. E questo dovere che le sembrava sempre più ineluttabile, al di sopra delle dispute dei politicanti, non era soltanto di essere pronti a difendere le sue proprie frontiere contro una aggressione eventuale, ma di agire per la libertà delle forze italiane sotto il giogo straniero e conquistare la risurrezione del Regno fra le grandi nazioni combattendo nel campo della libertà. La guerra di Libia aveva richiesto dall'esercito e dalla marina italiana un grande sforzo. Lasciando il potere Giolitti aveva lasciato questi due custodi dell'onore italiano in condizioni piuttosto cattive. Tutte le energie del paese si sono applicate a riorganizzare la Potenza militare del Regno nel più breve tempo possibile. Il ministro della Guerra e lo Stato Maggiore generale sostenuti dal Re, dal Governo e dal paese iniziarono il lavoro; continuamente liberi di tutti gli ostacoli burocratici che potevano rallentare o paralizzare i loro sforzi hanno ottenuto il successo della loro missione. Oggi, dopo nove mesi di preparazione intensa, cui più di un miliardo e mezzo fu consacrato, l'Italia dispone di un esercito di terra e di una marina imponenti e provveduti abbondantemente di tutto il materiale di tutti i servizi alla mancanza dei quali nessun coraggio militare potrebbe supplire. Gli austro-tedeschi, cui nessun sacrificio di amor proprio è parso troppo grande per trattenere l'Italia nella neutralità, hanno sottolineato essi stessi la importanza del fatto che apporta alla Francia il suo nuovo alleato. L'intervento italiano costringe la Germania a secondare l'Austria sovra un nuovo fronte. Re Vittorio Emanuele III dispone di un esercito di prima linea superiore a un milione di uomini. L'esercito di seconda linea ne comprende altrettanti. I reggimenti alpini in Italia contano fra le truppe meglio equipaggiate e meglio agguerrite d'Europa; i bersaglieri costituiscono un'arma eletta, reputatissima, e da parecchi mesi un lavoro continuo ha perfezionato l'istruzione di tutti gli altri corpi. La diversione italiana è abbastanza importante per imporre ai nostri nemici uno sforzo considerevole e costringerli ad inviare numerose truppe nel Trentino e nell'Istria, mentre sono impegnati contro i russi in operazioni colossali e resi inabili a... i francesi, inglesi e belgi accentuano i loro attacchi.

«Da domani di questi teatri — continua il «Temps» — gli austro-tedeschi potranno [illegible] un pronto ritorno offensivo della marea d'uomini [illegible] e pronta a riprendere il suo corso verso ovest, [illegible] dalle loro linee di difesa in Francia e nel Belgio. Saranno adunque le ultime riserve dell'Austria e della Germania che Francesco Giuseppe e Guglielmo II [illegible] nel Trentino e nelle Alpi Giulie per far fronte alle truppe italiane fresche e valorose. Inoltre [illegible] una flotta [illegible], considerevolmente accresciuta, sfida la squadra austriaca [illegible] a Trieste il popolo si ribella [illegible]

[illegible]

non lascia che poche vie aperte ma il cuore dei soldati italiani si dispone ad affrontare queste difficoltà, sostenuto dalla volontà ardente di tutta la nazione. Non è soltanto un aiuto che l'Italia ci apporta ma è un pegno di vittoria più completa e più rapida».

«L'Intransigeant» dopo aver rilevato la importanza della seduta della Camera italiana dice:

«La seduta odierna di Montecitorio darà una soluzione definitiva alla questione? Se ne dubita. Il Governo di Salandra interventista è stato confermato col consenso del Re e del paese intero. La firma del Parlamento non è che una formalità e sarà data non ce n'è dubbio. Checchè accada, o sia l'Italia o sia la Germania che tiri il primo colpo di cannone, ciò non muta in nulla il giudizio della storia. L'aggressore è il tedesco il quale ha scatenato in Europa il flagello della guerra per tentarvi un colpo di fortuna. L'Italia non si muove che per una fatalità del suo destino che le impediace di essere schiacciata e di rinunziare al suo orgoglio legittimo di grande Nazione. Noi abbiamo potuto soffrire per il suo lungo silenzio, ma il fatto è che l'Italia pesava con cuore angosciato, la sua responsabilità. Ora l'Italia non poteva più essere neutrale. Bisognava che essa fosse o con noi o contro di noi: l'Italia ha scelto di schierarsi nel campo del Diritto e dell'Idea. E la cosa è compiuta e ben compiuta».

E. R.

L'Austria disposta a difendere ciò di cui ha bisogno per vivere

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 20, ore 10.

Ieri l'arciduca ereditario Carlo fece una visita al ministro degli esteri, barone Burian. La folla acclamò entusiasticamente l'Arciduca.

La Neue Freie Presse reca che l'ambasciatore d'Italia, duca d'Avarna, si recò ieri dal ministro degli esteri, Burian, con cui ebbe un colloquio.

Ieri sera, alle ore 10, si tenne un Consiglio di ministri, sotto la presidenza del conte Stuergkh.

Tutta la stampa rileva l'importanza della odierna giornata storica. L'Italia si trova dinanzi al bivio: fra poche ore dovrà prendere la decisione da cui dipenderanno i suoi destini. La stampa esorta la popolazione a non sgomentarsi, ferma nel proposito di affrontare tutte le eventualità.

La Neue Freie Presse dice: «L'Austria non voleva dare la spinta verso la guerra. Se, però, questa ci sarà imposta, dovremo difendere ciò di cui abbisogniamo per vivere». La Neue Freie Presse espone varie reminiscenze storiche.

L. W.

La Germania fino all'ultimo sarà al fianco dell'Alleata

dicono i giornali tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 20, notte.

I commenti della stampa tedesca alla vigilia della guerra italo-austriaca hanno due direttive: una tenta ancora convincere l'Italia della gravità dell'atto che sta per compiere; l'altra, abbandonando il ritegno imposto in questi giorni dalla censura, ha iniziato violentissimi attacchi contro il nostro paese. Le parole di «violatori dei Trattati», di «vergognoso tradimento», si intercalano ad ogni frase. Tutti concordi affermano che la Germania sarà con tutte le sue forze fino all'ultimo al fianco dell'alleata.

La «Kreuz Zeitung» dice: «Noi siamo dinanzi ad una nuova fase della grande guerra dei popoli. L'ultima grande Potenza europea si schiera contro di noi, ma questo non deve, non può scoraggiarci. Noi non ci lasciamo abbattere, noi non siamo ancora, per nulla, al fine delle nostre forze. La Germania è tale una Nazione che il sopranumero dei suoi nemici non può farla soccombere moralmente. Noi abbiamo la convinzione che l'entrata dell'Italia nel conflitto non muterà lo stato delle cose, ma se la fortuna non ci arridesse, dobbiamo essere forti, sopportare con coraggio quello che i nostri padri soffrirono nelle guerre dei sette anni e in quella contro Napoleone. Ma noi non dobbiamo soccombere e non soccomberemo».

Il collaboratore militare del «Berliner Tageblatt» scrive: «La Germania è pronta a combattere con tutte le sue forze contro il nemico che si scaglia alle spalle della nostra alleata». Il critico parla poi dei violenti combattimenti che si svolgeranno tra i soldati della Landwer e della Landsturm tedesca, che diedero già così brillanti prove, ed i soldati di prima linea italiani.

G. B.

Patriottico ordine del giorno

di un gruppo di giornalisti lombardi

Milano, 20, notte.

Alla Associazione Lombarda dei giornalisti, promossa da un gruppo di soci ebbe luogo nel pomeriggio di oggi un'adunanza che ha votato il seguente ordine del giorno:

«Nell'ora solenne in cui l'Italia scende in campo in nome dei propri sacrosanti diritti e delle supreme idealità umane, per la redenzione di tutti i popoli, un notevole gruppo di soci dell'Associazione lombarda dei giornalisti invia un fervente saluto ed un augurio all'Esercito ed all'Armata e, confidando nello spirito di concordia di tutti i partiti rappresentati dalla stampa, invita il Comitato direttivo dell'Associazione a indire immediatamente una assemblea in cui deliberazione riuniana testimonianza e garanzia di fraternità italiana e di patriottismo in tutti i colleghi di fronte al compito comune e agli alti destini nazionali».

I tedeschi lasciano l'Italia

Firenze, 20, notte.

Stamane, provenienti da Roma e da Napoli, sono giunti due treni di tedeschi che rimpatriano. Essi sono ripartiti stamane stesso per Bologna. Durante la breve permanenza non è accaduto alcun incidente.

I soldati e i doganieri austriaci del Caffaro

si ritirano oltre la cerchia dei forti di Storo, Lodro e Condino

Verona, 20, notte.

Questa mattina i soldati austriaci staccati al confine montano del Caffaro si sono ritirati oltre la cerchia dei forti di Storo, Lodro e Condino. I corpi di guardia di Ponte Caffaro e di Lodrone hanno preso la medesima direzione distruggendo prima le linee telefoniche e telegrafiche nonchè i fili della luce elettrica. Essi hanno consigliato la popolazione a rifugiarsi, colla massima celerità, sulla linea dei forti. I doganieri austriaci prima di abbandonare il loro posto salutarono i colleghi italiani. A Ponte Caffaro ho visto pochi giorni fa che fu minato dagli austriaci, di notte, un ponte. All'operazione sembra che siano stati adibiti due operai italiani.

150 italiani arrestati a Pola

e tradotti in un campo di concentrazione

Venezia, 20, notte.

Giunge notizia da Pola che oltre 150 regnicoli furono arrestati nella notte da lunedì a martedì scorso e trasportati in un campo di concentrazione oltre Graz. Tra gli arrestati vi sono le suore del Sacro Cuore dell'ospedale di Pola. I regnicoli erano stati sfrattati, ma dopo 24 ore dall'avviso di sfratto i gendarmi procedettero nottetempo all'arresto.

La mobilitazione tedesca verso l'Italia incomincia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Un telegramma da Kopenaghen dice che il giornale «Politiken» riceve da Berlino che molti treni militari tedeschi, in questi ultimi giorni, hanno trasportato una grande quantità di truppe sul fronte sud e che i tedeschi già corrono sul fronte contro l'Italia. Persone che giungono dalla Germania dicono che si è esasperatissimi contro l'Italia.

Patriottiche deliberazioni

all'Assemblea dei medici condotti novaresi

Novara, 20, notte.

Stamane, ebbe luogo l'Assemblea dei Medici Condotti del Circondario di Novara. L'Assemblea, alla quale presero parte numerosi professionisti, venne presieduta dal cav. Pernaz-Tola, il quale tenne un patriottico discorso. Venne votato infine dietro sua richiesta un vivace telegramma da spedirsi a nome della Associazione Medici Condotti di Novara all'On. Salandra.

Passandosi alla discussione dell'ordine del giorno, il Presidente fece noto quali doveri incombono ai Medici Condotti in caso di guerra e li invitò ad aiutare con tutte le loro forze i diversi Comitati di preparazione.

Circa l'operato del Dr. Varalda che, malgrado il boicottaggio della Condotta Medica di Carpignano Sesia, volle concorrere e riuscì a soppiantare il Dr. Imbrici in lite per questioni morali e materiali col Comune, l'Associazione all'unanimità ne decretò l'espulsione da tutte le Sezioni d'Italia.

L'Assemblea, unanime, poi deliberò di lasciare a fondo perduto tutte le quote di rimborso, cui i soci avrebbero diritto, a beneficio di quei Medici o famiglie che dalla guerra avessero nocumento.

Dopo l'approvazione del rendiconto morale e finanziario dell'Associazione, il Presidente chiude l'Assemblea incitando i Medici Condotti ad accorrere al richiamo alle armi, anche se certe Amministrazioni Comunali si tentassero opporre con pretesti o scuse di falso egoismo finanziario.

Un patriottico telegramma di Tommaso Villa

Roma, 20, notte.

Tra le molte lettere e i moltissimi telegrammi di plauso e di incoraggiamento all'opera del Governo pervenuti in questi giorni al ministro Daneo da personalità, da associazioni e da amici torinesi, merita in modo speciale di essere segnalato quello del venerando ministro di Stato, senatore Tommaso Villa, il quale così si esprime:

«Mio caro Daneo! Ti giungano, prima di tutto, le mie più sincere felicitazioni per questa prima vittoria che preludia, ne sono certo, le altre non meno desiderate e sicure. Mio il mio maggior tormento è quello di non poter far nulla in questi supremi momenti! Io sono costretto a veder soltanto da lontano la terra promessa! I miei figli faranno per me. Amami sempre! — Tommaso Villa».

I deputati del Friuli

Roma, 20, notte.

I nove deputati del Friuli hanno inviato al sindaco di Udine e al presidente della Deputazione provinciale friulana il seguente telegramma: «Con animo ancora vibrante magnifica dimostrazione assemblea nazionale salutiamo nel nostro Friuli la terra sacra donde l'Italia muoverà verso le maggiori fortune. — *Morpurgo, Girardini, Rota, Chiaradia, Hierschel, Ancona, Di Caporiacco, Cirinni, Gortani*».

Gli on. Bevione, Raini e I. Bonomi sottotenenti della territoriale

Roma, 20, notte.

La Tribuna dice che con decreto odierno sono stati nominati sottotenenti della milizia territoriale gli on. Bevione, Raini e Ivanoe Bonomi.

Vivo fermento in Dalmazia

Il tricolore issato sul Duomo di Zara

Dimostrazioni al grido di "Viva l'Italia,,

Ancona, 20, notte.

Un disertore Zaratino, arruolatosi nell'esercito italiano, racconta che la notizia della conferma del Gabinetto Salandra produsse un vivo entusiasmo a Zara. Durante la notte i patrioti issarono il tricolore sul campanile del duomo. Gusci di uova riempiti di vernici bianca, rossa e verde coprirono gli stemmi austriaci. La mattina dopo vennero eseguiti numerosi arresti. Gli arrestati vennero trasportati al forte. Alla sera una nuova dimostrazione violenta percorse le vie al grido di: Morte ai barbari! Abbasso l'Austria! Viva l'Italia! Lo stemma fu staccato da un ufficio e buttato in mare. Furono arrestati un vecchio patriota e una signorina che sputò in viso a un gendarme. Nella città regna vivo fermento. Si prevedono nuovi disordini in tutta la Dalmazia.

La moglie del Kronprinz vuol divorziare?

Parigi, 20, notte.

Il Journal des Débats dà la seguente notizia che dà per assolutamente certa. La notizia è la seguente.

La Kronprinzessin Cecilia divorzierebbe da suo marito: lascerebbe subito Berlino e si recherebbe in Russia.

A ciò la Principessa Ereditaria di Germania sarebbe stata incoraggiata da sua madre, la Granduchessa Anastasia.

Per gli studenti

Deroghe al regolamento

Roma, 20, notte.

Il Re ha firmato, su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, un decreto col quale a deroga delle vigenti disposizioni del regolamento, la prima sessione di esami speciali di laurea o di diploma degli studenti della università e degli altri istituti di istruzione superiori sarà aperta il 21 maggio corrente e chiusa non oltre il 24 giugno prossimo venturo.

A favore di quei giovani studenti, che già si trovano sotto le armi o che in questi giorni vi siano richiamati, si dispone che non possono ora presentarsi agli esami, si prenderanno opportuni provvedimenti, tenendo conto del servizio prestato nell'esercito e nell'armata, per modo che essi nulla abbiano a soffrire nella loro futura carriera a causa dell'adempimento del più santo patriottico dovere.

Con decreto-legge firmato oggi dal Re, si danno disposizioni al fine di facilitare lo svolgimento delle operazioni di scrutinio e di esame nelle scuole medie e normali. A ciò sono apportate dirette le norme che consentono la promozione da qualunque classe e la licenza senza esami a quegli alunni che abbiano nello scrutinio finale ottenuto una media di punti non inferiore a sei decimi in profitto e sette decimi in condotta, ed altre disposizioni relative alla formazione della Commissione, alla scelta dei temi, ecc.

Per l'anticipata chiusura degli istituti sono disposti facilitazioni sia per il caso che gli esami possano aver luogo nella stessa sede, sia per il caso che gli alunni debbano recarsi altrove per sostenerli e si elimina quello formalità che possano, nel momento attuale, recare danno al pronto svolgimento degli esami.

Il decreto

per l'entrata degli stranieri in Italia

Roma, 20, notte.

Secondo disposizioni del R. Decreto 2 maggio già pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» relativo all'ingresso ed al soggiorno degli stranieri nel Regno, decreto che entra in vigore oggi, è vietato agli stranieri di entrare nel Regno se non sono forniti di passaporto rilasciato dall'autorità del proprio paese e vidimato da una autorità diplomatica o consolare italiana. Il passaporto deve essere individuale, munito di una recente fotografia e della firma dell'interessato; l'una e l'altra autenticate dalle autorità concedenti. Entro 24 ore dal loro ingresso nel Regno gli stranieri anche se di passaggio devono presentarsi personalmente all'autorità di P. S. del luogo ove si trovano, per fare apposita dichiarazione. Gli stranieri che già si trovano nel Regno sono tenuti a fare tale dichiarazione entro 5 giorni da oggi. Sono esenti dagli obblighi della presentazione, ma non dalla dichiarazione, gli stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni che siano alloggiati in alberghi, comunità ecc. I contravventori sono passibili di ammenda fino a 300 lire e all'arresto fino a 3 mesi.

Entusiasmo patriottico a Venezia

Venezia, 20, notte.

Nel pomeriggio piazza San Marco era animatissima: i caffè erano gremiti di signore e di signori, che attendevano ansiosamente notizie da Roma sulla solenne tornata della Camera. Alle ore 18 uscirono edizioni straordinarie dei giornali che andarono a ruba. La notizia che la richiesta dei pieni poteri era stata approvata, ha suscitato grande entusiasmo con grandi acclamazioni all'Italia, al Re ed al Governo. L'entusiasmo della folla crebbe quando, per ordine dell'autorità, fu issato il tricolore sui tre pennoni della piazza. Evviva deliranti salirono al cielo mentre in un caffè alcuni profughi triestini tenevano dei discorsi auspicando alla liberazione delle città e delle provincie irredente. La piazza, che presentava un aspetto imponente, indimenticabile, echeggiò di evviva al Re, all'esercito e all'armata. In quel momento si librò sulla piazza un idroplano, uscito poco prima dall'arsenale. Le grida divennero deliranti, le signore sventolavano i fazzoletti, gli uomini agitavano il cappello. La dimostrazione imponente una preparata ma spontanea e commovente è continuata fino a sera. Più tardi si rinnovò con pari entusiasmo, tra frenetici applausi e unanimi evviva all'Italia. Una dimostrazione [illegible] e [illegible] al teatro Goldoni, dove agisce la compagnia d'operette Lombardo.

La guerra

Assalti violenti dei russi a sud di Przemyls

BERLINO, 20, notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Quartiere Generale in data di oggi:

Teatro occidentale. — Il tempo coperto e nebbioso ha paralizzato ieri in Fiandra e nella Francia del Nord-ovest l'attività dei combattimenti. Abbiamo fatto piccoli progressi sulle colline di Lorette presso Ablain. Un attacco notturno nemico è stato respinto in un combattimento corpo a corpo. Tra la Mosa e la Mosella un combattimento di artiglieria è stato particolarmente violento. Sul far del giorno i francesi hanno marciato all'attacco ad est di Ailly su un largo fronte; l'attacco è stato ovunque respinto da noi in parte con accaniti combattimenti corpo a corpo.

Teatro Orientale. — Non si è ancora venuti al contatto di combattimento con le truppe nemiche assai forti provenienti dalla linea Shawli-Frauenburg, in cui avanzata è stata arrestata. Attacchi russi, presso la Dubissa, sono stati respinti. Sono rimasti nelle nostre mani novecento prigionieri e due mitragliatrici. Ieri abbiamo attaccato a nord di Rudziszki ed abbiamo preso la collina 105; abbiamo fatto cinquecento altri prigionieri. Le forze russe avanzanti a sud del Njemen sono state completamente sconfitte presso Grywaczka Budo-Sybisty e Szaki. I resti del nemico furono respinti in direzione est. Nella foresta, piccoli distaccamenti tengono ancora Sutki. Le sanguinose perdite del nemico sono state molto gravi. Però il numero dei prigionieri si eleva soltanto a 1200. Inoltre sono state catturate quattro mitragliatrici.

Teatro sud-orientale. — Le nostre truppe, che avevano avanzato ai di là del San a nord di Przemysl sono state attaccate di nuovo ieri nel pomeriggio dai russi con assalti disperati. Il nemico è stato ovunque respinto con perdite molto gravi. Siamo stamane passati su un'ala alla controffensiva ed abbiamo preso di assalto le posizioni del nemico il quale fugge il più rapidamente possibile.

Il comunicato francese delle 23

PARIGI, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Tra Nieuport e Arras il terreno resta intriso e difficilmente praticabile. La giornata è stata contrassegnata da un vivo combattimento d'artiglieria durante il quale due aeroplani tedeschi sono stati abbattuti, uno dall'artiglieria britannica, l'altro dalla nostra.

In Champagne, presso Beauséjour, abbiamo progredito con le mine sino alle trincee nemiche a portata delle quali ci siamo mantenuti.

Nelle Argonne, a Bagatelle, abbiamo respinto un attacco.

Nel Bosco di Ailly abbiamo preso parecchie trincee, fatto dei prigionieri e conservato il terreno guadagnato.

Le enormi perdite dei tedeschi battuti sull'Yser

Movimento di defezione in una compagnia germanica

Parigi, 20, notte.

Una Nota ufficiale riferisce delle operazioni sull'Yser, che dopo avere arrestato l'offensiva tedesca, hanno condotto il 17 al completo indietreggiamento del nemico. Si sa che il 22 aprile, grazie all'uso dei gas asfissianti, i tedeschi erano riusciti a rigettare sulla riva sinistra del canale dell'Yser una delle nostre divisioni territoriali. Dal 25 aprile l'avanzata tedesca fu trattenuta, ma i combattimenti per sbarazzare dal nemico la riva sinistra del canale continuarono nella regione di Lizerne, Hetsas, Steenstraete e dopo il 17 maggio essi affermarono la superiorità delle nostre truppe specialmente degli zuavi e dei tiragliatori algerini, i quali furono meravigliosi per coraggio, slancio, intrepidezza contro il nemico, quantunque reso più ardito dal primo successo.

Le perdite tedesche sono state formidabili data l'entità degli effettivi impegnati. Il numero dei cadaveri tedeschi, da noi constatato fra Steenstraete e Hetsas, supera i 2000. Da parte nostra abbiamo avuto perdite, ma abbiamo avuto molti più feriti che uccisi e molti più feriti leggeri che feriti gravi. Le nostre truppe si sono battute in un terreno difficilissimo, fangoso e paludoso con ammirevole violenza. Esse hanno fatto ecatombe di tedeschi.

Lo Stato Maggiore tedesco, in un suo comunicato, ha riassunto queste tre settimane di combattimenti dicendo: «Abbiamo abbandonato la nostra posizione avanzata sulla riva occidentale dell'Yser e ricondotto le nostre forze sulla riva orientale». In realtà, noi abbiamo in una serie di attacchi violenti conquistato 3 villaggi, 4 linee fortificate e 2 potenti ridotte. Abbiamo ucciso migliaia di tedeschi e distrutto almeno tre reggimenti. L'abbandono della sua posizione avanzata è stato dunque per l'esercito tedesco una operazione singolarmente gravosa.

Il comunicato aggiunge che inoltre il morale dei vinti lascia a desiderare. Dal 15 maggio abbiamo udito nell'interno delle trincee tedesche fuochi a salve di cui nessun proiettile è giunto fino a noi. E' confermato che una compagnia dovette infatti essere trasportata in fretta nelle trincee per dare un esempio ai fucilieri di marina, che volevano arrendersi e che nelle trincee essa stessa ne ha ucciso una trentina. Lo stesso giorno abbiamo visto un ufficiale tirare con la rivoltella contro gli uomini che alzavano le mani.

(Ag. Stefani)

La condanna del barcaiuolo astigiano omicida

Asti, 20, notte.

Questa sera, a tarda ora, si è chiuso il processo alle Assise contro il barcaiuolo Carlotto Vittorio, d'anni 50, detto «Gener», imputato di duplice omicidio.

Il Carlotto, nel pomeriggio del 12 gennaio 1914, mentre risaliva sopra un burchiello la corrente del fiume Tanaro, giunto nei pressi del vecchio ponte ferroviario sorprendeva dei pescatori di frodo, che si preparavano alla pesca clandestina rompendo il ghiaccio in una piccola insenatura. Dopo un brevissimo diverbio, il barcaiuolo, che era armato di fucile, sparava quasi a bruciapelo un colpo contro Ristorto Giuseppe, d'anni 48, abbattendolo al suolo cadavere. I compagni della vittima si davano alla fuga, ma un altro colpo sparato ancora dal Carlotto raggiungeva un secondo individuo, certo Terzuolo Urbano, d'anni 33, freddandolo. L'assassino si dava alla fuga e per alcuni giorni nulla si seppe più di lui. Il 22 febbraio, mentre stava per costituirsi, fu arrestato e tradotto in carcere.

Egli comparve dinanzi alle Assise di Casale il 9 dicembre 1914. Il dibattimento fu rinviato per incidenti sollevati a proposito dell'asserita infermità mentale dell'accusato. Rinviato dinanzi alle nostre Assise, il dibattimento durò tre giorni. L'accusato conservò il più perfetto cinismo, e addusse a sua giustificazione la provocazione e la legittima difesa. Furono escussi una sessantina di testi; fra essi, quattro compagni delle vittime e un quinto individuo escluscro ogni minaccia contro il Carlotto. Fu data lettura delle perizie dei professori Frigerio e Gualino, che esclusero l'infermità mentale nell'accusato. La Difesa, nelle persone degli avvocati Luigi Grassi, di Asti, e C. F. Roggieri, di Torino, sostenne la provocazione grave, la semi-infermità mentale, l'ebrietà, aggiungendo che l'accusato non era colpevole della morte del Terzuolo, ucciso, mentre fuggiva, per pura fatalità. Chiedeva quindi l'assolutoria dell'imputato. I giurati hanno ritenuto colpevole il Carlotto di omicidio nei riguardi del solo Ristorto, accordandogli la semi-infermità e le attenuanti generiche, ed hanno escluso ogni colpa per l'uccisione del Terzuolo. Il presidente ha quindi condannato l'imputato a quattro anni e mesi due di reclusione.

ULTIME DI CRONACA

Si appicca il fuoco alle vesti e si getta in un Canale

Da tanto tempo la giovane operaia Angela Viola Ragazzoni nubile, nella sua mente sconvolta, l'idea del suicidio. Un anno fa, in un momento di improvvisa alienazione mentale, la disgraziata si gettava dal secondo piano della sua abitazione, in via Saorgio, 73, rimanendo assai malconcia. Trasportata all'Ospedale Martini ebbe da quei sanitari sollecite ed efficaci cure: ma quando fu licenziata da quel luogo di cure, i famigliari credettero opportuno farla ricoverare al Manicomio.

Dopo sette mesi di osservazione, avendo lasciato sperare in una quasi completa guarigione, la povera operaia tornava alla propria casa. Nei giorni scorsi il marito ed i congiunti avevano però notato un peggioramento nelle sue condizioni e non tralasciavano, per quanto possibile, di intensificare la loro sorveglianza.

Ieri, mentre il marito riposava, la donna, rifugiatasi sola in cucina, si cospargeva le vesti con del petrolio e quindi con un fiammifero si appiccava il fuoco. Le fiamme in breve intaccarono le carni della infelice, la quale fuggì spaventosamente di casa e andò a gettarsi nel canale che fiancheggia la strada.

I cittadini che in quell'ora passavano per via Saorgio, si diedero a gridare al soccorso ed avvertirono il marito, il quale accorse presso la disgraziata e dopo molti sforzi riuscì a trarla in salvo.

Fu fatta venire una barella della Croce Verde e la Viola venne accompagnata all'Ospedale Martini, dove il dottor Caligaris le riscontrò delle scottature di primo e secondo grado in diverse parti del corpo e la fece ricoverare giudicandola guaribile in un mese.

Ragazzo ucciso da un'automobile

All'altezza della casa N. 5 di via Lanzo un gruppo di ragazzi stava giocando in mezzo alla strada mentre sopraggiungeva un'automobile guidata dall'ingegnere Maffei. All'avvicinarsi della macchina ed all'avviso dato dal conducente per mezzo della tromba, il gruppo si sbandò, ma il giovanetto Clemente Casale, di anni 13, che si era indugiato un poco a proposito della parte ove l'automobile aveva sterzato, veniva investito e gettato violentemente a terra.

L'ingegnere Maffei, coll'aiuto di alcuni passanti, sollevò il disgraziato e lo trasportò all'Ospedale Maria Vittoria, ove giunse cadavere.

Si constatò che il Casale aveva riportato la frattura della base cranica e della gamba sinistra. Furono avvertiti i parenti, che abitano in via Cuneo, 20, e l'Autorità di pubblica sicurezza.

Una gamba stritolata dal tram

Il meccanico Gottardo Bolle, d'anni 20, abitante in via Monferrato, N. 6, tentò in piazza Vittorio Emanuele, presso il ponte, di salire sulla piattaforma anteriore della vettura tranviaria municipale N. 66 (linea N. 6), in moto, ma perdette l'equilibrio e cadde, rimanendo colla gamba destra sotto la ruota. Suo fratello Mario, una guardia daziaria e due cittadini lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni, per avere riportato lo stritolamento dell'arto.

Cinematografista colpito da una fucilata

Il cinematografista Celio Bocchi, d'anni 19, abitante in via Barolo, 5, si trovava a Sassi e partecipava alla esecuzione di una film raffigurante un combattimento, quando un suo compagno, sparandogli vicinissimo una fucilata a salve, lo ferì ad una gamba. Il Bocchi venne medicato all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in venti giorni.

Borse Estero

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
3 0/0 ammort.	77 50	77 [illegible]	Argenta fon...	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	72 50	72 25	Credito Fondiar.	720 —	[illegible] —
Id. 3 1/2 0/0	81 —	81 [illegible]	Suez	4100	[illegible]
Rendita Italiana	— —	— —	Lotti Turchi	150 —	— —
Cambio Londra	[illegible]	— —	Ferr. [illegible]	— —	— —
Consol. ingl. 2 3/4	— —	— —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	170 —	179 —	S. Pietr. Russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa [illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	Rend. Portogh.	— —	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Tunisine	[illegible]	[illegible]	Cambio Madrid	— —	[illegible]
Spagnuolo 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rend. [illegible]	— —	— —
Banca Ottomana	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Rend. Argent. 1886	75 —	— —	[illegible]	— —	— —
» » 1900	— —	[illegible]	Metropolitain	— —	— —
Rame e Londra	— —	[illegible]	Tharsis	— —	[illegible]
Rendite 3 0/0	— —	— —	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit. Lyonnais	1025	1030	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Saragozza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	41 —	41 [illegible]
Rio Tinto	1540	1550	[illegible]	— —	— —

Media dei Cambi

Roma, 20. — I Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi, secondo le comunicazioni delle [illegible] indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 20 Maggio per il 21 Maggio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	109.95	110.16	New-York	5.37	[illegible]
Londra	28.21	28.24	Buenos-Ayres	2.365	[illegible]
Berlino	120.37	122.05	Svizzera	110.35	[illegible]
Vienna	89.75	90.37	Cambio oro	110.25	[illegible]

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 21 maggio: — Franchi 109.91 — [illegible] — 28.37 1/2 — Marchi 121.05 1/2 — Corone 90.32 [illegible] — 5.40 — Pesos carta 2.49 1/2 — Lire oro 110.[illegible] — [illegible] svizzeri 110.[illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa 136

La setta dei * * * * "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

Verso la fine di un tiepido pomeriggio, stanchi di una lunga passeggiata, Giannina e Zane si erano appena ritirati nel loro appartamento, quando parecchi colpi impazienti furono battuti alla porta.

Zane andò ad aprire e si trovò dinanzi l'intendente.

Placido di solito, maestro Lorenzo era questa volta rosso come un papavero. La sua respirazione anormale provava ch'egli aveva fatto la scala a quattro a quattro.

Effettivamente il suo turbamento doveva essere grande poichè senza enfasi o circonlocuzioni, annunziò d'improvviso:

— Il signor marchese è arrivato e, come sempre, nel momento in cui non lo aspettavamo affatto! Tutta la villa è in emozione. Ho creduto mio dovere avvertire immediatamente il signore e la signora.

— Grazie, Lorenzo. E avete prevenuto mio padre della nostra presenza?

— Il padrone non mi ha dato il tempo di pronunciare una sola parola; ha fatto in fretta la gradinata del peristilio, è passato per il vestibolo come un colpo di vento e poi si è slanciato nel suo gabinetto chiudendosi la porta alle spalle. Non ho neppure osato battere.

— Vi è sembrato preoccupato, arcigno o in collera?

— No. Il signor marchese aveva piuttosto la sua fisonomia dei bei giorni. Aspetto giocondo e di buona salute. Questi suoi modi affrettati sono, voi lo sapete signore, i suoi modi abituali. Non c'è per ciò da presagire nulla di cattivo.

Di già Zane si era slanciato verso Giannina. Un poco pallida, ella si era lasciata cadere sul piccolo divano.

Il giovane Smeraldi si sforzava di rassicurarla.

— Rimèttiti un poco, mia cara, ti assicuro che mio padre ti farà la più affettuosa accoglienza. Come sei preoccupata!... ma è una pazzia!... Così coraggiosa l'altra notte quando i banditi ci hanno assalito e così tremante adesso dinanzi a mio padre, il padre di tuo marito!

E temendo che il turbamento di maestro Lorenzo fosse contagioso, temendo che la giovane donna si allarmasse ancora di più, Zane ordinò:

— Andate, Lorenzo; mio padre può aver bisogno di voi. Appena la signora si sentirà un po' meglio andrò io stesso a salutare il marchese. Se egli vi chiama, annunciategli il mio arrivo.

Uscito l'intendente, Zane si rivolse alla giovane contessa. Tenendole una mano prigioniera tra le sue egli cercava di incoraggiarla con le carezze.

— Dopo tutto non c'è una ragione — egli disse — per mostrarsi così commossa. Ora scenderò da mio padre: è meglio che egli apprenda da me la felice notizia. Frattanto vèstiti in fretta; indossa l'abito di velluto dalla cintura d'argento e non dimenticare le perle! Una volta pronta tu scenderai nella sala delle colonne di diaspro e per avvertirmi della tua presenza, batti discretamente alla porta che comunica col gabinetto del marchese. Sapendo che ci sei tu, aprirò e sarà allora il colpo di scena che dovrà far rimanere sbalordito mio padre. Alla sorpresa e all'ammirazione che la tua bellà dovrà procurargli, si aggiungerà la tenerezza nel riconoscere questo antico vestito, e questi gioielli evocatori di un passato di felicità, di ricchezza e di gloria. Credimi, Giannina, non occorre di più per spalancare il cuore di uno Smeraldi!

— Possa tu dire il vero, mio caro Zane! Qualunque cosa avvenga ti ubbidirò, come ho fatto giuramento il giorno del nostro matrimonio. Procurerò di trovare coraggio in questo ricordo. Ma non prolungare la mia attesa nella sala, te ne prego... perchè non sarebbe più necessario che io battessi alla porta. Il mio cuore batterebbe lui così forte, che tu lo sentiresti dalla stanza vicina!...

Zane comprendeva quanto dovesse essere penoso ed anche umiliante per Giannina, subire questa prova e passare attraverso le emozioni di sentirsi intrusa, mentre ella aveva diritto di entrare da padrona nella dimora degli Smeraldi. Zane riconfortò sua moglie con un nuovo sguardo ed un sorriso, poi la lasciò.

— Tutto andrà bene, abbi fiducia in me e in te stessa!

Richiusa la porta, il giovane discese la scala monumentale e attraversò il vestibolo. Trovò l'intendente di fazione davanti al gabinetto del marchese.

— Mio padre vi ha chiamato, Lorenzo?

— Nè lui nè alcun altro. Il signor marchese non ha parlato a nessuno ancora e non sa nulla.

— Allora entrerò. Vigila perchè nessuno ci disturbi.

Zane aprì la porta.

— Come! Zane, tu sei qui? E nessuno di questi imbecilli ha avuto idea di dirmelo! — esclamò il marchese Giacomo Smeraldi vedendo apparire suo figlio.

Il marchese con un moto spontaneo fu sul punto di alzarsi, ma si trattenne e rimanendo al suo posto lasciò che il giovane si avvicinasse alla tavola presso la quale egli stava seduto.

Poi con una di quelle mimiche esagerate con le quali sottolineava le effusioni più sincere, il marchese attirò suo figlio a sè, gli pose un braccio al collo e obbligandolo a chinarsi lo baciò sulle guancie.

Nel momento stesso in cui egli provava una gioia tanto naturale, tanto profonda e semplice nel rivedere Zane, non poteva tuttavia trattenersi di esprimere questi sentimenti con esclamazioni enfatiche. Erano quelli «i suoi modi» come aveva detto l'intendente.

Anche in quello slancio di affezione vera egli aveva obbedito, rimanendo seduto nella sua poltrona, a due preoccupazioni di meschina vanità: si era detto dapprima: «E' a Zane che tocca fare il primo passo, ben e mal la mia dignità paterna vi si oppone». E quasi nello stesso tempo si era ricordato che, grazie al suo petto largo e possente egli dava, seduto, l'impressione di un uomo di alta statura mentre che ritto, a causa delle sue gambe troppo corte, perdeva molto della sua prestanza.

Per ciò di fronte a suo figlio, bello, alto, così ben proporzionato, che senza la minima affettazione si imponeva a tutti per un aspetto di fierezza e di grande nobiltà, il padre rimaneva sempre preoccupato di non poter essere altrettanto... rappresentativo.

(Continua).